

CARTEGGIO D'ANCONA ·2·

D'ANCONA - CARDUCCI

A CURA DI PIERO CUDINI

SCUOLA NORMALE SUPERIORE
P I S A
MCMLXXII

INTRODUZIONE

Nel pubblicare un gruppetto di *Lettere inedite* del Carducci e del D'Ancona¹, il Pintor affermava: « Queste lettere del Carducci e del D'Ancona parlano quasi tutte di studi — degli studi che entrambi ebbero cari sopra ogni altra cosa e promossero con tanto fervore e con tanto vantaggio della nostra storia letteraria. Acquisti di vecchi libri, secondo le loro modeste risorse, ricerche, nelle biblioteche, di testi e documenti, liete comunicazioni di scoperte e schiette confessioni d'incertezze, proposte di comuni iniziative, ecco i loro maggiori interessi in quegli anni giovanili e le ragioni del rinsaldarsi dell'amicizia tra i due ». Presentando ora l'edizione integrale del carteggio D'Ancona-Carducci, dobbiamo sostanzialmente confermare che, almeno nella più gran parte dei casi, sono effettivamente questi i motivi su cui più frequentemente si incentra il dialogo epistolare fra i due. Ad una prima lettura del carteggio, se ne ha quindi (ove si prescinda dalle colorite espressioni carducciane, che talvolta ne ravvivano il tono) una certa impressione di monotonia, derivante proprio dalle continue notizie su ricerche di manoscritti, richieste di libri, questioni di conti per acquisti effettuati dall'uno per conto dell'altro corrispondente. A questi motivi solo raramente si accompagna un tono più familiare, che riesca a dare al carteggio una sua vivacità e, per così dire, una sua più continua umanità. Questa prima considerazione ci riporta

1. *Lettere inedite di G. Carducci e A. D'Ancona*, Roma 1926; la citazione è da p. 7.

al passo cit. del Pintor: effettivamente, è proprio — e diremmo forse meglio, è *soprattutto* — una certa comunanza d'interessi letterari ed eruditi che contribuisce ad instaurare e a mantenere salda quella che il Pintor chiama « l'amicizia tra i due ». Manca, ci pare, al di là di tutta una serie di affermazioni d'amicizia e d'affetto, una vera e propria comprensione. L'esempio più rilevante in tal senso si presenta allorché il Carducci, nel 1868, viene sospeso dall'insegnamento universitario per aver commemorato l'anniversario della Repubblica Romana: nessun cenno — non pure di solidarietà (troppo erano distanti, in quel periodo, le posizioni politiche dei due), ma almeno di amichevole partecipazione — giunge al Carducci da parte del D'Ancona. Altri esempi, certo, si potrebbero citare in senso opposto; primo fra tutti quello propostoci dalla struggente lettera danconiana del 12 dicembre 1898¹, che mostra l'affettuosa solidarietà fra i due, accomunati dal dolore di consimili disgrazie familiari ed è in certo modo anche momento supremo di rimeditazione di tutta una vita.

Fra questi due estremi rimane però soprattutto, come elemento che meglio viene documentato dal carteggio, quella che il Pintor chiama « la solidarietà nel campo degli studi »²; solidarietà che certo servì spesso da cemento, forse un po' esteriore, fra i due anche nel periodo in cui essi erano maggiormente divisi da opposta milizia politica. Appunto entro questi limiti ci pare vada considerato il presente carteggio, dal quale non ci aspetteremo, dunque, considerazioni significative sui vari aspetti politico-sociali dell'epoca. Si riscontra anzi una sorta di tacita intesa al riguardo fra i due corrispondenti, che si può riassumere nella frase di una lettera dan-

1. Cfr. p. 317.

2. Op. cit., p. 7.

coniana: « Di politica non ti parlo, perché non so se andiamo d'accordo »¹.

Rimane, ed è continua e costante, l'attenzione ai fatti letterari, alla notizia erudita, ed in tal senso queste lettere vanno viste soprattutto come documento spesse volte chiarificatore di alcune tappe tra le più significative della carriera critica dei due corrispondenti. Su questa linea assumono quindi una loro importanza anche le continue richieste di libri, spesso di difficile reperimento, che documentano proprio la base di cultura e d'erudizione — solida pur nella sua eterogenea ampiezza — su cui i due si fondavano.

Si è comunemente d'accordo sull'esistenza di rapporti d'interdipendenza, se non addirittura di comunanza d'interessi e di metodi di lavoro, tra il D'Ancona e il Carducci. In un articolo pubblicato su « Il Marzocco » del 24 febbraio 1907² il Parodi giungeva anche ad individuare, con buona esattezza, la condizione per così dire storico-sociologica che poteva portare i due a una sostanziale affinità di vedute in campo critico: « La Toscana, per le sue speciali condizioni di terra privilegiata della lingua e della letteratura, aveva sempre perseverato, pur ne' tempi di maggiore umiltà, nel lavoro presente di raccogliere e sceverare il tesoro della lingua, di interpretare e commentare eruditamente gli scrittori, di pubblicarne i testi; e a ciò si richiedono buoni studii, non soltanto di lingua, ma d'archeologia, non soltanto d'italiano, ma almeno anche di latino. Inoltre, i nuovi fremiti di vita che correivano per gran corpo della penisola,

1. Cfr. p. 90. Un freno in questo senso viene posto dal D'Ancona anche riguardo al campo — più delimitato e specifico — degli studi, allorché, nel chiedere al Carducci un articolo dantesco, afferma esplicitamente (cfr. p. 170): « Si va d'intesa però tra te e me, che farai grazia di lasciare da parte allusioni e frizzi politici, e discorrendo di Dante e Beatrice starai al soggetto, senza ficcarmi i moderati, i dottrinarj, gli uomini della monarchia ecc. ».

2. Giosuè Carducci, *erudito e critico*.

avevano scosso anche il tranquillo sopore della felice Toscana; e s'era in essa più vivo risvegliato l'ardore per severi e moderni studii economici e storici. Così avvenne che qui meglio che altrove studii letterarii e indirizzo storico poterono alfine unirsi strettamente insieme, e dare origine ad una nuova scuola, che insomma si propose di procedere nelle sue ricerche letterarie con una più compiuta preparazione, con una dottrina più larga e moderna, con una prudenza più oculata e più continuamente agile che prima non si fosse fatto. I maestri di questa scuola, che educò dopo il '60 i giovani di tutta l'Italia, furono tre toscani; furono, c'è bisogno di nominarli?, insieme col Carducci, il D'Ancona, e, poco più tardi, il Bartoli; tre maestri di metodo, benché tutti e tre autodidatti ». Certamente, tutta una serie di interessi letterario-eruditi legarono profondamente il D'Ancona al Carducci, anche e proprio nel senso più profondo indicato dal Parodi: nel senso, cioè, della riscoperta di tutto un patrimonio linguistico-culturale attuata, per quanto possibile, con moderno rigore metodologico. E' chiaro che in questo senso poteva già indirizzarli tutta una tradizione tipicamente « toscana » (secondo quanto afferma il Parodi stesso) d'indagine del fatto linguistico e di continuo riesame degli antichi testi. Ma va notato — e questo è forse il dato critico essenziale che emerge da questo stesso carteggio — che sia il D'Ancona che il Carducci tendono sempre a distaccarsi da un tipo di indagine che avvertono come antiquato e non rispondente alle esigenze di una più attuale metodologia filologica. E' questo il caso assai significativo delle numerose edizioni di testi curate dai due e ampiamente documentate, nella loro fase preparatoria, dal loro carteggio. Scrive ancora il Parodi che « singolare a dirsi, la parte che negli studii filologici può parere più arida e ingrata, la pubblicazione e l'illustrazione dei testi, fu pel Carduc-

ci l'oggetto di manifeste preferenze ». Proprio in queste lettere si ha, da parte di entrambi i corrispondenti, la giustificazione più logica e coerente per questo tipo di « preferenze ». In una lettera del 22 dicembre 1862¹ il D'Ancona, accennando alla imminente costituzione di una « Collezione di antiche scritture italiane inedite o rare » che egli stesso avrebbe diretto per l'editore Nistri, afferma: « Ho messo gli occhi su varie cosette inedite o rare: e ci metterei sopra innanzi qualche poco di prefazione, perché desidero che queste pubblicazioni fatte finora quasi sempre per i puri bibliografi, siano ricercabili anche dai letterati. Perciò voglio ristampare soltanto cose che abbiano un valore d'arte e di storia e non semplicemente di lingua. Avresti nulla tu da propormi in questo genere, che potesse accordarsi coll'idea che mi sono formata di ciò che debba esser la Raccolta? Se mai, scrivimene, e ad ogni modo dammi qualche consiglio ». Il Carducci, accogliendo l'invito, nel rispondere pone nettamente l'accento sull'idea che una pubblicazione di testi antichi non debba essere solo un fatto di lingua, ma comporti anche un'indagine storico-culturale: « Mi piacerebbe e sarei contentissimo che della pubblicazione nistrina tu facessi cosa non di sola lingua (che ormai ci hanno un po' troppo rotto i coglioni) ma di critica artistica e storica della letteratura. Per esempio: un volumetto che contenesse adeguatamente illustrate certe poesie storiche del tre e quattro e cinquecento che si possono reputare quasi popolari, o almeno non letterate, sarebbe cosa graditissima utilissima importantissima... E parecchie altre storie e simili cose, delle quali si possa constatare l'antichità, sarebbero curiose a ristamparle e illustrarle; vedendo però sempre di correggerne la lezione su le stampe più vecchie o su i manoscritti »². L'esigenza fi-

1. Cfr. pp. 14-15.

2. Cfr. pp. 17-18.

lologica, dunque, pur vivissima e concreta, trova immediatamente, già nella fase preparatoria, che dà in certo senso anche l'impostazione metodologica al lavoro, il suo contrappunto — posto come indispensabile — in un tentativo di trovare continuamente un aggancio con una più ampia problematica storico-culturale, in un lavoro critico che non sia solo scarna presentazione di documenti. Si spiega così anche la naturale avversione per un tipo di filologia antica maniera, quale quella del Fanfani, frequentemente posto in ridicolo sia dal Carducci¹, che dal D'Ancona, il quale, proprio per le imprese critiche del Fanfani, conia il termine di « Fanfaneria »: « Oh connubio della pedanteria e della furfanteria per produrre quello che d'ora innanzi si denominerà Fanfaneria! »². Se si tiene conto di tali premesse, ci pare acquisti una sua importanza particolare tutta la lunga fase preparatoria della famosa edizione di *Cantilene e Ballate, Strambotti e Madrigali nei secoli XIII e XIV* (Pisa 1871), ampiamente documentata nel carteggio. Attraverso queste lettere si ha modo di seguire costantemente l'iter spesso volte complesso e tutt'altro che rettilineo attraverso il quale si arriva alla pubblicazione, che risulta quasi completamente diversa dal suo piano iniziale. Il primitivo progetto del Carducci tendeva infatti ad una raccolta di ballate di soli quattrocentisti: « Un'idea che da qualche tempo mi gira pel capo sarebbe di raccogliere, ridurre alla vera antica e corretta lezione, restituire a'lor propri autori (per quanto è possibile) le Canzoni a ballo e Canzonette e anche Canti carnascialeschi de' soli quattrocentisti. Ma bisognerebbe avere il coraggio di stampare anche alcune cose che son veramente sporche. ... La raccolta, intendiamoci, non dovrebbe essere tutta in un volume: si farebbe a poco

1. Cfr. nota 11 a p. 47.

2. Cfr. p. 65.

per volta, ogni autore il suo libretto. P. es.: Canzoni a ballo e canti carnasc. del Medici (non riprodotte mai intieramente né bene nelle edizioni moderne): del Pulci: del Giambullari: d'anonimi eccetto il Poliziano »¹. Ben diversa, dunque, l'idea iniziale del Carducci da quello che doveva essere il risultato finale della raccolta, che testimonia un interessamento certo maggiore verso la poesia più antica, presentata non solo nelle sue forme maggiori, ma anche in una serie di documenti — spesso volte inediti — di rimeria « popolare », in piena coerenza, del resto, con la riscoperta di tutto un mondo di poesia popolare, che proprio in quegli anni costituiva uno degli interessi dominanti sia del Carducci che soprattutto del D'Ancona. E si noti a questo riguardo come la preparazione della raccolta di *Cantilene...* cit., con quel successivo spostarsi dalla zona quattrocentesca a quella due-trecentesca e col presentarsi di tutta una serie di nuovi interessi per la poesia popolare, sia in coerente parallelismo con quanto il Carducci espone in due articoli del 1865 e 1866 a proposito appunto di « poesia popolare », *Della lirica popolare italiana del secolo XIII e XIV e di alcuni suoi monumenti inediti o trovati ultimamente*² e *Di alcune poesie popolari bolognesi del secolo XIII inedite*³, che rappresentano anche (secondo quanto dicevamo prima) il momento critico necessariamente fondato sul lavoro filologico di preparazione all'edizione in questione. Particolarmente il primo dei due articoli ricordati costituisce, per così dire, l'altra faccia del lavoro carducciano di reperimento e confronto di cantilene e ballate due-trecentesche. Viene infatti in esso menzionata tutta una serie di composizioni che sarebbero comparse alcuni anni dopo nel-

1. Cfr. p. 32.

2. Cfr. nota 2 a pp. 125-126.

3. Cfr. nota 1 a p. 89.

l'ed. cit. di *Cantilene...*, e si presenta così una specie di giustificazione logica e critica a quello spostamento di interessi di cui si parlava. Nel successivo delinearsi del nuovo schema dell'edizione emerge con sempre maggiore chiarezza l'esigenza di mostrare anche e proprio la popolarità di un genere, secondo quanto il Carducci stesso espone in *Della lirica popolare...* cit., in cui tra l'altro scrive: « questo amore del popolo per la poesia erotica musicata attraeva nella sua rapina anche le rime degli illustri uomini, specialmente le composte a regola e tenore di ballo. Il Petrarca non poteva dinegarsi alle istanze dei cantori di piazza che andavano di città in città cantando le sue per guadagno (*Senil.* V, III): e in più d'un codice le ballate e i madrigali dell'amatore di Laura si veggono, separate dai sonetti e dalle canzoni, fra le altre del popolo. Lo stesso avviene di quelle che chiudono le *Dieci giornate* (nota ancora che in qualche prima stampa del Decameron han sopra i versi certi punti che segnavan forse la misura della melodia) e delle molte comprese nel *Pecorone...* Qui veramente potresti opporre: Coteste ballate che tu dici furono, se vuoi, cantate dal popolo o meglio dalla più grassa cittadinanza: ma poesia essenzialmente popolare non furono mai. Ed io te l'ammetterò, pur che la dinegazione non allarghisi a tutte, e pur che mi si conceda che le dovessero avere dei precedenti esemplari, dei prototipi, in canti popolari affatto. Popolari ad ogni modo furono quelle cantilene, delle quali troviamo ricordato che avessero occasione da alcun solenne e pietoso avvenimento, senza che se ne nomini o pur se ne sospetti l'autore e che corsero fra i vari popoli d'Italia o anche ci vennero di fuori »¹. Si pone dunque in tal modo con sufficiente chiarezza l'esigenza di indagare i rapporti tra poesia popolare e poesia d'arte, con una considerazione tutta par-

1. Cfr. E. N., VIII, pp. 386-388 (cfr. nota 5 a p. XVII).

ticolare, evidentemente, per le forme « popolari », presupposto naturale di quelle colte. Tale impostazione metodologica viene ovviamente a facilitare la collaborazione strettissima tra il Carducci e il D'Ancona in questo campo particolare. Si veda ad esempio con quanta attenzione il Carducci seguisse, apprezzandoli, già i primi, brevi studi danconiani di poesia popolare, quale quello su *La poesia popolare fiorentina nel secolo decimoquinto*¹, di cui scrive, ringraziando il D'Ancona: « Ebbi e lessi con tutto piacere il Discorso sulla Poesia popolare del quattrocento. Ho un vizio di villania con le persone che conosco e che stimo, non sempre, quando mi mandano loro scritti, rispondo, come non abbia da dire qualche cosa in contrario a quello che essi han detto. Il Discorso mi piacque assai assai; ed è da giovarsene chiunque faccia studii su cotesto periodo della nostra letteratura e su cotesta specialità troppo e troppo indegnamente trascurata »². Ed è infine sin troppo ovvio ricordare come proprio da un tentativo di chiarire e sviluppare l'indagine — in certo modo implicita nella ed. cit. di *Cantilene...*, e più esplicita nell'art. cit. del Carducci — sui rapporti tra poesia popolare e poesia d'arte nasca l'ampio vol. danconiano su *La poesia popolare italiana*: « e' ci pare che, dopo le ammirazioni eque od esagerate, sia venuto il momento di trattare di questa particolare forma di poesia, non rispetto alla estetica ed alla filologia soltanto, ma anche avuta considerazione all'origine e agli svolgimenti suoi, e alle relazioni colla poesia dell'arte... La esamineremo, adunque, rispetto all'antichità dei canti, alla origine e alla forma loro primitiva, e ai mutui prestiti, che insieme vennero facendosi l'umile Musa del popolo e quella dei dotti »³. Esiste dunque indiscutibilmente una comunanza

1. Cfr. nota 12 a p. 7.

2. Cfr. pp. 8-9.

3. Il vol. fu pubblicato a Livorno nel 1878; citiamo da pp. 1-2.

d'interessi in campo critico-erudito, dimostrata, oltretutto dal fatto stesso della stretta collaborazione per alcuni lavori¹, anche da certe impostazioni di metodo, inteso in senso lato, che senza dubbio favoriscono anche e proprio quella collaborazione. E' ovvio che in tal modo, fatte salve certe premesse (come la già ricordata, tacita intesa di non far entrare la politica nel campo degli studi) e a prescindere da certe naturali divergenze d'opinione e d'interpretazione riguardo ad alcuni particolari argomenti², i due giungano in genere a scambiarsi giudizi senz'altro positivi sui rispettivi lavori critici.

Abbastanza diverso è invece il caso dei giudizi danconiani sulle raccolte poetiche del Carducci. Il D'Ancona fu, come è noto, generalmente avverso alla poesia del suo tempo, di cui ben raramente volle occuparsi pubblicamente con recensioni o altro. Lettore generalmente assai benevolo del Carducci critico, assai meno il D'Ancona lo è del Carducci poeta. I suoi giudizi sulle varie raccolte carducciane, se non del tutto negativi, si presentano in genere assai ambigui, su un tono documentato forse nel modo più significativo dalla lettera del 19 giugno 1868, a proposito della raccolta dei *Levia Gravia*, inviatagli in dono dall'autore: « Ho letto attentamente le tue poesie... Benché il genere della poesia non sia quello che maggiormente preferisca, mi rallegro teco dell'opera tua e del pieno possesso che dimostri avere delle forme classiche »³. E proprio di questa ambiguità sembra lamentarsi il Carducci quando, in una lettera al Chiarini del 3 luglio dello stesso anno⁴, scrive: « Lettere [appunto intorno ai *Levia Gravia*] ho avute poche,

1. Si veda *passim* nel presente carteggio come i due collaborassero quasi costantemente anche nella correzione delle bozze dei loro rispettivi lavori.

2. Cfr. ad es. le divergenze riguardo ad alcune questioni suscitate dall'ed. carducciana delle *Rime di m. Cino* ... (cit. alla nota 5 a p. 11), documentate particolarmente a pp. 24-31.

3. Cfr. p. 206.

4. Cfr. nota 1 a p. 206.

e d'amici e confidenti; e i più non si vogliono sbilanciare ». Anche riguardo alle *Odi barbare* del '77, se pure con accento più chiaramente positivo, il giudizio del D'Ancona si incentra esclusivamente sull'aspetto formale della poesia carducciana: « Parmi che il tentativo dei nuovi metri sia per la massima parte riuscito: dico per la massima parte, perché all'esametro e pentametro italiano, quantunque già da altri provato, non so avvezarmi; e sarà colpa mia. Ma negli altri metri lirici sei riuscito quasi sempre con nuova ed intima armonia a nascondere il difetto della rima, e dissimularne la mancanza, ottenendo intanto lo stesso effetto che avrebbe dato la rima »¹. E' dunque in virtù di una considerazione sostanzialmente positiva dei valori formali che il D'Ancona, in entrambi i casi, arriva a formulare giudizi abbastanza equilibrati — e diremmo diplomatici — sulle due raccolte carducciane. Questo non gli è possibile allorché, ricevendo il vol. delle *Nuove poesie*, non può prescindere nella sua analisi da una considerazione anche dei contenuti, qui anche politicamente orientati, e per ciò stesso, diremmo, a lui sgraditi. Il suo giudizio, se pure ancora abbastanza ambiguo nelle forme, è nella sostanza chiaramente negativo. E non ci pare un caso che, proprio in questa occasione, il D'Ancona ritenga di doverlo rendere pubblico in una breve recensione², facendolo uscire quindi dai più limitati confini di una lettera all'autore. Si ha in tal modo una presa di posizione abbastanza netta da parte del D'Ancona sulla poesia — o almeno, su un certo particolare tipo di poesia — carducciana che mostra ancora quella sotterranea diffidenza tra i due (più accentuata, probabilmente, a quanto risulta dal complesso del carteggio, da parte del D'Ancona) cui abbiamo già avuto modo di accennare.

1. Cfr. p. 277.

2. Cfr. nota 4 a p. 255.

Parziale eccezione a questo tipo di giudizi si ha solo nel caso delle *Rime nuove*¹, sulle quali il D'Ancona si sofferma con accento più marcatamente positivo, elogiando in esse in particolare i « frammenti epici », che mostra di apprezzare in special modo nei loro valori formali (« quei metri gravi insieme e agili che hanno la maestà dell'epopea e la scioltezza della ballata popolare »).

Entro questi limiti crediamo vadano considerati i rapporti fra il D'Ancona e il Carducci, così come vengono fuori dal loro carteggio, che ci documenta non solo i numerosi momenti di collaborazione fra di loro (e quindi tutta una serie di affinità fra i due certamente presenti), ma anche gli elementi di divergenza, pure notevoli, in base ai quali è forse eccessivo accomunare troppo strettamente le due personalità. Risulta in tal senso forzata — oltreché assai retoricamente atteggiata — la stessa commemorazione carducciana fatta dal D'Ancona², che parte proprio da una serie di considerazioni di questo tipo: « E voi, egregi giovani, a dir le lodi del Poeta avete scelto me, invano reluttante, forse perché a Lui son coetaneo e fui amico; perché plaudente testimone della incessante e proficua opera sua e del crescer della sua fama »³. E si è visto come il « plauso » del D'Ancona fosse tutt'altro che continuo nei riguardi delle opere carducciane. Del resto, non potremmo aspettarci un tono e un'impostazione diversa in una commemorazione così ufficiale⁴ quale quella del D'Ancona, che, in piena coerenza col particolare mito carducciano quale si veniva allora creando, vuole essere appunto celebra-

1. Cfr. p. 310.

2. Essa fu tenuta a Roma il 19 aprile 1907; il D'Ancona la pubblicò prima in un fascicolo a sé (*Giosuè Carducci - Commemorazione tenuta a Roma in Campidoglio il 19 aprile 1907*, Milano 1907), poi nella « Nuova edizione » di *Ricordi ed affetti*, Milano 1908, pp. 91-136, da cui trarre le citazioni.

3. Op. cit., pp. 93-94.

4. Essa fu infatti tenuta in Campidoglio alla presenza del re.

zione del continuo « crescer... della fama » del Carducci, « cantore degno del nazionale Risorgimento », « Cavaliere d'Italia e insieme Cavaliere dell'ideale », « immagine del Genio italiano », « poeta della terza Italia »¹.

* * *

Il carteggio D'Ancona-Carducci si compone di complessive 213 lettere, tutte datate, e copre un arco di oltre quarant'anni, dal novembre 1860 al 28 luglio 1901. Gli autografi danconiani sono conservati nella Biblioteca-Casa Carducci di Bologna². I mss. delle lettere di Giosue Carducci — e così pure di quelle di Emilio Teza, cit. in nota a pp. 3 e 4, di Adolf Mussafia, cit. in nota a p. 100, e di Enrico Panzacchi, cit. in nota a p. 262 — fanno parte del *Carteggio D'Ancona* posseduto dalla Scuola Normale Superiore di Pisa.

Il carteggio risulta quasi completamente inedito per quanto riguarda le lettere di Alessandro D'Ancona³. Le lettere del Carducci, invece, tranne le prime due, sono già tutte edite, oltreché in alcune pubblicazioni precedenti⁴, nell'*Edizione Nazionale delle Opere di GIOSUE CARDUCCI, Lettere*, XXII voll., Bologna 1938-1968⁵. Delle più rilevanti differenze con le edd. cit.⁶ abbiamo dato notizia in nota.

1. Op. cit., *passim*.

2. Le lettere del D'Ancona sono datate quasi sempre dal Carducci; dei rari casi diversi (in cui, cioè, è il D'Ancona stesso ad apporre la data alle sue lettere) forniremo notizia in nota.

3. Tranne le otto lettere pubblicate in *Lettere inedite* ... cit.

4. In ALESSANDRO D'ANCONA, *Dal mio carteggio*, Pisa 1912 (le lettere carducciane ivi edite furono successivamente ripubblicate dallo stesso D'Ancona in *Pagine sparse di letteratura e di storia*, con appendice *Dal mio carteggio*, Firenze 1914, cui faremo costante riferimento); e in *Lettere inedite* ... cit.

5. Citiamo sempre questa ed. in sigla E.N.L.; analogamente, citiamo l'*Edizione Nazionale delle Opere di GIOSUE CARDUCCI*, XXX voll., Bologna 1935-1940, in sigla E.N.

6. E particolarmente con E.N.L., sui cui limiti cfr. particolarmente, M. VALGIMIGLI, *Errata corrige all'epistolario carducciano*, in « Giornale

* * *

Mentre stavo curando questa edizione, anche Torquato Barbieri, nel preparare una nuova, preziosa serie di *Postille alle Lettere di G. Carducci*¹, si occupava, tra l'altro, delle lettere del Carducci al D'Ancona. Nel corso dei nostri lavori, particolarmente per quanto riguarda alcune nuove datazioni delle lettere carducciane, siamo giunti a risultati analoghi pur senza essere l'uno a conoscenza degli studi dell'altro. Nell'ultima revisione del mio lavoro ho però approfittato della cortesia del Barbieri, che mi ha consentito di vedere prima della pubblicazione il suo articolo, dal quale ho tra l'altro tratto sicura conferma per le datazioni delle lettere XXI e LXXXIX, già indicatemi dal prof. Forti. Devo inoltre a Torquato Barbieri, a cui in segno di affettuosa riconoscenza e di profonda stima desidero dedicare questa edizione, il reperimento della lettera danconiana del 12 dicembre 1898 (assente nella stesura iniziale di questo lavoro), nonché il consiglio assiduo e sempre preciso per numerose note ed interpretazioni di vari passi dei mss.

* * *

Questo lavoro è stato compiuto, nella fase finale, con un contributo del C.N.R. (ricerca: Storia della cultura filologica e linguistica tra Otto e Novecento).

Storico della Letteratura Italiana » 1959, pp. 604-633; G. FATINI, *A pubblicazione avvenuta dell'Epistolario carducciano*, in « Nuova Antologia » 1960, pp. 75-94; G. A. PAPINI, *L'ultimo volume dell'epistolario carducciano*, in « Convivium » 1961, pp. 616-622; T. BARBIERI, *Postille alle « Lettere » di Giosuè Carducci*, in « Giornale Storico della Letteratura Italiana » 1962, pp. 84-119.

1. Ora pubblicate in « Studi e problemi di critica testuale », 4, aprile 1972, pp. 172-209.

XVIII

LETTERE

CARDUCCI A D'ANCONA

[Bologna prima metà di novembre 1860]¹

Pregiatissimo Signor D'Ancona,

Benché io non abbia il bene di conoscerla amichevolmente, ho conosciuto e ammirato il forte ingegno suo nei bellissimi saggi che ha fatto pubblici: e ho imparato dalla sua dottrina e dalla sua critica. Per che unisco di cuore le mie congratulazioni a quelle dell'egregio calligrafo² Teza³; e desidero che abbia per suo affezionato estimatore

Giosuè Carducci

1. Queste poche righe del Carducci (evidentemente il primo contatto epistolare da lui avuto col D'Ancona) sono in una lettera inviata allo stesso D'Ancona da Emilio Teza. La data, mancante nell'autografo, sarà da individuarsi nella prima metà del novembre 1860, in quanto le « congratulazioni » del Carducci e del Teza si riferiscono evidentemente alla nomina del D'Ancona a professore supplente nell'Università di Pisa. Il Teza scrive infatti: « Mio caro Sandro, Non puoi immaginare con quanta gioia io ricevessi un'ora fa dal Negri la bella nuova della tua nomina. Io andavo gridando col Carducci che farebbero una grande ingiustizia a non darti questa *prima* ricompensa ai tuoi studi ». Il D'Ancona aveva ricevuto la « nomina » il 9 novembre 1860.

2. Il Carducci ironizza sulla grafia pressoché incomprensibile dell'amico (cfr. anche lettera sg.). Il Teza stesso, del resto, nella stessa lettera scrive: « questa la faccio leggere al Carducci per essere sicuro che è leggibile ».

3. Emilio Teza (1831-1912), amico e collega del Carducci come docente di letterature moderne comparate all'Università di Bologna. Instancabile erudito, fu autore di numerose traduzioni e di tutta una serie di saltuarie pubblicazioni, spesse volte ricordate in questo carteggio. Di esso il Teza è figura ricorrente, non poche volte rammentato dal D'Ancona per la sua irritabilità o per i suoi ritardi nel rispondere alle lettere.

[Bologna verso il 20 novembre 1860] ¹

Caro D'Ancona - Tutto vero quel che dice il calligrafo Teza, di cui ho tentato rabberciare i geroglifici ²; se non che egli non dice com'è mi tormenti continuamente rinfacciandomi certe sue povere babbucce che io porto, e certa povera carta che mi ha data ³; ma io mi rifò ridendo de' suoi spropositi di pronunzia. Lasciando il chiasso, io accetto di gran cuore e con gran piacere di scriverti amichevolmente: e per rispondere subito alla tua domanda parmi di certo che gli scritti di Fauriel su la poesia cavalleresca fossero già raccolti nel primo de' due volumi che uscirono postumi col titolo *Dante et les origines de la littérature italienne* ⁴. Erro forse? Lascio qui, perché vuol seguire Teza. Ti saluto di cuore, ed abbimi per amico vero

G. Carducci

1. Si tratta anche in questo caso di una aggiunta carducciana in una lettera indirizzata al D'Ancona da Emilio Teza. Manca anche qui la data, che sarà da individuarsi comunque nella seconda metà del novembre 1860, in quanto nella lettera il Teza accenna alla sua prolusione fissata per il 26, presentandola come imminente.

2. Cfr. nota 2 alla lettera precedente.

3. Il Carducci, da poco arrivato a Bologna, era ospite in casa del Teza, il quale, nella stessa lettera, scrive di lui: « Questo ladro sfacciato che scrive al lume dell'oglio mio, e ha indosso le camicie mie lavate per me, e sta sempre sotto al mio ombrello, e si pettina al mio pettine, e si unge coi miei unguenti e si lava le sudicie mani col mio sapone, e si ammorbida la pelle colla mia acqua di Felsine e si spolvera colla mia spazzola, e scrive sulle mie carte colle mie buste colla mia penna: e usa il mio suggello e la mia ceralacca, e disperde i miei solfini, e tenta (ma invano) di rapirmi gli sguardi ed i cuori delle belle che stanno rimpetto ed ai fianchi delle mie finestre, questo ladro sfacciato osa parlare di me! ».

4. CLAUDE CHARLES FAURIEL, *Dante et les origines de la langue et de la littérature italiennes*, Paris 1854.

Pisa 22 maggio 61

Carissimo Carducci,

Contemporaneamente a questa mia riceverete un opuscolo di versi che vi mando supponendo che il G. C. della Nazione siate voi. Dite perciò, ve ne prego, due parole benevole sui versi di questo poeta, che fu sempre mio ottimo amico, mezzo parente e semi maestro ¹. Temendo che l'amicizia e il rispetto che ho per la sua memoria mi potesser por velo al giudizio, deferisco ben volentieri ad altri l'obbligo di dir qualche parola su questa pubblicazione che a sua onoranza vollero far alcuni amici. Voi non vi troverete certo impeto di ispirazione, ma studio d'arte e d'eleganza, ch'egli aveva appreso dai dotti maestri ed amici suoi, che furono il Monti, il Perticari, il Cassi, e il Montalti. Non ho avuto tempo di far confronto, ma mi pare che la traduzione delle Eroidi sarebbe stata un buon lavoro, adattato anche all'indole del suo ingegno ch'era più di imitatore che di creatore. Ma anche dal potervi portare l'ultima perfezione, il povero amico mio fu sempre impedito dalle triste faccende domestiche.

Comunque sia, eccovi il libricciuolo; sono sicuro non mi ricuserete dirvi sopra quattro parole, né quelle poesie vi parranno indegne di qualunque lode. Certo, poesie del genere di queste non fan epoca nella storia letteraria, ma fan prova che non si dismette mai una buona tradizione di studi.

Spero presto di vedervi in Toscana. Salutatemi Teza a cui ho scritto saran quindici giorni, e da cui attendo sempre una risposta, che si fa aspettare più ch'egli non abbia in uso, sicché temo voglia vendicarsi di me, irritandomi nel peggio. Abbiatemi sempre con affetto e stima

vostro Aless. D'Ancona

1. Il « G. C. della Nazione » era effettivamente il Carducci che nella « Rassegna letteraria » apparsa su « La Nazione » del 2 giugno 1861 recensì l'opuscolo di versi segnalatogli dal D'Ancona (R. BOLAFFI, *Le Eroidi I e XII di Ovidio ed alcuni pochi originali*, con l'aggiunta di un breve cenno intorno alla vita dell'autore, Pisa 1861), notando come il Bolaffi, poeta « corretto ed elegante », si ricollegasse a « una tradizione di buoni studi e nostrali »; in E.N., XXVI, pp. 70-75.

Pisa, 6 dec. '62

C. A.

Avrei bisogno di alcuni fascicoli della « Scelta di curiosità letterarie ined. o rare » del Romagnoli ¹. Ne avevo scritto a Teza il quale par che sia poco disposto a prendersi questa briga. Potresti assumerla tu, chiamandomi io pronto a rendertene il cambio in ogni occorrenza?

Se dunque si potessero avere, ecco quali io sceglierei	
Novelle d'incerto del sec. XIV ²	f. 3
Vita del Petrarca ³	1,25
Storia d'una fanciulla del Forestani ⁴	1,75
La Mula ecc. del Doni ⁵	1,50
Commento di Ser Agresto ⁶	5
Dodici canti di Anonimo senese ⁷	4
La Lusignacca ⁸	2
Storia d'una crudel matrigna ⁹	2,50

Credo anche che ci debba essere una lettera del Bibbiena ¹⁰, e prenderei anche questa. Vorrei anche sapere se dopo la Griselda ¹¹ che è l'ultima pubblicaz. da me conosciuta e che sola posseggo vi sia altro. Intanto ti pregherei di cercarmi le sopra segnate e il Bibbiena, spedirmele franco sotto fascia, e indicarmi quanto ti devo d'ogni cosa, rifacendoti subito la spesa con un vaglia. Credo che avrai ricevuto a suo tempo un estratto della R. Contemp. contenente il mio articolo ¹².

E ringraziandoti anticipatam. mi dico

Tuo
Aless. D'Ancona

1. Il libraio-editore bolognese Gaetano Romagnoli.

2. *Novelle d'incerti autori del sec. XIV*, a cura di FRANCESCO ZAMBRINI, Bologna 1862.

3. *Vita di Francesco Petrarca scritta da incerto trecentista*, Bologna 1861.

4. *Storia di una fanciulla tradita da un suo amante, di messer Simone Forestani da Siena*, a cura di FRANCESCO ZAMBRINI, Bologna 1862.

5. *La Mula, la Chiave e Madrigali satirici del Doni fiorentino*, a cura di DON LANI, Bologna 1862.

6. *Commento di ser Agresto da Ficaruolo sopra la prima Ficata di padre Siceo*, Bologna 1862.

7. *Dodici canti morali di anonimo senese, testo inedito del sec. XIII*, a cura di FRANCESCO ZAMBRINI, Bologna 1862.

8. *La Lusignacca, novella inedita del buon secolo*, Bologna 1862.

9. *Storia d'una crudele matrigna ove si narrano piacevoli novelle. Scrittura del buon secolo*, Bologna 1862.

10. Nella disp. XX della « Scelta » del Romagnoli, assieme a una *Novella di Pier Geronimo Gentil Savonese* e a *Le Compagnie de' Battuti in Roma nell'anno 1394*, era stata pubblicata (Bologna 1862) *Un'avventura amorosa di Ferdinando d'Aragona Duca di Calabria, narrata da Bernardo Dovizi di Bibbiena*.

11. *Il Marchese di Saluzzo e la Griselda, Novella in ottave del sec. XV*, Bologna 1862.

12. Lo studio su *La poesia popolare fiorentina nel secolo decimoquinto*, che, pubblicato nella « Rivista contemporanea », vol. XXX, 1862, pp. 352-394, non fu successivamente mai più ristampato, anche se in esso sono da vedersi già alcune notevoli anticipazioni delle tesi svolte negli studi raccolti ne *La poesia popolare italiana*, Livorno 1878.

CARDUCCI A D'ANCONA *

Bologna, 9 dec. '62

Caro Sandro,

Eccetto la *Lusignacca*, della quale furono tirate pochissime copie già esaurite tutte, oggi stesso ho comperato i fascicoli da te accennatimi: i quali il libraio manda subito al tuo indirizzo franchi di posta, come fa di tutti quelli che gli son commessi per fuori di Bologna. Saprai che non si detrae né pur un centesimo dal prezzo indicato ne' Cataloghi; onde, compreso anche il fascicolo in cui è l'*Avventura amorosa* narrata dal porco Cardinale¹, ho speso L. 21,50. Dopo l'*Avventura amorosa* sono stati pubblicati i seguenti:

Due epistole d'Ovidio, volgarizzamento del sec. XIV fatto da un Carlo Figiovanni ²	Fr. 2
Novelle di Marco Mantova (del sec. XVI) ³	Fr. 5
Historia di Lancillotto dal Lago (Pezzi scelti dell'antichissimo romanzo) ⁴	Fr. 3
Novelle ed Esempi morali di F. Filippo di Siena (del buon secolo) ⁵	Fr. 3
Saggio del volgarizzamento antico di Valerio Massimo ⁶	Fr. 3,50
Novella del Cerbino in 8 ^a rima d'anonimo antico ⁷	...

Quando ne vogli degli altri, scrivimene pure; come di qualunque altro cosa ti abbisognasse di qua. Ora liberamente chieggo un piacere a te. Il Rosini⁸ nella sua Collezione delle Opere del Tasso, dopo pubblicati 4 volumi delle Rime, stampò un supplemento d'altre rime rarissime o stampate nel tempo ch'egli faceva la edizione sua⁹. Io posseggo i quattro volumi delle Rime: se si trovasse o dal Nistri o dall'erede del Rosini il Supplemento, ti pregherei a comperarmelo e mandarmelo per la posta, rifacendoti della spesa su quel che rimanderai a me (e fallo pure a tutto tuo agio).

Ebbi e lessi con tutto piacere il Discorso sulla Poesia popolare del quattrocento¹⁰. Ho un vizio di villania: con le persone

che conosco e che stimo non sempre, quando mi mandano loro scritti, rispondo, come non abbia da dire qualche cosa in contrario a quello che essi han detto. Scusami. Il Discorso mi piacque assai assai; ed è da giovare chiunque faccia studii su cotesto periodo della nostra letteratura e su cotesta specialità troppo e troppo indegnamente trascurata. Ebbi anche una copia, un po' mutilata in fondo, del Discorso su la Poesia popolare¹¹ che stampasti nella vecchia Rivista. E d'ambidue ti ringrazio di cuore. E quando pubblichi altre cose simili di poca mole, e che ti ricordi di me, mi farai sempre gran piacere.

Addio: credimi

tuo aff.mo
Giosue Carducci

* Già pubblicata in E.N.L., III, pp. 247-248.

1. Il Bibbiena (cfr. nota 10 alla lettera precedente).

2. Due epistole d'Ovidio tratte dal volgarizzamento delle Eroidi fatto da messer Carlo Figiovanni nel sec. XIV, a cura di FRANCESCO ZAMBRINI, Bologna 1862.

3. Novelle di Marco da Mantova scrittore del sec. XVI, novellamente stampate a facsimile del testo originale, Bologna 1862.

4. Dell'illustre et famosa historia di Lancillotto del Lago, alcuni capitoli a saggio, Bologna 1862.

5. Novelle ed esempi morali di frate Filippo da Siena, testo inedito del buon secolo, Bologna 1862.

6. Saggio del volgarizzamento antico di Valerio Massimo, cit. dagli Accademici della Crusca, a cura di LUIGI BARBIERI, Bologna 1862.

7. Novella del Cerbino in ottava rima di un anonimo antico, Bologna 1862.

8. Giovanni Rosini (1776-1855) fu editore a Pisa delle Opere del Tasso in 32 voll. Fu autore anche di un dramma intitolato *Torquato Tasso* (1826).9. Le Rime occupano i voll. III-VI dell'ed. tassiana del Rosini e l'ultimo (il XXXII), che ha per titolo appunto *Rime inedite o disperse di T. Tasso*, Pisa 1831.

10. Cfr. nota 12 alla lettera precedente.

11. Accenna presumibilmente ad alcuni vecchi articoli del D'Ancona su *La poesia popolare italiana*, pubblicati nella « Rivista di Firenze », vol. IV, 1858, pp. 108-134 e vol. V, 1859, pp. 3-22, che non ebbero ristampa, ma solo una serie di estratti, in cui il D'Ancona afferma che essi « sono una porzione di un più ampio lavoro ... che non venne altrimenti condotto a fine pel sopraggiungere degli avvenimenti politici del 1859 ».

Pisa, 13 dic. '62

C. A.

Ti ringrazio della sollecitudine che hai messo nel compiacermi per l'acquisto di quei volumetti che ricevevi dal Romagnoli. Eccoti un volume del Tasso che credo esser quello da te richiesto: se non fosse, rimandamelo. Costa tre franchi.

Ora vorrei che tu acquistassi ancora dal Romagnoli un'altra copia se ve ne fosse, della Ficata del Caro¹, e le Novelle di Gerbino. Nel Catalogo mandatomi coi libri, dal Romagnoli, trovo a pag. 105 una *scrittura lombarda* del sec. XIV, Napoli 1861² (un franco) e a pag. 98 le Stanze del poeta Sciarra sopra la rabbia di Macone³ (fr. 2). Prendimi questi due opuscoletti; e detratti i 3 fr. del Tasso dimmi precisamente quanto ti debbo, che te ne rimborserò con vaglia. E delle brighe, te ne renda merito Domineddio, ch'io non posso dirti se non di esser pronto ad ogni tuo desiderio.

Ho caro che non ti sien dispiaciute quelle mie bazzecole che ti feci avere⁴. E tra poco ti manderò l'art. su Cino⁵ del quale la prima parte dovrebbe uscire nell'Effemeride di questa settimana.

Salutami Teza, e digli che mi scriva e non mi tenga il broncio; per che con me, dovrebbe saperlo, non si tengono i musi, come debbo supporre che abbia intenzione, non facendomisi più vivo.

E credimi

Tuo aff.mo

A. D'Ancona

1. Cfr. nota 10 a p. 7; il Carducci ricorda la «Ficata del Caro» in una lettera al Chiarini come «la porca allegoria stupendamente anzi divinamente scritta dal commendatore» (in E.N.L., III, pp. 195-196).

2. *Una scrittura lombarda del secolo XIV inedita*, Napoli 1861.

3. SCIARRA POETA FIORENTINO, *Stanze sopra la rabbia di Macone*, testo di lingua estratto da un ms. esistente nella Magliabechiana con varie lezioni, Firenze 1822.

4. Cfr. nota 12 a p. 7 e nota 11 a p. 9.

5. Le *Osservazioni sopra alcuni punti di arte e di storia, studiati nei poeti trecentisti*, in «Rivista italiana di scienze lettere ed arti colle Effemeridi della Pubblica Istruzione», IV, 1863, pp. 2-6 e 34-41; in esso il D'Ancona prende spunto dal volume *Rime di m. Cino da Pistoia e di altri del sec. XIV*, ordinate da G. CARDUCCI, Firenze 1862.

CARDUCCI A D'ANCONA *

Bologna, giovedì [18 dicembre 1862] ¹

Caro Sandro

Ieri mandai franchi per la posta il *Gerbino*, la *Ficheide*, la *Scrittura lombarda*: delle *Stanze* del poeta *Sciarra* non v'era più copie. I conti si fan presto: dei fascicoli mandati l'altra volta, il prezzo era fr. 21,50; di quelli mandati la seconda volta, fr. 8; in tutto, 29,50. Levane 3 franchi del volume del Tasso (che sta bene), rimangono fr. 26 e 50. E se tu mi vorrai comperare gli *Statuti pistoiesi* pubblicati dal Ciampi ² e il *Lamento di Pisa* ³, che veggo nel Catalogo del Nistri, detrarrai pur quello che avrai da spendere in cotesti due fascicoli (del secondo de' quali mi basta l'edizione di minor costo); e il resto mi manderai a tuo comodo. Feci la tua ambasciata a Teza: il quale mi rispose che ti dicessi che non l'avevo veduto rischiarar punto. Caro mio, han ficcato il chiodo in quel Matteucci; il quale però nell'andarsene gli fece il bel regalo d'un decreto ministeriale che scombussola le cose della Facoltà e de' Collegi più che prima; tanto che, a dispetto della medaglia, han dovuto protestare ⁴. Addio. Credimi

tuo aff.mo
Giosue Carducci

P.S. Scusa del mezzo foglio. Non mi son trovato ad avere più carta da lettere in casa: e mi premeva scriverti: onde ho preso il mezzo foglio che avanzava della tua lettera.

* Già pubblicata in E.N.L., III, pp. 258-259.

1. Sul ms. la lettera è datata soltanto « Bologna, giovedì ». Nell'ed. cit. troviamo « [25 dicembre 1862] ». E' da ritenere invece, crediamo, che il « giovedì » in questione sia il precedente, e cioè appunto il 18 dicembre 1862, in quanto, per gli argomenti trattati e le risposte del D'Ancona, questa lettera carducciana risulta senz'altro precedente a quella danconiana (cfr. lettera sg.) che porta chiaramente la data del 22 dec. 62.

2. *Statuti dell'Opera di S. Jacopo di Pistoia*, pubblicati da SEBASTIANO CIAMPI, Pisa 1814.

3. *Lamento di Pisa e la risposta si disse fe' lo imperatore a Pisa*, poesie del buon secolo della lingua italiana, Pisa 1858.

4. Carlo Matteucci era stato Ministro della Pubblica Istruzione nel gabinetto Rattazzi dal 3 marzo all'8 dicembre 1862. Sotto il suo Ministero si ebbe un nuovo Regolamento per le Università, diramato nell'ottobre, in cui tra l'altro era previsto un notevole aumento di stipendio per i professori universitari, particolarmente rilevante per i docenti di Bologna. A seguito di esso alcuni professori di Bologna formarono un comitato (di cui era segretario il Teza) avente lo scopo di promuovere una sottoscrizione per offrire, segno di « gratitudine » e di « affettuosa reverenza », una medaglia d'oro al Matteucci. La « Matteuccite » del Teza (cfr. anche p. 16) è quindi il dolore per l'allontanamento del Matteucci dal Ministero della Pubblica Istruzione, in cui, nel nuovo gabinetto Farini, venne sostituito dall'Amari.

Pisa, 22 dec. '62

Caro Amico,

Ebbi gli opuscoli. Fu bene che non si trovasse più lo Sciarra, perché mi accorsi che lo avevo nel Saggio di Rime del Fontani¹. Ti mando sotto fascia franco il Ciampi e il Lamento di Pisa, che costano 2,5 fr. sicché computando ciò che costò il Tasso, ti debbo 24 fr. Approfittando del tuo replicato invito di mandarteli quando più mi faccia comodo, mi scuserai se per la mia poltroneria di andare a far un vaglia, rimetto l'invio ai primi di Gennajo, quando andrò a spiccarne altri per soddisfare varj impegni che ho.

L'affare di Bologna mi ha fatto ridere di cuore, perché a quei Signori gli sta proprio bene². Quanto a Teza se egli non si è rischiarato, io non mi sono rannuolato. Mi pare che sarebbe in età da smettere d'impermalirsi, e specialmente con me, con cui è proprio inutile. Ne può fare quante ne vuole, tanto gli sono amico lo stesso. Non gli scrivo, perché egli dovrebbe rispondermi; non sto sulle etichette, ma non vado a cercare apposta occasioni di scriver lettere. Perciò, o egli mi risponde, o se no quando avrò voglia gli scriverò io, ma gli dirò che è un dotto, ma dotto *bimbo*.

Il Nistri di qui mi fecè invito di dirigere alcune pubblicazioni di brevi opuscoli letterarj, da tirarsi a un limitato numero di esemplari. Ho messo gli occhi su varie cosette inedite o rare: e ci metterei sempre innanzi qualche poco di prefazione, perché desidero che queste pubblicazioni fatte finora quasi sempre per i puri bibliografi, siano ricercabili anche dai letterati. Perciò voglio ristampare soltanto cose che abbiano un valore d'arte o di storia e non semplicemente di lingua. Avresti nulla tu da propormi in questo genere, che potesse accordarsi coll'idea che mi sono formata di ciò che debba esser la Raccolta? Se mai, scrivi-

mene, e ad ogni modo dammi qualche consiglio. E il Poliziano³?
Ti auguro intanto un buon anno e mi dico

Tuo
A. D'Ancona

1. *Saggio di rime di diversi buoni autori che fiorirono dal XIV fino al XVIII secolo*, per cura di G. FONTANI, L. RIGOLI, F. POGGI, Firenze 1825.

2. Cfr. la lettera precedente e la nota 4 ad essa relativa.

3. Il Carducci stava preparando l'edizione de *Le Stanze, l'Orfeo, le Rime* del Poliziano, che sarebbe uscita l'anno successivo presso l'editore Barbera di Firenze.

Pisa 5 gennaio '63

Caro Amico

Avendomi tu gentilmente concesso una dilazione a pagare il mio debito, ora che posso farlo, ti mando fr. 24 con che (se non sbaglio) esso è del tutto saldato.

Per non darti più brighe, vorrei che tu sentissi il Romagnoli se potesse egli direttamente mandarmi gli opuscoli via via che li pubblica, ben inteso ch'io lo pagherei ogni tanto, quando mettesse conto di mandare un vaglia postale, e non volta per volta che sarebbe una seccatura per lui e per me. Intanto per cominciare potrebbe mandarmi

Il Vangelo di Nicodemo¹

Le Novelle di Marco Mantova

Le Novelle di Fra Filippo

e seguitare, dopo il Cerbino *esclusive*, a mandarmi via via ciò che escirà a luce. E giacché a tutto tuo comodo, dovrai passar da lui per questa faccenda, potresti riscontrare se il Molini gli ha mandato la mia firma per i Testi di Lingua, di cui sento esser prossimo a pubblicarsi il 1° vol. E abbi pazienza per tutte queste seccature.

Benché tu non mi abbia risposto, credo che avrai ricevuto e il Lamento di Pisa col Ciampi, e la mia Lettera, alla quale attendo riscontro circa ciò che ti dimandavo.

Vorrei anche che tu mi dicessi se ricevi la Effemeride. Nel caso che no, ti manderò copia del mio art. sul Cino e gli altri trecentisti², che finalmente dopo tre mesi che l'ho scritto, escirà a la luce a giorni. Dimmi anche se la riceve Teza, perché in questo caso la manderei anche a lui, sebbene seguiti a far l'ingrignato, e non mi abbia scritto neanche una riga pel capo d'anno. È guarito dalla Matteuccite³?

Vogliami bene e credimi

Tuo

A. D'Ancona

1. *Il Passio o Vangelo di Nicodemo volgarizzato nel buon secolo*, a cura di CESARE GUASTI, Bologna 1862.

2. Cfr. nota 5 a p. 11.

3. Cfr. nota 4 a p. 13.

Bologna, 8 genn. '63

Caro Sandro

Ricevei ieri il vaglia: sta benone: e ti ringrazio. Oggi passerò dal Romagnoli, e farò la tua commissione. Perché tu possi andar più franco e sicuro, io farò mettere al conto mio i fascicoli che ti saran mandati via via. Così tu mi manderai il denaro quando vuoi; e, cosa a me anche più gradita, senza tuo scomodo, trovandole, mi manderai certe cosette curiose stampate in Toscana che a me mancano. Per esempio, andando tu a Firenze nelle vacanze, se trovi alcuni di quei fascicoli già pubblicati dal Guasti per l'uso della Crusca (credo li venda il Cecchi) come le Laudi del B. Ugo Panziera¹ ecc. farai piacere a mandarmeli. Piglierei anche le Poesie del Savonarola pubblicate dal Capponi² ecc. Ma questo s'intende che debba essere senza tuo scomodo. Il prezzo dei fascicoli del Romagnoli lo potrai desumere dai Cataloghi dai quali non detrae pure un centesimo. — Veniamo alle altre cose. Io non ho l'*Effemeridi* di Torino³; e né pure il Teza. Al quale ho fatto sempre leggere i periodi delle tue lettere che lo riguardano. All'ultimo ha sorriso piacevolmente: e credo che, mandandogli tu il numero della *Rivista* in cui sarà l'articolo tuo⁴, ti risponderà a modo e a verso⁵. Mi piacerebbe e sarei contentissimo che della pubblicazione nistrina tu facessi cosa non di sola lingua (che oramai ci hanno un po' troppo rotto i coglioni) ma di critica artistica e storica della letteratura. Per esempio: un volumetto che contenesse adeguatamente illustrate certe poesie storiche del tre e quattro e cinquecento che si possono reputare quasi popolari, o almeno non letterate, sarebbe cosa graditissima utilissima importantissima. Vi potresti mettere, per esempio, la Ballata su la battaglia di Monte Catini, il Lamento di Pisa ecc., il Lamento del Conte di Poppi, alcuni canti militari del quattrocento che sono nelle Vite (mi pare) dei Capitani umbri del Vermiglioli⁶ e nel volume II del Trucchi⁷, il Lamento del Duca Alessandro. Non so se tu conosca una poesia contro agli Spagnoli fatta a guisa di *Pater Noster* nel 600, di cui si trovano più copie in Riccardiana, e che io ho copiata con le Varian-

ti⁸. Quando tu la voglia, è per te. Ancora; qualche poemetto del 400, che può riguardarsi come de' primi saggi dell'epopea romanzesca innanzi al Pulci. Il Gargioli⁹ ha copia d'un bellissimo; in cui è peccato non si possano restaurare certi versi, perché non se ne conosce che un solo ms. Ancora; alcune delle Storie più antiche d'argomento storico o tradizionale; come l'*Ippolito e Dianora*, la *Ginevra* ecc. E alcune delle *Rappresentanze Sacre* che son rimaste popolari, perché si ristampan tuttavia e si leggono dai contadini: il *Figliuol prodigo*, *Giuseppe Ebreo*, la *Regina Uliva* ecc. E parecchie altre storie e simili cose, delle quali si possa constatare l'antichità, sarebbero curiose a ristamparle e illustrarle; vedendo però sempre di correggerne la lezione su le stampe più vecchie o su i manoscritti. Sai tu che cosa sieno certe *Ballate per la venuta di Carlo VIII in Firenze*, di cui io copiai la indicazione dall'indice dei Manoscritti magliabechiani, e che poi mi sono dimenticato sempre di vedere? — Avrai letto la *Storia della crudele matrigna*: sai tu l'origine di cotesta tradizione, che poi fu svolta romanzescamente nel cinquecento ne' *Compassionevoli avvenimenti di Erasto*? Avrei bisogno che me ne dicessi qualcosa, per una Rassegna che ho preso a fare delle *Curiosità del Romagnoli*¹⁰. Addio.

Tuo
G. Carducci

* Già pubblicata in *Pagine sparse* ... cit., pp. 372-374; e in E.N.L., III, pp. 272-274.

1. *I Cantici spirituali del Beato Ugo Panziera da Prato*, Prato 1861.

2. Probabilmente confonde tra GIROLAMO SAVONAROLA, *Poesie tratte dall'autografo* per CESARE GUASTI, Firenze 1862 e IDEM, *Del dispregio del mondo, opuscolo latino scritto nella sua gioventù*, con avvertimenti di CARLO CAPPONI, Firenze 1862.

3. La « Rivista di scienze lettere ed arti colle Effemeridi della Pubblica Istruzione », su cui venivano pubblicate le *Osservazioni* ... cit. del D'Ancona (cfr. nota 5 a p. 11).

4. Cfr. nota precedente.

5. In entrambe le edd. citt. di questa lettera manca tutto il brano da « Io non ho... » a « ... verso ».

6. G. B. VERMIGLIOLI, *Narrazione storica della vita e imprese militari di Malatesta Baglioni*, con note, illustrazioni e documenti, Perugia 1839.

7. F. TRUCCHI, *Poesie italiane inedite di dugento autori*, Prato 1846.

8. Il Carducci stesso lo avrebbe pubblicato, col titolo *Una poesia storica del secolo XVII*, ne « L'Ateneo italiano, con le Effemeridi del pubblico insegnamento » dell'11 febbraio 1866, seguito da una *Nota* di EMILIO TEZA; in E.N., XV, pp. 303-316.

9. Carlo Gargioli, critico ed editore di testi trecenteschi, fu collaboratore

assiduo del Carducci e del D'Ancona per le loro edizioni di testi antichi (cfr. *passim* questo stesso carteggio).

10. Il Carducci pubblicò in vari nn. della « Rivista italiana di scienze lettere ed arti colle Effemeridi della Pubblica Istruzione » del 1863 una serie di articoli di recensione ai voll. della « Scelta » del Romagnoli. Egli li raccolse poi in gran parte per la dispensa LXVII della stessa « Scelta », sotto il titolo *Della Scelta di curiosità letterarie inedite o rare* (Bologna 1863); tale volumetto, però, non entrò a far parte della serie della « Scelta » stessa, in quanto il Carducci stesso e lo Zambrini rilevarono che esso non rispondeva agli intenti e alla materia generalmente pubblicata nella collana. La stampa fu dunque arrestata a p. 75, e un altro testo di lingua prese il n. LXVII della collana. Tra gli art. che ne rimasero fuori, va ricordato particolarmente quello *Intorno alla « Storia d'una crudele matrigna »*, apparso nella « Rivista » cit., 1863, pp. 449-453; in E.N., VI, pp. 65-88. Per gli altri art., v. anche E.N., XII, pp. 1-62.

Pisa, 11 genn. 63

C. A.

Eccoti intanto il Panziera (2,50). Gli altri fascicoli della biblioteca Pratese sono

Regoluzze a Paolo dall'Abaco ¹	1,80
Leggenda della Cintola ²	1,80
Breve dell'Arte de' Calzolari ³	3,50
Lettera di Suor Ciapparelli al Belcari ⁴	2
Capitoli del Ghibellini (Lamento di Alessandro e di Lorenzino) ⁵	3
Capitolo sull'assedio di Firenze (assai curioso) ⁶	2
Ricordi del Bocchineri ⁷	1,80
	15,90

Se li vuoi tutti o alcuni non hai che a dirmelo. Quanto al Savonarola credo che costi otto o dieci fr. Il Nistri non l'ha, ma se lo vuoi te lo faccio mandare da Firenze.

Siamo perfettam. d'accordo sull'indirizzo da darsi alla Raccoltina, come nel concetto generale, come in alcuni particolari. Delle poesie su Carlo VIII avevo già preso ricordo, ma poiché ve ne ha moltissime (anche dei poemetti) aspetto a poter fare una raccolta più completa: e vi vorrei unire anche altre relative alle Guerre di Francesco I: e ho scritto in Belgio per avere alcune poesie francesi ivi stampate su tal soggetto. Volevo ristampare anche il Candelajo del Bruno, ma vedo che lo stampa a Milano il Daelli, nella sua Biblioteca scelta ⁸, ove raccoglierà specialmente cinquecentisti. Io vorrei tenermi al 400, che è troppo e troppo immeritamente sconosciuto. Pel Lemonnier ho meditato (quando avrò compiuto per lui la edizione dei Lirici, e le Rappresentazioni) una raccolta generale di Poesie popolari liriche ed epiche del sec. XIV. Per le Liriche lascio i Canti spiri-

tuali, e prescelgo le ballate e Canzoni a ballo, per le epiche, tralascio i poemetti di narrazione e di cavalleria. Intanto nella Raccoltina stamperò qualche Rappresentazione, e prima la Santa Verdiana che è la più importante per le indicazioni preziose sull'addobbo scenico e sugli intermezzi. Stamperò pure nella Raccolta qualche poemetto cinquecentista, e quasi pe' primi la Ginevra degli Alamieri ⁹ che ho in punto. Spero che tu mi ajuterai, anche te. Non mi addosserei il carico della Illustrazione del Pater Noster contro gli Spagnoli, che tu mi offri cortesemente ¹⁰. Bisognerebbe metterci insieme per fargli cornici, altri brani di poesie e prose del tempo contro la dominaz. spagnuola, e ora non ho tempo, perché penso tutto al 400. Se tu volessi pensarci tu, accoglierei volentieri la tua proposta.

Quanto alla Storia della crudel matrigna, se tu me lo dicevi un mese fa, ti avrei dato quante notizie vuoi. Ormai ci sto lavorando io, per dare una strapazzata con questo esempio agli editori di cose antiche, che non sanno mai nulla. E ti fornirei tutte le notizie che ho raccolte dal Massmann ¹¹, dal Dunlop ¹² ecc. se non fosse che mi voglio cavare il gusto di codesta strapazzata, e ormai ho già speso abbastanza per far l'articolo, che metterò fuori tostoché mi giunga *li romans des 7 sages* ¹³ che ho ordinato in Germania, dove lo stampò il Keller. Abbi pazienza per questa volta: del resto sappi che se ti volessi dire tutto quanto ho raccolto sulle origini e sulle trasformaz. di quel racconto, bisognerebbe piuttosto che ti mandassi i libri dove ho avuto ricorso; ché volendone far tutta la storia, bisognerebbe scriverci un foglio di stampa. Per le origini indiane, quel matto di Teza potrà darti notizie. Così anche dirò male dell'editore (sempre con buon garbo; ma questi benedetti editori più che un poco di bibliografia, non san altro) pel non aver saputo e detto nulla delle origini delle novelle del 1° fascicolo. E del Cerbino come si fa a dire che fu la fonte a cui attinse il Boccaccio, mentre evidentem. è cosa del 400, e copia e amplifica la narrazione prosastica? Mi dispiacque non poter aver la Lusignacca che deve aver somiglianza colla novella della Lisabetta del Boccaccio ¹⁴, ma spero che tu l'abbia, e se te la chiederò, potrai prestarmela.

Ti manderò a giorni quel benedetto art. sul Cino ¹⁵ di cui non è comparsa che la 1ª parte: quando verrà anche la 2ª parte, ne manderò due esemplari uno a te, uno a Teza, della cui *matteuccite* rientrata e biliosa, non mi dai notizie. E della medaglia che n'è? quanti sottoscrittori han fatto? o il comitato, e per esso Teza, ha mandato fuori altro in stile sibillino ¹⁶? Adesso Teza,

dirai che lo stile del mio articolo sul Cino è broscia, e non mi giudicar da ciò, perché appena potei riveder le stampe, e per la furia con cui m'era chiesto (poi lo tennero tre mesi a marcire) non lo ricopiai nemmeno. E per rimediare alle mie magagne stilistiche studio Tommaseo e lui, e spero coll'andar del tempo di diventar maestro nel non farmi capire (Tutto ciò per scherzo gli dirai; se ci fosse pericolo che dopo il riso piacevole, di cui mi informi, adesso si rannuolasse da capo, lascia andare).

E addio

Tuo
A. D'Ancona¹⁷

1. PAOLO DELL'ABBACO, *Regoluzze*, Prato 1860.
2. *La leggenda della cintola di Maria Vergine che si conserva in Prato*, scritta nel buon secolo della lingua, Prato 1861.
3. *Il breve dell'arte de' calzolari di Prato fatto nell'anno 1347*, Prato 1861.
4. *Lettera di Suor Costanza Ciaperelli a Feo Belcari*, Prato 1861.
5. *Due capitoli di M. Lorenzo Ghibellini cioè il Lamento di Lorenzino de' Medici e il Lamento del duca Alessandro*, Prato 1862.
6. *Capitolo sopra l'assedio di Firenze di Lorenzo de' Buonafedi tintore di drappi*, Prato 1862.
7. *Ricordi di Andrea Bocchineri che si riferiscono al sacco dato nel 1512*, Prato 1862.
8. G. BRUNO, *Il Candelaio*, Milano 1863, fu il XVIII vol. della « Biblioteca rara » di G. DAELLI.
9. *La storia di Ginevra degli Almieri, che fu sepolta viva in Firenze*, di AGOSTINO VELLETTI, riprodotta sulle antiche stampe, fu pubblicata dal D'Ancona pochi mesi dopo la notizia che ne dà in questa lettera (Pisa 1863).
10. Cfr. nota 8 a p. 18.
11. HANS FERDINAND MASSMANN (1797-1874), filologo tedesco, professore di lingua e letteratura alto-tedesca a Berlino, autore di numerose pubblicazioni storico-letterarie.
12. JOHN DUNLOP, *Geschichte der Prosadichtungen oder Geschichte der Romane Novellen*, aus dem Englischen von F. LIEBRECHT, Berlin 1851.
13. *Li romans des sept sages*, nach der pariser handschrift herausgegeben von H. A. KELLER, Tübingen 1836. Il D'Ancona stesso pubblicò poi (Pisa 1864) *Il libro dei Sette savi di Roma*, testo del buon secolo della lingua, con un'ampia introduzione in cui, tra l'altro, vengono chiariti i rapporti tra la *Storia d'una crudele matrigna* e lo stesso *Libro dei Sette savi*, mostrando come le due opere presentino le stesse novelle, ordinate in modo diverso (cfr. *passim* l'introduzione). Ad essa fa seguito, nell'op. cit., una dissertazione di ERMANN BROCKHAUS tradotta, con giunte, da EMILIO TEZA.
14. La novella della *Lisabetta da Messina* (*Decameron*, IV, 5).
15. Cfr. nota 5 a p. 11.
16. Cfr. p. 12 e nota 4 a p. 13.

17. Alla firma del D'Ancona segue questa breve postilla carducciana, scritta evidentemente in due tempi:

« sino ad oggi 12 genn. 63 ho mandato ad A. D'Ancona

Il Passio di Nicodemo 2,50

Novelle di M. Mantova 5

Ne ho avuto i Canti di P. Ugo Panziera 2,50

Ieri 12 febb. 63 gli mandai

Tratt. Virtù 1. 2

Ottonelli 2

Benivieni 2

Esempi di F. Filippo 3 ».

CARDUCCI A D'ANCONA *

Bologna, 23 gennaio 63

Caro Sandro,

Ti ringrazio dell'inviatemi Osservazioni¹ delle quali avevo già letto i due primi articoletti². Parmi che dalle Rime contenute nel libretto³ tu abbi desunto e riordinato ottimamente la storia dell'idea dantesca nel trecento e del pensiero politico nazionale nella poesia di quei buoni vecchi, negata la prima e sconosciuta l'altra fin qui da chi s'era fermato solo alla superficie. Ce n'era bisogno. Tocco di certe particolarità o minuzie in cui io non convengo teco ovvero ho da difendermi. 1° E prima del sonetto *Mille dubii*⁴. Il quale fu mandato da Gandolfo Porrino al Castelv., come di Cino; ma non fu impresso nelle Rime antiche giuntine; ed io non l'ho trovato in certi codici più antichi che ho veduto. Di più; chi a mente spregiudicata si metta a leggerlo in confronto ad altri sonetti della maniera vera di Cino dee trovarvi una tal rotondità di forme di clausole d'armonie di versi di stanze, una tal *regolarità* nella condotta nella versificazione nel dialogismo, che sa di cinquecento lontano le miglia. E che diresti se io avessi lo stesso sospetto su la famosa canzone da cui vogliansi imitati i due versi del Petrarca⁵? Senti: quella è rifattura, almeno, del cinquecento. Ricorda che quelli che mandarono al Pilli parecchie delle rime erano il Varchi e il Tolomei e simili: e che quella brava gente azzimata mettesse la mano a fare un po' più vezzoso l'*amoroso messer Cino*⁶, è ben probabile. Ma di questo e d'altri che finora per gli altri non possono esser che sospetti miei mi schiarirò quest'autunno cercando nelle Biblioteche di Firenze. 2 Il son. di Bosone su la morte di D. lasciai⁷; perché era un po' troppo lorda cosa. Un poco per la stessa ragione, e un poco perché troppo lunghe, e un poco perché temevo che i lettori avessero anche di troppo di quelle altre poesie illustrative la D. Commedia un po' barbinate tutte, lasciai le Chiose di Mino di Vanni; ma forse in una seconda edizione le metterò per la loro rarità. 3° Bada bene a quell'*antichissimo* Lod. della Vernaccia⁸. Il suo sonetto non sa nulla affatto di quel tempo a cui vorrebbe riferirsi, quando cioè non scriveva ancora

Pier delle Vigne, di cui è il più antico sonetto italiano rozzissimo. Pel giro di versi e pel latinismo alcuni credono roba del quattrocento il sonetto del Vernaccia. Ma, se ci sono argomenti certi contro questo sospetto che è quasi universale, l'avrei caro: ché se ne confermerebbe sempre più alla Toscana il primato delle origini, mal voluto dare, a parer mio, ai Siciliani. 4 Che i sonetti su i Guelfi sieno di Folgore¹⁰, a cui li attribuisce l'Allacci¹¹, io dubito: il fiorire di cotesto poeta è messo verso il 1260: e parmi sia messo bene. E quei due sonetti sono di maniera più franca e spigliata e, comparativam., più elegante degli altri; che son pretti duecentistici, e del mezzo duecento. 5 Nei sonetti di Cione e Beroardo¹² io credo si parli del passaggio di Corradino, e lo ricavo dalla risposta di Ser Cione, v. 5 e 6, che devono esser letti « A quel che de la Magna sua Possanza Presentemente lui viene a mostrare ». Ora della Magna veniva Corradino, non Manfredi. E risponde bene « Vedrem, se come di', Carlo di Franza L'ATTENDERÀ ». Se si trattasse della guerra con Manfredi, sarebbe ben ridicolo dire *attendere* di Carlo che assaltò ed ebbe ben presto il regno. 6 Nella lezione che dà il Fanfani della canz. di Guido del Palagio sotto nome di quel cotale da Rovezzano¹³ vi sono ottime varianti. Ma io non intendo il perché di quella rubrica « Mandata a Maso degli Albizzi » ecc. Che ha che fare con Maso degli Albizzi? A te che ne pare? 7 La canzone di Paolo dall'Abbaco non ho messa¹⁴; perché in gran parte, per difetto di lezione, inintelligibile (almeno a me). Se mi riuscirà ridurla a buona lezione, entrerà nella edizione seconda. 8 La canzone (magnifica) già pubblicata dal Thomas¹⁵, e che in sulla fede di tutti i cod. fior. credo dell'Accolti, non l'ho messa; perché del quattrocento. 9 Bada: quel sonetto d'Ortensia di Guglielmo¹⁶, di cui tu citi le quartine, è una ciurmeria cinquecentista. 10 La canz. su Roma che è data al Boccaccio, da alcuni è data invece a un Francesco d'Altobianco¹⁷. Del Boccaccio invero non parmi che sia. 11 Dove tu parli del Petrarca, gli stessi compositori, che t'avean regalato un *Iassov*¹⁸ (che pare un russo) invece del Tasso, ti hanno appioppato un Urbano VIII¹⁹. 12 Al modo con cui tu la citi, pare che tu creda la canz. *Italia mia* del Petr. fatta dopo il passaggio di Carlo di Boemia²⁰: il che io non crederei punto vero. Quella canzone è fatta nel 1344, per le Compagnie di ventura raccolte dai resti delle masnade di Lodovico il Bavaro e di Giovanni re di Boemia. Se tu avessi argomenti contro questa che io reputo la verità, avrei molto caro saperlo. Ma, del resto, tutta l'analisi del pensiero politico nella poesia del 300 è veramente

fatta bene. Di': nel *Catalogo dei Mss. Boncompagni*, che tu citi²¹, vi sono altre poesie oltre quella *Visione* di Fra Giovanni? È cosa utile ad avere? E di quel *Cherrier, Hist. de la lutte des Papes* ecc.²² mi daresti la nota precisa dell'edizione, o mi indicheresti dove possa vederla?; che ho gran voglia di saper che cosa sia. Potrebbe darsi che, finito il Poliziano²³ (il quale tarda per scoperta di molte lettere, e di certe *Prose Sacre*: ma non per molto, e del quale ti fo *promessa formale* di mandartelo: onde non stare a comperarlo subito uscito) io mettessi mano a una raccolta di Rime (letterarie, non popolari o popolane) dei quattrocentisti: avresti consigli a darmi? - Non ti ho potuto mandare finora gli Esempli di Fra Filippo: perché il Romagnoli non ne aveva più copie. Zambrini²⁴ mi avea detto di ritenerne 6 copie in casa sua, e che me ne avrebbe mandata una. Ma s'è ammalato; e non ne ho saputo più nulla.

Riprendo questa lettera dopo un bel lasso di tempo; e ti mando l'ultima copia potuta ripescare (cagion della tardanza) di Fra Filippo. - Ecco, per mia norma, la tavola del nostro dare e avere

Cantici del P. Ugo Panz.	2,50
Passio di Nicodemo	2,50
Novelle di M. Mantova	5
Esempli di Fra Filippo	3

Ti prego quindi a mandarmi

Leggenda della Cintola	1,80
Ricordi del Bocchineri	1,80
Capitoli del Ghibellini	3
Capitolo dell'Assedio	2

Così tu rimarrai creditore a me di 60 centesimi²⁵.

Al *Pater Noster* contro gli Spagnoli²⁶ penserò volentieri, purché mi riesca ritrovare alcune poesie che un tempo vidi di corsa e di cui mi dimenticai prendere appunto: erano canzoni al Duca di Savoia (non quella del Marino né quella del Testi), alla Repubb. di Venezia, o in persona dell'Italia; in occasione della guerra di Carlo Emanuele. Se ne hai notizie, ti piaccia comunicarmele. La Lusignacca io l'ho; e, quando tu vogli, te la imposterò volentieri. Non mi pare d'avere altro a dirti. Teza è andato a Venezia. Sta bene: e addio

Tuo
G. Carducci

17 febr. 63

P. S. Di certo ammirerai (!!!) la prefazione di Zambrini al Fra Filippo²⁷.

* Già pubblicata in *Pagine sparse* ... cit., pp. 374-377; e in E.N.L., III, pp. 284-288.

1. L'articolo di cui alla nota 5 a p. 11.

2. Le *Osservazioni* ... danconiane si presentavano suddivise in quattro paragrafi, due per ciascuna puntata (si ricorderà che erano state pubblicate in due numeri successivi della « Rivista italiana »); il Carducci doveva averne letto solo i primi due paragrafi (gli « articoletti »), e cioè solo la prima parte.

3. Le *Rime di Cino* ... cit. (cfr. nota 5 a p. 11).

4. Il sonetto *Mille dubbi in un dì, mille querele* (cfr. *Rime di Cino* ... cit., p. 130), a proposito del quale il Carducci, nell'*Avvertenza* allo stesso volume (pp. LXXX-LXXXI), afferma: « Eguale sospetti avemmo intorno al sonetto *Mille dubbi in un dì*, ma non lo stesso coraggio di dargli bando, come quello che vanta troppo lunga e nobile cittadinanza in tutte le scelte e raccolte ». Nelle sue *Osservazioni* il D'Ancona (cfr. p. 3) lamenta che il Carducci non si sia soffermato « ad esporre le cause de' suoi dubbi ».

5. Si riferisce alla canzone *Nel tempo della mia novella etade*, a proposito della quale il D'Ancona afferma (op. cit., p. 3) che preannunzia « per la forma, la canzone petrarchesca *Nel dolce tempo della prima etade*, e pel concetto simbolico, l'altra pur del Petrarca: *Una donna più bella assai che il sole* ». Né il sonetto *Mille dubbi* ... (cfr. nota precedente), né la canzone *Nel tempo della mia novella etade* (assente anche nella raccolta carducciana) sono attribuite a Cino nelle più recenti edizioni delle sue rime (cfr. *Rimatori del dolce stil novo*, a cura di L. DI BENEDETTO, Bari 1939 e *Poeti del dolce stil novo*, a cura di M. MARTI, Firenze 1969).

6. Ricorda evidentemente PETRARCA, XCII, 10, « perché 'l nostro amoroso messer Cino ».

7. Cfr. *Osservazioni* ... cit., p. 5.

8. Cfr. *Osservazioni* ... cit., p. 5.

9. Il D'Ancona scrive (op. cit., p. 34): « ricercando i primi versi di storico soggetto, noi risaliremmo fino ad un antichissimo poeta toscano, contemporaneo della scuola sveva, Lodovico della Vernaccia, cittadino di Pisa ».

10. Cfr. *Osservazioni* ... cit., p. 35.

11. Cfr. L. ALLACCI, *Poeti antichi raccolti da codici mss. della Biblioteca Vaticana e Barberina*, Napoli 1661, pp. 340-341.

12. Cfr. *Osservazioni* ... cit., p. 35.

13. Sotto il nome di Guido dal Palagio il Carducci (op. cit., pp. 597-600) pubblica *O sacro terzo ciel, col tuo valore*; essa era uscita anche sul primo numero de « Il Borghini », la rivista diretta dal Fanfani (*Canzoni di Bruscaccio da Rovezzano*, pp. 47-51).

14. Cfr. *Osservazioni* ... cit., p. 37.

15. Cfr. *Osservazioni* ... cit., p. 38.

16. Cfr. *Osservazioni* ... cit., p. 38.

17. Cfr. *Osservazioni* ... cit., p. 39.

18. Così nella nota 1 della colonna 2 a p. 2 delle Osservazioni ... cit. del D'Ancona.

19. Così nella colonna 2 a p. 39 delle Osservazioni ... cit., del D'Ancona.

20. Per l'ambigua interpretazione danconiana, cfr. pp. 39-40, op. cit.

21. Il D'Ancona lo cita nella nota 1 della colonna 3 a p. 37 dell'op. cit.: « Contro i vizi in cui era immersa allora la Chiesa, non inveiscono solamente i laici, ma anche gli ecclesiastici. Valga per tutti quel fra Giovanni ... del quale riferisce una canzone il Narducci in fine al *Catalogo dei manoscritti Boncompagni* (Roma 1862) ».

22. C. J. DE CHERRIER, *Histoire de la lutte des papes et des empereurs de la maison de Souabe, de ses causes et de ses effects; ou Tableau de la domination des princes de Hohenstaufen dans le royaume des Deux-Siciles, jusqu'à la mort de Conradin*, 3 voll., Paris 1841-1847. Cfr. anche la lettera sg..

23. Cfr. nota 3 a p. 15.

24. Francesco Zambrini (1810-1887) fu iniziatore della « Collezione di opere inedite o rare dei primi tre secoli della lingua » (la stessa che successivamente passò sotto la direzione del Carducci), nella quale fu editore di numerosi testi di lingua.

25. Manca, in entrambe le edd. citt. di questa lettera, tutto il passo da « Riprendo ... » a « ... centesimi ».

26. Cfr. nota 8 a p. 18.

27. A parte la formula di saluto, manca, in entrambe le edd. citt., tutto il brano da « La Lusignacca ... » a « ... Filippo ».

[Pisa, fine] febbraio 63¹

Cariss. Amico

Spero che non ti lagnerai di me, sapendo che la ragione del mio silenzio, fu l'irreparabile disgrazia della perdita della povera mamma. Ti prego di dirlo anche a Teza, a cui dovrei scrivere, sebbene lo abbia già ringraziato per mezzo tuo; ed egli che ha conosciuto quella santa donna, potrà meglio comprendere tutto il mio dolore, e apprezzare la causa del mio silenzio. Volendo ormai farmi vivo con te e cogli altri cui debbo rispondere, mi scuserai se della tua lunga lettera, riscontro per ora le parti soltanto che non mi obbligano a ragionamenti di cui la mia testa non è ancora capace.

1° Non avevi a farmi nessuna ragione di certe cose che ho notato senza aver intenzione di rimprovero. P. es. della non autenticità del sonetto di Cino², mi pare che tu non allegassi le ragioni che mi esponi nella lettera: e mi parve non fosse inutile il dire qual era la tua opinione, sebbene non corroborata dagli argomenti che mi adduci, e che sono d'un certo peso. 2° Come tu avrai notato, io nello scriver l'art. sono partito da un concetto diverso dal tuo³ nel metter insieme la raccolta: però notai, solo per render compiuto al possibile il mio discorso, e il sonetto di Bosone⁴ e le Chiose⁵. Altri sonetti sopra Dante e la D. C. d'autore quattrocentista, se non sbaglio, ho visto ripubblicati ultimamente nella Rivista Napoletana, da una prima pubblicazione inglese. Ma la memoria, ancora confusa, non mi soccorre; se la cosa può esserti utile, ti manderò il giornale, o ti copierò i Sonetti. 3° Del dubbio intorno alla autenticità del Sonetto di Lodovico della Vernaccia⁶ non so nulla, e la cosa mi riesce nuova; ti prego d'informarmi esattamente degli autori che ne abbian scritto; ché essendo sul mettere assieme i poeti del I sec. mi occorre assai di conoscer quanto è sfuggito alle mie ricerche. 4° Sul Folgore⁷ adesso non saprei che risponderti, e sul Beroardo⁸ credo che tu abbia ragione, e ti ringrazio dell'avvertimento, ma non ho tempo né voglia di far riscontri. 5° Non ho tempo né agio di risponderti nemmeno rispetto al Sonetto di Ortensia⁹: ma tengo a mente il dubbio che mi fai, e che mi pare abbia

molto fondamento. 6° Ti avverto che della Canzone dell'Accolti, posseggo una Copia fatta sur un Cod. Riccard. e meschiando questa lezione e quella del Thomas¹⁰, se ne può avere un buon testo. 7° La Canzone di Paolo dell'Abbaco¹¹ quantunque evidentemente guasta in più luoghi, merita d'esser ricordata pei mss., per la sua importanza storica. 8° Della Canzone Italia mia¹² mi par difficile assegnar preciso l'anno. Ripensando a quanto dici, e più al *bavarico inganno*¹³ (c'è nessun cod. che legga *barbarico*?) penso anch'io che debba appartenere ai tempi di Lodovico: ma non saprei aquetarmi all'opinione del Leopardi e degli altri, che sia fatta per deplorare le scorrerie dei resti di compagnie venturiere. Forse questa fu l'occasione; ma occasione soltanto; il concetto, non c'è bisogno dirtelo, è più ampio e più generale e abbraccia ed esprime le condizioni politiche dell'Italia dopo la caduta dell'illusione imperialistica. 9 Nel Cat. Boncompagni l'unica poesia pubblicata è quella di cui parlo, lunghissima, importante dal lato politico-religioso, ma non ho avuto coraggio di riportarne nulla, per non far ridere il lettore con gli sdrucchioli del povero frate¹⁴. 10 Ho il Chérrier (che per ora però non potrei prestarti) il titolo è: Histoire de la lutte des Papes et des Empereurs par Cl. de Chérrier membre de l'Institut 2° edit. Paris 1858 3 vol. in 8°. Costerà un 15 fr. e a Firenze si trova. È opera fatta bene: senza calore, ma accurata nei fatti. Amari la stima molto. 11 Prendo atto del Poliziano¹⁵ e ti ringrazio anticipatamente. 12 Dei poeti lirici del 400, dopo i Petrarchisti e Giusto de' Conti, parlai l'anno passato: e m'ingozzai Serafino dell'Aquila, il Cariteo, il Tebaldeo, il Sandeo e lo Staccoli e gli altri. E' mi par che sia da cavarvene poco, se non fosse per la storia dell'arte, per prendere occasione a fare un lavoro brillante sul *seicentismo* del quattrocento. Nel Cariteo, spagnolo e antenato letterario del Gongora, c'è roba che il Marini non sdegnerebbe per sua.

Ti ringrazio del Fra Filippo, e ti mando gli Opuscoli che mi chiedi. La prefazione del Zambrini è un capo lavoro... come le altre.

Quanto alle mie pubblicazioni ho sotto i torchi la Rappresentaz. di *Santa Uliva*¹⁶, che ti manderò. Tu mi prometterai di fare qualche cosa per la Collezione, e così avrò una buona ragione di mandarti anche i successivi Opuscoli. Ma vorrei scegliere tutte cose del 400. Ti sentiresti di metterti attorno al Lancillotto che il Gargioli ha posto a mia disposizione, e vedere di racconciarlo ove fa bisogno?

Addio in fretta. Spero che capirai quel che ho scritto, Dio sa come.

Tuo
A. D'Ancona

P. S. Hai relazioni a Modena? Avrei bisogno o di possedere l'opuscolo di cui ti trascrivo il titolo, o di aver notizia se si trovasse in qualche giornale, e di che tempo: Ricerche storiche sopra i trovatori provenzali accolti e onorati nella Corte dei Marchesi d'Este dell'ab. Celestino Cavedoni¹⁷.

Fanne ricerca premurosa, e scrivimi ad ogni modo, se non sapessi a chi far capo.

1. Sul ms. troviamo soltanto « febbraio 63 »; la lettera sarà comunque da situare verso la fine del mese, considerando che la postilla del Carducci alla lettera precedente è del 17 febbraio (e quindi essa non venne spedita prima di quel giorno) e che il D'Ancona, nel rispondere, si scusa del suo « silenzio ».

2. Il sonetto *Mille dubbi* ... (cfr. note 4 e 5 alla lettera precedente).

3. Lo studio del D'Ancona, partendo dal volume carducciano, tendeva particolarmente, come scrive il Carducci stesso nella lettera precedente, a delineare « la storia dell'idea dantesca nel trecento e del pensiero politico nazionale nella poesia di quei buoni vecchi, negata la prima e sconosciuta l'altra fin qui da chi s'era fermato solo alla superficie ».

4. Cfr. nota 7 alla lettera precedente.

5. Cfr. nota 8 alla lettera precedente.

6. Cfr. nota 9 alla lettera precedente.

7. Cfr. nota 10 alla lettera precedente.

8. Cfr. nota 12 alla lettera precedente.

9. Cfr. nota 16 alla lettera precedente.

10. Cfr. nota 15 alla lettera precedente.

11. Cfr. nota 14 alla lettera precedente.

12. Cfr. nota 20 alla lettera precedente.

13. È il v. 66 della petrarchesca *Italia mia*: « Né v'accorgete anchor per tante prove / del bavarico inganno ».

14. Cfr. nota 21 alla lettera precedente.

15. « Del quale — scriveva il Carducci nella lettera precedente — ti fo promessa formale di mandartelo » (per il volume polizianesco del Carducci, cfr. nota 3 a p. 15).

16. *La Rappresentazione di Santa Uliva*, riprodotta sulle antiche stampe, Pisa 1863, a cura del D'Ancona, fu il primo opuscolo pubblicato nella nistrina « Collezione di antiche scritture italiane inedite o rare »; il D'Ancona la dedicava « Ad Emilio Teza professore di lingue e letterature comparate nella Università di Bologna ». La *Rappresentazione* e, in gran parte, lo studio introduttivo, furono poi ripubblicati nel III vol. delle *Sacre Rappresentazioni dei secoli XIV, XV e XVI*, raccolte e illustrate per cura di ALESSANDRO D'ANCONA, Firenze 1872, pp. 235-315.

17. *Ricerche storiche intorno ai trovatori provenzali accolti ed onorati nella Corte dei Marchesi d'Este nel secolo XIII. Memoria di CELESTINO CAVEDONI*, Modena 1844.

CARDUCCI A D'ANCONA *

Bologna, 21 marzo 1863

Caro Sandro

Mi condolgo dal cuore della perdita che hai fatto e che pur troppo deve essere irreparabile. Non aggiungo altro, perché su tali cose non so far frasi. Ho tardato finora a risponderti, per aspettar se veniva una risposta da Modena, a cui ho fatto scrivere premurosamente pel Romagnoli: per ora non è venuto nulla. In quanto all'autenticità del sonetto di quel dalla Vernaccia, i dubbi cominciano dallo stesso Crescimbeni che lo pubblicò primo¹; furon confermati dal Nannucci nella 1^a ediz. del Manuale², e lo escluse; come lo escluse pure il Villarosa dalla sua Raccolta palermitana³. Al Crescimbeni lo diè un frate di quella famiglia, ed egli lo pubblicò su la costui fede. I codici fiorentini di rime antiche (quelli che ho visti io) non lo riferiscono mai. Lo stile non è, e né pur la lingua, del primo duecento: è rozzo sì, ma di quella rozzezza che cominciò a prevalere sul fine del 300, per ambizione di far frasi, rozzezza mista di latino e d'un periodare ambizioso e di rimembranze e di erudizione ecc. A preparare o restaurare o illustrare la lezione del Poemetto⁴ son pronto: ma lascio volentieri a te, se vuoi, la cura d'una prefazione storico-critica. Un'idea che da qualche tempo mi gira pel capo sarebbe di raccogliere, ridurre alla vera antica e corretta lezione, restituire a' lor propri autori (per quanto è possibile) le Canzoni a ballo e Canzonette e anche Canti carnascialeschi de' soli quattrocentisti. Ma bisognerebbe avere il coraggio di stampare anche alcune cose che son veramente sporche. Ora su questo punto io non so come tu la pensi. Io, ripensando che tali libri si stampano solamente per quelli che sono o che si credono o vogliono essere dotti, tirerei via. La raccolta, intendiamoci, non dovrebbe essere tutta in un volume: si farebbe a poco per volta: ogni autore il suo libretto. P. e.: Canzoni a ballo e Canti carnasc. del Medici (non riprodotte mai intieramente né bene nelle edizioni moderne): del Pulci: del Giambullari: d'anonimi ecc. (eccetto il Poliziano).

Ti dò la notizia che il Romagnoli ha ideato, e presto metterà in effetto, una raccolta delle *Rappresentanze*. Entravano queste nel disegno della tua raccolta?

Ti mando gli ultimi fascicoli usciti delle *Curiosità*.

Trattatello delle Virtù ⁵	= 2
Ottonelli, Legazione ⁶	= 2
Benivieni, il pr. Tancredi ⁷	= 2
	6

Ti son debitore di 60 centesimi degli altri fascicoli pratesi che mi mandasti: pregoti a spedirmi

Breve dell'arte de' calzolari	3,50
Lettera di Suor Ciapperelli	2
Regoluzze di Paolo dall'Abbaco	1,80
	7,30
	60
	7,90

E allora ti rimarrò debitore di un franco e 90 centesimi.

Non parmi d'averti altro a dire: se non che aspetto il poemetto, per farvi sopra il lavoro subito; e che tu mi confermi se hai sempre l'intenzione di scrivere su la *Storia della crudele matrigna* e le altre *Novelle antiche*, che io allora me ne passerò leggermente annunziando il tuo articolo⁸; e che mi scriva ancora se ti piacerebbero per la tua raccolta le *Canzoni a ballo*, che allora comincerei a riordinare i miei studi su quell'argomento. Benché non si potrebbe incominciare a stampare se non nelle vacanze, perché ho bisogno di veder codici e antiche edizioni in Firenze. - Non so se intenderai questa lettera scritta in fretta nel Negozio del Romagnoli.

Teza ti saluta. Addio.

aff.mo
Giosue Carducci

* Già pubblicata in E.N.L., III, pp. 308-310.

1. Così si legge nei *Comentarj del canonico GIO. MARIO CRESCIMBENI intorno alla sua Istoria della volgar poesia*, In Venezia MDCCXXX, vol. II, part. II, lib. I, pp. 13-14 a proposito di *Sellu Subiecto preclaro o*

ciudadini: « E sebbene il suo stile, per essere affatto privo di circostanze Provenzali, e averne di quelle del secolo XV, potesse far sospettare, che egli fiorisse in tempi più bassi; nondimeno debbe considerarsi, che poté esser di quelli, che componevano ne' propri dialetti delle patrie loro, di molti de' quali Dante fa distinta menzione nel trattato della volgare Eloquenza; e per conseguente, che la lingua usata da lui, la quale di certo è antichissima, e rozzissima, fosse la propria, che in quei tempi si parlava in Urbino ».

2. VINCENZO NANNUCCI, *Manuale del primo secolo della lingua italiana*, 3 voll., Firenze 1837-1839.

3. *Raccolta di antiche rime toscane*, Palermo 1817.

4. Cioè il *Lancillotto* (cfr. la lettera precedente); il Carducci, peraltro, non giunse mai a pubblicarlo.

5. *Trattatello delle virtù, testo francese di Frate Lorenzo de' Predicatori e toscano di Zuccherò Bencivenni*, a cura di LUIGI BARBIERI, Bologna 1863.

6. *Negoziante di Giulio Ottonelli alla Corte di Spagna*, a cura di F. CALORI CESIS, Bologna 1863.

7. *Tancredi principe di Salerno. Novella in rima di Hieronimo Benivieni fiorentino*, a cura di FRANCESCO ZAMBRINI, Bologna 1863.

8. Nello studio di cui alla nota 10 a p. 19.

Pisa, 21 marzo 1863

C. A.

Mi scrive il Gargiolli che ti addossi volentieri l'incarico del Lancillotto. Quando dunque andrò a Firenze, lo consegnerò al Gargiolli perché te lo faccia giungere sicuramente in Bologna.

La Sant'Uliva¹ è sotto ai torchi e uscirà presto. Te ne manderò subito l'esemplare che ti spetta come a cooperatore della Raccoltina, della quale vedrai indicate nella coperta le cose da pubblicarsi e in preparazione. Ora avrei bisogno che tu mi facessi uno, anzi a dir meglio, già che ci sono, tre piaceri.

1° In un Catal. del Romagnoli del dicembre passato veggo segnato per 6 fr. l'Eccitamento² dello Zambrini in cui è detto esserci dei testi inediti. Compramelo e mandamelo: mettendo in conto e ordinandomi in cambio ciò che più potesse tornarti comodo.

2° Se ti avviene trovare lo Zambrini, parlagli della mia Raccolta, e senti se acconsentirebbe a far cambio — dal momento in cui escirà il primo fascicolo della mia — colla sua Collezione. Così io e lui risparmierei la spesa.

3° Una volta che tu vada in Biblioteca vedi se tu trovassi il poemetto della guerra d'Atila di Rocco degli Ariminesi che a Firenze non si trova né ms. né stampato — salvo nelle ediz. moderne delle *Storie popolari* — e che vorrei ristampare premettendovi, raffazzonato, l'articolo che già scrissi sull'Atila nella Rivista, e che potrei accrescere di qualche nuova considerazione storica³. Se lo trovi, fallo copiare a mie spese, ché te ne rimetterò subito l'importo per vaglia.

Aspetto risposta alla mia lunga lettera. Saluta Teza, da cui veramente aspettavo lettera, ma... si vede che avrà molto da fare. E tu credimi

Tuo
A. D'A.

1. Cfr. nota 16 a p. 31.

2. «L'eccitamento», *Giornale di filologia, di letteratura e di amenità*, che si pubblicava a Bologna dal 1858.

3. Il D'Ancona pubblicò l'*Attila* «*Flagellum Dei*», poemetto in ottava rima riprodotto sulle antiche stampe, nella «Collezione» nistriana da lui diretta (Pisa 1864). Lo studio introduttivo fu ristampato, con varie aggiunte, in *Studi di critica e di storia letteraria*, Bologna 1880; lo studio e il poemetto ebbero infine nuova ristampa in *Poemeti popolari italiani*, Bologna 1889. Il precedente «articolo» cui accenna qui il D'Ancona è una recensione a *La storia d'Attila* «*Flagellum Dei*», antico romanzo di cavalleria, pubblicato da PIETRO FANFANI, recensione che comparve nella «*Rivista italiana di scienze lettere ed arti colle Effemeridi della Pubblica Istruzione*», III, 1862, pp. 1304-1309.

Pisa, 27 marzo 63

C. A.

Lo stesso giorno che io ti scrivevo la lettera che spero avrai ricevuta, mi pervenne l'ultima tua. Ti mando oggi stesso i fascicoli richiestimi della bibliografia pratese. Troverai dentro un estrattino di Catalogo dove sono annunziate le future pubblicazioni nistriane. Il Lancillotto te lo manderò da Firenze queste vacanze. Quanto alle Canzoni a Ballo vedrai che ci avevo già pensato, ed avevo già detto al Gargioli che stesse attento a prendere appunti di Ms. se gliene capitavano sott'occhio. Ma ero assai imbrogliato per la mole, e tu mi dai un ottimo consiglio. Faremo per ciò tanti volumetti, e mi pare che in tre potrebbe entrare ogni cosa. Per cui ti ringrazio di quanto mi dici sull'opera tua in questo proposito: e se la Collezione come spero, andrà avanti dopo i primi Saggi, sarò sempre a tua disposizione per la stampa.

Ti ringrazio anche delle premure pel Cavedoni¹, e se verrà avrò caro tu me lo mandi subito.

Quando ho letto ciò che mi dici del Vernaccia, mi sono ricordato di ciò che ne scrisse il Crescimbeni. Ma hai fatto bene a farmi tornare a mente quei dubbj. Quanto al verseggiare latino, direi che sente i tempi di Guittone, anziché i tempi posteriori che tu gli assegni; e mi pare che codesta fosse una proprietà della Scuola Pisana: confronta i versi anche di Messer Bacciarone². Onde non lo direi del finir del 300, ma dei tempi di Guittone: cioè meno antico di quel si crede, ma meno moderno di quel che tu sospetti.

Non mi dai una bella notizia, parlandomi del progetto del Romagnoli sulla stampa delle Rappresentazioni. Vorrei che su questo proposito tu mi dessi qualche schiarimento maggiore, e se credi, ne parlassi al Romagnoli. Io ho un contratto col Le Monnier per 2 vol. di Rappresentaz. del 400 sacre e profane; e farò la Raccolta ad ogni modo, perché se ad altri può parer bello il farla per studio filologico, a me serve per delinear l'indole e far la storia del ns. antico teatro. Ma può essere che il Romagnoli non abbia ancora fatte le spese necessarie, e sapendo che c'è chi le farà di certo, cambi idea. Io per me non cambio perché voglio dir la mia sul ns. teatro; né può recedere il Le Monnier che ha meco un contratto. Parla dunque di ciò: che non pretendo di far

indietreggiar nessuno dai suoi progetti; ma l'avvertenza può esser utile; e ad ogni modo io tirerei innanzi.

Quanto all'Art. sulla Crudel Matrigna, lo farò in queste vacanze di Pasqua, perché mi sono venuti tutti i libri necessari francesi e tedeschi. Ho speso più di 40 fr. per un articolo! Ce li ripiglierò? Alla Crescenza — la 2^a delle *antiche* — penserà il Comparetti³. Addio. Aspetto risposta all'ultima mia. Saluta Teza — che non si degna più di farmi avere sue nuove — e credimi

Tuo
A. D'A.

Ti accludo qualche manifestino per qualche amatore. La Uliva⁴ è già al terzo foglio: tra una quindicina di giorni spero potertela mandare. Dopo metto mano alla Ginevra che è cosa breve⁵.

Se fai l'art. su tutta la Collez. Romagnoli⁶, per l'Evangelio di Nicodemo puoi consultare la Dissertaz. di Alfred Maury *Nouvelles Recherches sur l'époque à la quelle a été composé l'Évang. de Nicodème*⁷. E' nel vol. 20 delle *Memoires de la Société des Antiq. de France*. Se non lo trovassi, vedi i *Prolegomeni del Tischendorf agli Evangelia apocrypha*⁸.

Nella Novella di Gerbino si dice che la poesia sia anteriore alla prosa del Boccaccio. Fatto il confronto, troverai che vi sono passi interi del Decamerone, ch'io ho notato in margine, sicché il Poemetto è una parafrasi della Novella. Però può anche essere che questa simiglianza derivi da una versione anteriore, latina o francese a cui tutti e due abbiano attinto; ma ci credo poco.

È inutile che ti dica che ho ricevuto gli ultimi 3 opuscoli che mi hai mandato.

1. Cfr. nota 17 a p. 31.

2. Bacciarone di messer Bacone, rimatore pisano del Duecento.

3. Domenico Comparetti (1835-1927), docente di letteratura greca all'Università di Pisa.

4. Cfr. nota 16 a p. 31.

5. Cfr. nota 9 a p. 22.

6. Cfr. nota 10 a p. 19.

7. A. MAURY, *Nouvelles recherches sur l'époque à la quelle a été composé l'ouvrage connu sous le titre d'Évangile de Nicodème, extrait des «Mémoires de la Société des antiquaires de France»*, XX, 1850.

8. *Evangelia Apocrypha*, adhibitis plurimis codicibus Graecis et Latinis maximam partem nunc primum consultis atque ineditorum copia insignibus, edidit C. TISCHENDORF, Lipsiae 1853.

Pisa 13 apr. 63

C. A.

Ti scrissi ultimamente e non ho avuto risposta; temo perciò che la lettera possa esser andata perduta. Avvisamene; ché in tal caso penserei un po', per vedere se mi tornassero a mente le cose che in quella ti scrivevo.

Ora ti pregherei di dir al Romagnoli — il quale ha scritto al Nistri per avvisarlo ch'egli ha preparato per la stampa la *Regina d'Oriente*¹ — che il Nistri ha lasciato la decisione di questa faccenda a me come direttore della Collezione e che io non ho difficoltà di dimetterne ogni pensiero — e toglierla dal Catalogo delle cose da pubblicarsi. Nell'ultima mia, io ti pregava di assumere più minute informaz. dal Romagnoli sopra la Raccolta di Rappresentazioni ch'egli — secondo mi scrivevi — stava preparando. Io ti pregava di farlo avvertito, come io avevo contratto col Le Monnier per una simil raccolta²; contratto da cui non avevo nessuna intenzione di sciogliermi, e di cui avevo considerato che — non tanto per me, quanto per utile suo — che il Romagnoli fosse avvisato, nel caso che la sua impresa fosse ancora alla condizione di progetto, e non avesse ancora fatto le spese occorrenti per copie ecc. Se la mia lettera fosse andata smarrita, ti rinnovo qui dunque l'incarico che in quella ti davo, e che affido alla tua prudenza, ben intesi ch'io non chiedo nessun sacrificio al Romagnoli, ma solo desidero farlo avvertito.

Ricevei l'Eccitamento³. Ho letto con piacere il tuo 1° art. sulla Collezione⁴; aspetto il resto per vedere ciò che mi hai lasciato da dire sulla Crudel matrigna, e poi stenderò l'Articolo.

E credimi

Tuo
A. D'A.

1. *Historia della Reina d'Oriente* di Antonio Pucci fiorentino, poema cavalleresco del sec. XIV, a cura di ANICIO BONUCCI, Bologna 1862.

2. La raccolta di cui alla nota 16 a p. 31.

3. Cfr. nota 2 a p. 36.

4. Cfr. nota 10 a p. 19.

[Bologna] 15 aprile 1863

Caro D'Ancona

Alle ultime tue tutt'insieme.

1 Ho detto a Romagnoli e Zambrini e Bonucci ecc. quel che mi scrivi della *Regina d'Oriente*: e te ne ringraziano, specialmente il Romagnoli, il quale era deliberato a non farne nulla egli quando volessi farla tu. Chi cura l'edizione è Bonucci: grandi cose dice egli d'aver fatto nel testo, aver supplito con mss. cose che mancavano ecc.

2 Già da molti giorni avevo detto a Romagnoli, secondo il tuo desiderio, che tu avevi un contratto con Le Monnier per fare due volumi di Rappresentanze ecc.; che, senza voler ostare in nulla a lui, tu non avevi però niuna intenzione di scioglierle; che la Raccolta lemonnieriana, essendo certo a miglior mercato che non potesse egli metter la sua, l'avrebbe sopraffatto; che tu essendo nella città, che ha maggior copia di stampe e mss. di Rappresentanze, potevi far benissimo; oltre che tu v'aggiungevi illustrazioni storiche e critiche ecc. ecc. Romagnoli, che non aveva se non in germe (coltivato da Zambrini) l'idea d'una raccolta filologica, a dispense, con facsimili in legno, che avrebbe fatto pagare Cristo sa quanto, ne depose subito l'idea: perché è un buon diavolaccio, che non vuole, dice egli, far concorrenza a nessuno.

3 Zambrini è dispostissimo a fare il cambio: così almeno mi disse. Tu mandagli la Sant'Uliva¹ (e quando viene fuori?); ed io vedrò che regolarmente ti sieno rimessi quelli che d'allora in poi verranno. T'avverto che si ristampano gli esauriti della Collezione.

4 Del poema dell'Ariminesi² nulla, né in istampa, né in codici, qui. Il qual poema è una cosa stessa colla *Storia nuova* che incomincia « Sorge l'alba lucente in fra le stelle »? E, a proposito d'Attila, conosci la « *Historia nuova della vita et attioni d'Attila* cognom. *Fl. Dei*, con la dichiarazione delle fiere batta-

glie ecc. raccolta da D. Gio. Batt. Pinitto, consecr. a Mons. Daniele Delfino, Patriarca eletto d'Aquileia, in Venetia, M.DC. LXXXV »³? Non mi ricordo se tu ne parlassi nel tuo artic. sopra le tradiz. d'Attila⁴.

5 Su la *crudel matrigna*⁵, salvo l'accento a quelle cose che più comunemente si sanno, t'ho lasciato a dir tutto. E non mi par vero d'uscirne annunciando il tuo articolo (che m'immagino stamperai nella stessa *Rivista*), perché in questa porca città manca tutto: intendi bene, non solo i libri stranieri moderni, ma anche gli antichi. È una disperazione. Lo stesso farò su la 2^a delle antiche, la quale mi scrivevi già che avrebbe illustrato il Comparetti. E siccome l'articolo che riguarda le Novelle non l'ho ancora mandato, vedi un po', senza però che abbia a costarti la minima fatica, se tu hai nulla da dirmi su quella di Manfredi imper. e di pormi su le tracce ecc. Quassù non trovo libri e né pure indicazioni che mi possan suggerire l'acquisto di autori: e io in questa materia delle leggende trasformate dal m.e. son sempre nuovo.

6 Lavoro sul testo del *Lancellotto*. In quanto alle *Ballate* ecc. delle quali è stato sempre mio gran desiderio far la raccolta compita, avverti questo: che, molto avanti d'accennare a te questa mia idea, avevo scritto al Daelli proponendogli la ristampa delle cose del Medici o popolari o inchinanti al genere popolare, domestico, borghese; nella quale naturalmente dovevano entrare anche le Ballate. Il Daelli, assente da Milano, stìe un mese e mezzo senza rispondermi: onde io credei non ne volesse far nulla. Ultimamente mi ha risposto, accettando; e proponendomi anche di far per lui tutti i Canti carnascialeschi. Dunque vedi bene che nella Raccolta delle Ballate io non posso mettere, in nome mio, quelle del Medici: la stessa eccezione fo per quelle del Poliziano. Di tutto il resto son dispostissimo a far la raccolta.

7 L'Eccitamento lo pagai cinque franchi. Il Nistri ha più copie di quella Raccolta di cose rare che si facea a Lucca? Se sì, avrei caro che mandassi la *Dama del Verzieri*⁶ e il novero di quelle vendibili.

Non parmi avere altro a dirti. E sono

Tuo aff.mo
Giosuè Carducci

* Già pubblicata in E.N.L., III, pp. 325-328.

1. Cfr. nota 16 a p. 31.

2. Il poemetto della guerra d'Attila di Rocco degli Ariminesi (cfr. p. 35).

3. *Historia della vita et attioni d'Attila cognominato Flagellum Dei con la dichiarazione delle fiere battaglie, incendj, distruttioni, ruine e danni che apportò all'Italia*, raccolta da D. GIO. BATTISTA PINITTO, consecrata all'Illustrissimo e reverendissimo Mons. Daniele Delfino vescovo di Fildelfia e Patriarca eletto d'Aquileia, Venetia MDLXXXV, per Leonardo Pittoni.

4. Cfr. nota 3 a p. 36.

5. Nell'art. di cui alla nota 10 a p. 19.

6. *La storia della donna del verziere e di messer Guglielmo*, a cura di S. BONGI, Lucca 1861.

[fine] apr. 63 Pisa

C. A.

Ti ringrazio dei tuoi buoni ufficj presso il Romagnoli. La Regina d'Oriente come vedrai dall'Annunzio che si pubblicherà in copertina, vien assolutam. tolta dal novero delle cose in preparazione. La Sant'Uliva¹ potrebbe andar più presto; ma quella del Nistri è l'unica stamperia passabile esistente qui in Pisa, e tutti cascan da lui. Spero però che non si andrà oltre la fine del mese e la Ginevra² succederà prestissimo.

Degli esauriti della Collezione Romagnoli quando si ristampino, prenderei

Schiavo da Bari³ 2 copie

Lusignacca 2 copie

Lezione del Bischeri⁴ 1 copia

Tieni tu memoria dei ns. Conti correnti che poi quando ci sia molto sbilancio o per parte tua o per mia, li pareggeremo.

Hai saputo più nulla di quell'Opuscolo del Cavedoni⁵? C'è speranza di averlo? Mi urgerebbe avere un sì o no.

Ti ringrazio delle ricerche comunque infruttuose sull'Ariminesi⁶ per cui ho scritto a Milano. Non essendomi mai capitato sott'occhio, non so, ma suppongo che possa essere una stessa cosa colla Storia che si stampa tuttora (A proposito di *Storie*, ti annunzio che la mia raccolta si è arricchita di altri tre volumi di poemetti raccolti in Toscana, a Roma e a Napoli). Quel poema che mi annunzi mi giunge affatto nuovo, e vorrei sapere se tu l'hai, per potermene valere per la prefazione. Non ho potuto però accertarmi se il nome dell'autore sia *Pirritto* o *Pinitto*. Schiariscimi questo dubbio, perché se tu non hai il poema possa fare una ricerca.

Tu ti lagni di Bologna... ma se tu sapessi cosa è Pisa, e la Biblioteca. A farla apposta non c'è un quattrocentista, e io invece vorrei lavorare appunto sugli autori di quel secolo. E così finisco che spendi spendi, alla fine dell'anno mi trovo sempre col conto dappiedi. Comparetti ed io scriveremo l'articolo quan-

do vedremo ciò che ci hai lasciato da dire. Quanto al Manfredi né a me né a lui che già ne cercammo le origini, non è riuscito a trovar nulla, almeno per ora. Della fanciulla tradita di Mess. Simone la prima origine starebbe nell'Alda di Matthieu de Vendome pubblicata dal Dumeril nelle Poes. Inedit. du moyen-âge 421⁷ in cui l'autore si vanta di ridurre a miglior forma il Phasma di Menandro. Ma l'opera di Matteo e quella di Mess. Simone non si assomigliano che in alcuni particolari, e punto nella catastrofe, la quale invece è ripetuta nel poema di G. B. Guarini De infelici amore Aldae puellae ferrarensis Elegeia⁸, al modo stesso che la racconta il poeta senese.

Quanto alla trasformaz. delle leggende medievali, se vuoi, ti manderò la indicazione dei libri inglesi e tedeschi ove questa materia è ampiamente trattata.

Non ho nulla da dire circa la proposta che fai d'escludere dalla raccolta di Canzoni a Ballo il Medici e il Poliziano; l'interessante è che questa roba antica si stampi bene illustrata, e poiché tu fai il lavoro è lo stesso farlo qua o là. Tanto più poi, che il Daelli paga, ed io non ti posso dar nulla, perché non ho nulla. Tuttavia se la Collezione prenderà piede, farò delle proposte al Nistri.

Per la compra di pubblicaz. rare dal Nistri, ti pregherei di attendere qualche poco, perché avendo conto grosso con lui, vorrei prima potergliene pagare una parte. Il Nistri ne ha parecchie e quando avrò fatto quel pagamento, te ne manderò la Nota. Tu potresti intanto farne una di quelle pubblicazioni romagnole che si trovassero in Bologna e mandarmela, per ch'io facessi la mia scelta. Se il Nistri, il che non mi pare, avesse la Dama del Verzieri — che è una traduz. dal francese storpiata anche nel titolo: La Dame de Vergy — te la manderò subito. Se ti occorre, io ne ho copia.

Quando verrà fuori l'Uliva te ne manderò tre copie, una per te, una pel Zambrini — da cui tu ritirerai le sue pubblicaz. in cambio — e una per Teza, a cui indegnamente sarà intitolata la Prefazione.

E credimi

Tuo
A. D'A.

P. S. Se tu per caso avessi il Fioretto di Cronache degli Imperadori stampato a Lucca⁹ potresti mandarmelo per qualche gior-

no, dacché qui non lo trovo? Ci deve essere un sonetto dugentista che mi occorrerebbe per la mia Raccolta di poeti del I sec.

Grazie dell'Eccitamento. E il Borghini, si è visto mai di peggio¹⁰?

Secondo quanto mi ha detto il Bongi¹¹ nella Bibl. di Lucca dovrebbero esserci ms. di Canzoni a Ballo. Finite le lezioni, mi propongo d'andare a seppellirmi per qualche giorno in quella Libreria, e se vi sarà nulla che possa importarti, te ne avviserò e ne leverò copia.

1. Cfr. nota 16 a p. 31.

2. Cfr. nota 9 a p. 22.

3. *Dottrina dello Schiavo da Bari secondo la lezione di tre antichi testi a penna*, Bologna 1862.

4. *Lezione o vero Cicalamento di Maestro Bartolino dal Canto de' Bischeri sopra 'l sonetto Passere e Beccafichi Magri Arrosto*, Bologna 1862.

5. Cfr. nota 17 a p. 31.

6. Cfr. p. 40.

7. *Poésies inédites du moyen-âge*, par M. E. DU MÉRIL, Paris 1854, L'indicazione del D'Ancona è esatta.

8. GUARINI VERONENSIS, *De infelici amore Aldae puellae ferrarensis elegeia*, Lipsiae 1511.

9. *Fioretto di croniche degl'imperadori*, testo di lingua del buon secolo, ora per la prima volta pubblicato a cura di LEONE DEL PRETE, Lucca 1858.

10. Cfr. lettera sg.

11. Salvatore Bongi (1825-1900), direttore e riordinatore dell'Archivio di Lucca (si ricordi il suo *Inventario del R. Archivio di Stato in Lucca*, Lucca 1872-1881, 4 voll.). Curò, tra l'altro, l'edizione delle *Cronache di G. Sercambi*, Roma 1892, 2 voll.

CARDUCCI A D'ANCONA *

Bologna, 3 maggio 63

Caro Sandro,

Ritrovatala infine, ti mando la Storia d'Attila, che non è poema. Dell'Ariminesi¹ ho acquistato la certezza che fu stampato in Bologna dal Pisarri; ma non ho potuto finora scovarlo nei fondi inesplorati di queste Biblioteche. Degli opuscoli cavendoniani² finora quel grullo del Romagnoli non ha conchiuso nulla: domani ne parlo a Ramazzotti³. - Aspetto, quando tu vuoi, per le pubblicazioni lucchesi. E mi darò cura delle romagnole. Io non ho il fioretto di cronache degli'imperadori: ma, se non lo trovi costà, o ti farò copiare il sonetto, o ti farò mandare il libro, come vuoi meglio, da Torino, dove l'ha il Chiarini⁴. A proposito, in una delle ultime annate del Giornale filologico-letterario-gesuitico di Modena⁵ hai veduto un frammento di poesia che pare antichissima, certo è del duecento? Mi spiace non saperti dire precisamente dove: ma, se costì non l'avete, lo recherò e te lo copierò io. Crederesti? qua su m'è stato impossibile trovare il Dumeril: e questo lo intendo: ma né pur nulla dell' cose latine del Guarino, il quale m'immagino dover essere il B^a tista quattrocentista. E ho un lontano ricordo d'aver letto qualcosa di simile alla Fanciulla del Forestani in lui. Di quella raccolta del Dumeril mi disse una volta Teza esser esaurita la prima edizione, e impossibile a trovare: ma prepararsene la seconda: tu ne sai nulla? Io in vano l'ho cercata in molti cataloghi. Della trasformazione delle leggende medioantiche⁶ se mi accenni qualche opera francese o tedesca mi fai piacere: inglese no, perché non ne so sillaba. Di quel che tocchi sull'interesse per la collezione nistriana, è inutile; perché io lavoro volentierissimo sol per amore della cosa. - Quando vien fuori l'Uliva⁷? E quando cominci a stampare i *Poeti del duecento* (di cui son curiosissimo) e quando saran pubblicati? E le Rappresentanze⁸? Ho finito il testo del Poliziano⁹: e comincio a scrivere la Prefazione. Hai nulla di recondito da accennarmi? Quel Borghini! Che infamia! quelle lezioni di letter. ital. stampate sul serio¹⁰? quelle chiacchiere che si scambian fra loro quel birbon del Fanfani¹¹

e quel gesuita del Conti¹²! quei dialoghi¹³! quelle letterucce¹⁴! Hai mai visto cosa più infantile di quella? Se non ci fossero le pubblicazioni¹⁵...

Credo che tu abbi la Rivista di Torino¹⁶: onde non ti mando i numeri in cui sono articoli miei. Se hai aggiunte o correzioni da accennarmi a quel che ho scritto in que' fascicoli, mi fai un piacere ad accennarmele. - Addio.

tuo

G. Carducci

* Già pubblicata in E.N.L., III, pp. 329-331.

1. Cfr. p. 35.

2. Cfr. nota 17 a p. 31.

3. Altro libraio bolognese.

4. Giuseppe Chiarini (1833-1908), amico del Carducci e ammiratore della sua poesia della quale si fece imitatore nelle sue *Poesie*. Fu autore tra l'altro di un'ampia biografia carducciana, *Memorie della vita di Giosuè Carducci*, Firenze, 2^a, 1907.

5. Le « Memorie di Religione, di Morale e di Letteratura ».

6. L'ed. cit. legge « medioevali »; il ms. ha invece « medioantiche ».

7. Cfr. nota 16 a p. 31.

8. Cfr. nota 16 a p. 31.

9. Cfr. nota 3 a p. 15.

10. Su « Il Borghini », nei nn. di marzo, aprile, maggio, giugno e settembre 1863 vennero pubblicati gli *Elementi della Storia della Letteratura italiana* di VINCENZO LA ROSA, una serie di brevissimi sunti di storia letteraria.11. Pietro Fanfani (1815-1879), filologo ed editore di testi, direttore de « Il Borghini ». Il Carducci gli fu assai ostile, non tollerando la « dittatura culturale » che esercitava nella Toscana del tempo. Contro di lui scrisse tra l'altro due sonetti aspramente satirici: uno nel 1857 (*Pietro Fanfani e le postille*), che pubblicò in *Juvenilia* (in E.N., II, p. 177); l'altro nel 1858, *Biografia ed elogio di P. Fanfani* (« Ti riconosco a la vigliaccheria / che schizza fuor da le frasette viete, / o mezzo giornalista e mezzo prete, / ruffiano tutto di filologia... »), che pubblicò già nella sua prima raccolta, le *Rime di San Miniato* (in E.N., I, p. 328).12. Augusto Conti (1822-1903) fu docente di materie filosofiche nelle Università toscane. Nei suoi molti volumi (fra i quali *Evidenza, amore e fede* o *i criterii della Filosofia* del 1858, *Il Bello nel Vero* del 1872, *Il Buono nel Vero* del 1873 ecc.) tentava di fondere elementi dei più vari sistemi filosofici in una sorta di idealismo cattolico tendente al misticismo. Fu anche autore di vari opuscoli di edificazione religiosa. - Le « chiacchiere » fra lui e il Fanfani su « Il Borghini », cui accenna qui il Carducci, sono evidentemente le « lettere » inviate dal Conti alla rivista, colme di elogi per il suo direttore. Si veda ad es. la *Lettera al Compilatore* apparsa su « Il Borghini » del marzo 1863, che iniziava (seguitando poi sullo stesso tono) in questo modo: « Mio caro Fanfani, Bravo, mille volte bravo ad alzar la voce contro le nuove corruzioni della lingua, ch'è pur fonda-

mento d'italianità». A tali lettere seguivano in genere repliche altrettanto complimentose del Fanfani.

13. Si riferisce ai *Dialoghi d'una Signora* (*Il Carbonajo e Il Legnajuolo*) rispettivamente pubblicati sui nn. di marzo e aprile 1863 de « Il Borghini ».

14. Varie *Lettere al Compilatore*, tutte in genere sul tono altamente elogiativo di quella del Conti cit. alla nota 12, comparivano in tutti i nn. de « Il Borghini ».

15. « Il Borghini » pubblicava in tutti i suoi nn. alcune rime inedite o di particolare rarità.

16. La « Rivista contemporanea » di Torino, su cui il Carducci, aveva pubblicato alcuni suoi brevi lavori, tra cui, nel 1861, quello su *Fra' Girolamo Savonarola e Santa Caterina de' Ricci*.

CARDUCCI A D'ANCONA *

[Bologna] lunedì [25 maggio 1863] ¹

Caro Sandro

Avrai veduto nel Borghini le obiezioni mosse contro l'antichità e autenticità della *Crudel matrigna*. Benché il codice da cui è estratta la storia come sta precisamente nell'ediz. Romagnoli non si conosca, io tengo per fermo che la scrittura è antica sebbene un po' alterata dall'editore. E mi proverò a sciogliere filologicamente ² quelle obiezioni. Ma, per non fabbricare sul vano, ho bisogno di conoscere il tuo consiglio e il tuo giudizio su questo proposito. Questa, credo, presso a poco, è la genealogia di quella storia: Parabole di Sandabar: traduzione e imitazione greca di esse: traduz. o rifacimento latino di Giovanni monaco d'Altaselve: traduzione francese del sec. XII: Romanzo dei Sette Savii di Roma: traduz. tedesca del 400: Avvenimenti d'Era-sto. Ora: di quale di questi testi credi imitaz. o traduz. la *Crudel Matrigna*? E il romanzo dei Sette Savii di che tempo? Accennami semplicemente il tuo giudizio, l'opinione tua non più: che io sulle origini e il procedimento della leggenda non farò che annunziare il tuo lavoro: ma per ribattere le opposizioni filologiche ho bisogno di partire da un dato anche più certo che non le sole parole. - E rispondimi, ti prego, subito. Per ora non ti dico altro. Addio.

tuo
Giosue Carducci

* Già pubblicata in E.N.L., IV, p. 112.

1. Nell'ed. cit., la lettera è datata al 24 ottobre 1864; essa è peraltro sicuramente di poco precedente a quella danconiana del 27 maggio 63 (cfr. lettera sg.).

2. Nell'art. cit. alla nota 10 a p. 19.

27 maggio '63 Pisa

C. A.

Rispondere alla dimanda che mi fai non è facile. Il romanzo lat. del monaco fu scritto verso la fine del XII e i principj del XIII sec. ed è la fonte di tutti gli altri, direttam. o indirettam.¹. In alcune ediz. porta il titolo *Hist. calumniae novercalis* ma è la stampa di Anversa 1490² che per la prima ha questo frontespizio, e l'edit. nell'avvertenza dice d'aver egli fatto questo cambiamento e così ravvicinato il racconto all'antica storia ecc. Ma già fin dagli ult. tempi del sec. XIV si trovano traduz. fr. (ms.) che portano il titolo « de la fausse, o de la male marastre ». Questo quanto al titolo: ma il titolo, fa poco.

Quanto al contenuto, saprai che non vi ha testo che combaci coll'altro nell'ordine e qualità dei racconti. Non solam. i traduttori ma anche i trascrittori sembra che introducessero variazioni. Prendendo per confronto colla *Crudel matrigna* da un lato il testo lat. e dall'altro quello francese edito da Leroux de Lincy³, trovo che le rassomiglianze sono più col primo che col secondo. Per es. nella *Crudel matrigna*, la novella della matrona d'Efeso, la penult. (che è pur nel Bocc.) e l'ultima sono nel testo latino, non nel francese di Leroux (dico precisam. in quest'ultimo, ma può esser in altri ms. francesi). Così anche la novella dei tre magi è una deformaz. del testo latino che manca alla vers. franc. Comparando a questi dati, i frequenti latinismi del testo della *Cr. M.*, direi che è piuttosto una traduz. dal lat. che dal francese, e che l'età sua sia dal 1386-1420. Il bravo prete che l'ebbe tra mano ritoccò e, dove il Cod. unico era errato, rifece di suo, e quindi quelle screziature di stile di che nel Borghini.

Non so se ciò possa soddisfarti, ma non so altro. Insomma per me la *C. M.* viene dal latino: ma ciò non toglie che essendosi divulgate copie della versione francese, lo scrittore italiano potesse aver d'innanzi anche questa, benché si attenesse essenzialm. al Monaco.

E del Cavedoni⁴? - A giorni ti manderò finalm. questa be-

nedetta Uliva⁵. Credevo di uscirne con due righe di Prefazione — e per far la Storia delle trasformaz. e dir qualche cosa del Dramma e dell'aspetto scenico antico, ho scritto due fogli di stampa stando stretto. Quindi nuovo ritardo.

Addio. Credimi

Tuo
A. D'A.

Mi sono sempre scordato di dirti che quella Canz. pubblicata come di Dante dopo la *Griselda* era già stampata dal Lami nel Cat. Riccardiano con qualche variante, sotto il nome di Bartolommeo Monaceschi p. 289⁶. Ad onta delle tue ingegnose osservaz. io sto per Meo e non per Dante.

1. Scrive il D'Ancona nell'introduzione a *Il libro dei Sette* ... cit. (cfr. nota 13 a p. 22): « Un monaco della badia d'Altaselva, di nome Don Giovanni o Don Gianni (*Dans Jehans*), scrisse in latino questo libro che probabilmente era venuto in Europa con i Crociati. L'anno in cui visse questo monaco è determinato all'incirca dalla dedica ch'egli fa dell'opera sua a Bertrando vescovo di Metz, il quale esercitò quest'ufficio dal 1179 al 1212 » (op. cit., pp. XVI-XVII).

2. *Historia calumniae novercalis*, Anversa 1490. Essa, scrive ancora il D'Ancona (op. cit., p. XXIX), « non differisce dall'*Hist. Sept. Sapient.* né nel numero né negli argomenti delle novelle ... ma soltanto nello stile e in qualche nome ».

3. *Essai sur les fables indiennes et sur leur introduction en Europe*, par A. LOISELEUR-DESLONGCHAMPS, suivi du *Roman des Sept Sages de Rome, en prose*, publié pour la première fois, d'après un Ms. de la Bibl. royale avec une analyse et des extraits du *Dolopathos* par LE ROUX DE LINCY, Paris 1838.

4. Cfr. nota 17 a p. 31.

5. Cfr. nota 16 a p. 31.

6. La canzone *Voglioso e vago a novellar d'amore*, in *Il Marchese di Saluzzo e la Griselda* ... cit., pp. 34-38 (attribuita a Dante); e nel *Catalogo* ... del Lami, p. 289 (attribuita a Bartolommeo Monaceschi).

16 giugno 63 Pisa

C. A.

Eccoti finalmente la Santa Uliva¹. È venuta un volumetto abbastanza grosso, e ciò ti spiegherà il ritardo. Troverai nel pacco un'altra copia pel Zambrini. Se accetta di mandarmi in cambio qualche cosa delle sue Curiosità sappi che non ho avuto altro dopo il Trattatello di Zuccherò. L'altra copia è per Teza. A lui farai leggere quanto segue: Gli ho dedicato questo volumetto, più che per rendergli il cambio del Canto slavo², perché sono verso lui lo stesso amico di prima ad onta delle sue stravaganze. Passo sopra all'essersela presa nella ns. disputa pel magno Regolamento e la medaglia³; mi dolgo che quando egli seppe aver io perduto mia madre, mentre tutti quelli che appena conoscono me, essendo meco in sola corrispondenza letteraria, e non conobbero punto mia Madre, che Teza vide e spesso, stando in Firenze — tutti, mi scrissero qualche riga di condoglianza e di conforto; egli solo tacesse. Su tutto il resto, passo sopra; su questo no, e se torna a scrivermi, spero avrà il buon senso di non dire una parola di giustificazione. Ora che mi sono sfogato, ecco la mano; se la vuole ».

Vorrei da te un gran piacere. Per incoraggiare il Nistri bisognerebbe dir due parole sui giornali, per questo primo fascicolo. Annunziare la pubblicazione e i suoi intenti, far la lista di ciò che si promette, lodare la bella stampa e il gusto dell'edizione; non importa altro. Se tu volessi compiacermi vorrei 1° che tu ci pensassi sollecitamente 2° che tu mettesti l'articolo nella Nazione giornale diffuso qui in Toscana, sicché la cosa può arrivare a notizia di molti 3° che facendo l'articolo e per la Nazione, tu ci mettesti la tua firma, perché non si avesse a credere che l'anonimo o la sigla possa esser io. Sono persuaso che tu vorrai far questo favore più che a me all'impresa pel cui buon andamento tu hai preso vivo interesse⁴. Rispondimi sollecitamente su ciò, avvisandomi dell'aver ricevuto il pacco, e consegnate le copie.

Tu non m'hai scritto più nulla sul Cavedoni⁵. Non hai

ancora avuto riscontro da Modena? Sappi che in questo frattempo, e in men di 10 giorni, ho veduto l'opuscolo in vendita in un Catalogo di Lipsia, ho scritto ed ho avuto risposta, disgraziatam. della vendita. E da Modena ancora non si ha da aver risposta?

Dentro alle copie ho messo alcuni foglietti d'annunzio. Di' a Teza che mandi i suoi a Venezia a qualche bibliofilo.

Quando finisci gli Art. sulla raccolta Romagnoli⁶? Io non posso andare avanti: e vorrei poter far l'articolo prima di andarmene da Pisa. A proposito: la Canzone pubblicata come di Dante, non è inedita, ma pubblicata dal Lami come di Bartolomeo Monaceschi, con varianti notevoli. Ancora: quel frammento dopo la Crudel Matrigna sul figlio di Pompilio è un pezzo della terza parte del Libro imperiale.

E per oggi addio. Credimi

Tutto tuo
A. D'Ancona

Rispondimi sollecitamente. A proposito: sei in relazione col Del Lungo⁷? Ora che egli scrive sulla *Rivista*, non potrebbe egli scrivere due righe sullo stesso tenore delle tue per la Nazione, onde annunziare la Collezione? Gli mando la Santa Uliva, come a collaboratore, per mezzo del Gargioli; se tu hai occasione di scrivergli vedi un po' di proporgli ciò che ti dico, anche a nome mio.

1. Cfr. nota 16 a p. 31.

2. Il Teza aveva dedicato « Ad Alessandro D'Ancona » la sua versione di *Infedeltà della moglie di Gruja, canto serbo*, Bologna 1862.

3. Cfr. p. 12 e nota 4 a p. 13.

4. Il Carducci pubblicò sulla « Rassegna bibliografica » de « La Nazione » del 7 luglio 1863 una recensione a *La rappresentazione* ... cit., in cui, accanto a brevi parole di elogio per il lavoro del D'Ancona, si soffermava particolarmente sull'eleganza tipografica dell'edizione.

5. Cfr. nota 17 a p. 31.

6. Gli articoli di cui alla nota 10 a p. 19.

7. L'allora giovanissimo Isidoro Del Lungo (1841-1927), era già in amichevole corrispondenza epistolare col Carducci (cfr. E.N.L., *passim*). Divenne in seguito accademico della Crusca, al cui vocabolario collaborò ampiamente; fu autore di numerosi importanti studi critici, in gran parte di argomento dantesco e quattrocentesco.

CARDUCCI A D'ANCONA *

Bologna, 17 giugno 63

Caro Sandro

Stamane ho ricevuto le tre magnifiche copie della *Sant'Uliva*¹: e ho letto subito il Discorso². Bravo, bravo, per dio! è lavoro di ragionatissima e originale erudizione, come ben pochissimi se ne veggono in Italia. Ora non saprei che intieramente Iodartene: se, rileggendolo, mi verrà fatto di notar qualcosa, te la dirò schiettamente. Domane subito scrivo l'articololetto per la Nazione, firmandolo ecc.³. Oggi stesso scrivo a Del Lungo, significandogli il tuo desiderio⁴. E stasera porto l'una copia al Zambrini, l'altra a Teza; al quale farò leggere il paragrafo che lo riguarda, benché m'immagino di vederlo stizzire, perché crede di aver tutte le ragioni lui contro di te, e si lagna che tu non rispondessi a una sua lettera di due o tre righe o che so io. Ma è vero che le sue stizze presto si vincono, e passan presto. - Del Cavedoni⁵, caro amico, ho dato l'incombenza a Romagnoli e a Ramazzotti insieme, che hanno moltissime relazioni con Modena: nulla: credo sia un estratto delle *Memorie* ecc., ristampato in pochissime copie, e ora fuor di commercio: così mi dicono quei due librai. Ci metterò di mezzo Zambrini, che conosce mezzo mondo. Io con Modena non ho relazioni. Io ho finito e sto ricopiando l'articolo su le *Due novelle antiche* e la *Crudel matrigna* per la *Rivista italiana*⁶: a pena uscito il quale ti prego a stampar subito il tuo. Non aspettare che sia finita la serie. Io lo annunzio come prossimo. Fammi il piacere a me e a Donati⁷, il quale, se non glie ne mandi, ne dà la colpa a me. Io mi son diffuso a sostenere l'autenticità della leggenda contro i dubbii del *Borghini*, balordi bene. - M'impegno a far per te la *Raccolta delle Ballate*, perché col Daelli mi sono accordato invece pei *Canti Carnascaleschi* tutti e per le opere minori del Pulci. Ma, intendiamoci, non presto: perché del tempo ce ne vuole, massime avendo io tanti impicci. Presto ti darò il poema sul Lancelotto.

Ora non ho tempo di far conti, e riandare le tue lettere, perché ho furia: ma ti prego, paga al Nistri fr. 3, per conto d'una firma d'associazione del *Teza* alle Poesie del Pelosini⁸.

Ti prego, fallo subito: e annunziamelo. Che io ho avuto il denaro da Teza, è già un mese, e me ne ero scordato. Della *Canzone* di Dante, già edita con altro nome dal Lami, mi ero accorto: ti ringrazio però della notizia su le *Novelle* di Pompilio⁹. - Ora non so che altro dirti, se non che son dietro alla prefazione del Poliziano¹⁰, e sul fine di luglio verrò in Toscana. Addio. Credimi

Tuo
G. Carducci

P.S. - A dir vero, quando partecipai a Teza la notizia della morte di tua madre, se ne mostrò dolentissimo e parlò di te e di lei con molto affetto. Ancora: se non è indiscrezione, dimmi se la *Rivista italiana* ti paga i tuoi articoli, e quanto. Una volta il Ferri¹¹ mi scrisse invitandomi a mandargli qualcosa, con promessa che mi avrebbe dato quel che dava a te, cioè 40 lire per ogni otto pagine. Ma, siccome so per esperienza che i giornali letterarii di Torino promettono di pagare senza poi curarsi di attener la promessa, ne vorrei esser chiarito.

* Già pubblicata in E.N.L., III, pp. 352-354.

1. Cfr. nota 16 a p. 31.

2. Nella sua introduzione alla *Rappresentazione* ... cit., il D'Ancona si soffermava particolarmente su una ricerca di possibili fonti e svolgeva una accurata ricerca sulla scenografia delle antiche rappresentazioni e sul tempo in cui esse venivano messe in scena (cfr. particolarmente pp. XXX-XLIII).

3. Cfr. nota 4 alla lettera precedente.

4. Così scrisse il Carducci lo stesso giorno al Del Lungo (cfr. E.N.L., III, p. 356): « Il D'Ancona mi ha mandato oggi una magnifica copia della *Sant'Uliva* con un bellissimo e importantissimo discorso suo. E ti prega, e vuole che io ti preghi anche a nome suo, a scrivere un annunzio per la *Rivista italiana* di Torino di questa, come primo fascicolo d'una pubblicazione di cose inedite e rare da fare in Pisa. Mi dice che ha mandato al Gargioli la copia per te: con la quale sarà anche il Manifesto delle cose da fare. Vedrai che son tutte di grandissimo rilievo: e certo vorrai fare tu quel desiderato annunzio ».

5. Cfr. nota 17 a p. 31.

6. Cfr. nota 10 a p. 19.

7. Cesare Donati (1826-1913), allora direttore della « *Rivista italiana di scienze lettere e arti colle Effemeridi della Pubblica Istruzione* » di Torino.

8. Narciso Feliciano Pelosini (1823-1896), di cui erano uscite a Pisa nel 1862 le *Liriche*.

9. Cfr. lettera precedente.

10. Cfr. nota 3 a p. 15.

11. Luigi Ferri aveva diretto nel 1862 la « *Rivista italiana di scienze lettere e arti* ... » di Torino.

22 luglio 63 Firenze

C. Carducci

Sento che sei per venir qua. Avremo occasione e tempo di trattenerci a lungo insieme e determinare le pubblicaz. della Collezione Nistri. A proposito della quale, ti ringrazio per l'art. della *Nazione*¹ che è quel che ci voleva.

Venendo tu qua vorrei che vedessi prima se mi trovassi in Bologna da qualche librajo o presso lo Zambrini, il Trattato del Bonandrea² e il Trattatello di Colori rettorici³. Prima di venir via, cerca di metter in ordine i ns. conti affinché possiamo pagarglieli.

Non mi dilungo, nella speranza di presto rivederti qui, e mi dico

Tuo
A. D'A.

Ricordati di avvertire il Romagnoli affinché in caso di ristampa della Lusignacca e dello Schiavo da Bari, me ne mandi copia.

Sei tu che una volta mi hai scritto di voler la Novella della Dama del Verziere⁴? Ne ha una copia l'Agostini.

1. Cfr. nota 4 a p. 53.

2. *Brieve introduzione a dittare di Maestro Giovanni Bonandree da Bologna*, scritta nel buon secolo della lingua e non mai fin qui stampata, Bologna 1854.

3. *Trattatello di colori Rettorici*, testo inedito del buon secolo di nostra lingua, pubblicato da F. ZAMBRINI, Imola 1851.

4. Nella lettera del 15 aprile 1863 (cfr. nota 6 ad essa relativa).

Pisa 17 nov. 63

C. A.

Troverai qui unito un primo Catalogo (avverti bene, *primo*) di Poemetti Storici di cui ricercare le edizioni originarie nella Biblioteca di Bologna, o presso amatori e collettori bolognesi. Per ora si tratterebbe di sapere soltanto quali sono quei poemetti di cui sarebbe possibile il trar copia: quanto al far ciò effettivamente, aspetteremo un poco più qua, cioè a quando avrò raccolte da diverse parti le indicazioni opportune. Se tu da qui alla fine del mese potessi darmi una risposta, mi faresti cosa gratissima. Inoltre se trovassi sia in Biblioteca sia presso privati altri poemetti storici che comprendano il periodo da Carlo VIII alla caduta delle Repubbliche toscane, ti prego informarmene trascrivendomi esattamente il titolo e dandomi un cenno della lunghezza del poemetto. Anco presto se puoi, nei rimanenti 15 giorni di Novembre.

Rammento che tempo fa tu mi scrivevi che avevi preso appunti in Magliabechiana d'alcuni Canti popolari sulla venuta di Carlo VIII. Sapresti adesso darmene la indicazione precisa?

L'Attila¹ ancora tarda a venire, benché il testo sia stampato tutto, perché non ho trovato il verso di fare quella benedetta prefazione. Suppongo perciò che non si pubblicherà che verso la fine dell'anno. Fin allora se tu fossi in pronto per la prima dispensa delle Ballate io ti cederei molto volentieri il posto, tanto più che i Pedanti incominciano a strepitare per che non faccio note, e per che le mie pubblicazioni non sono testi di lingua. Se dopo l'Attila che è tutt'altro che un testo, potessero venire le ballate (con note, per carità!) i Pedanti si placerebbero, e le grida d'angoscia di queste genti per la mancanza di note, non perverrebbero fino alle orecchie del Nistri a scoraggiarlo. Ti notifico intanto che il Nistri mi sembra disposto a far riprodurre dal Salani le due stampe antiche ad uso di frontespizio. Se per la prima dispensa a cui si potrebbe metter mano in Gennajo, ti occorre far eseguire copie (mi pare che sia necessario trascrivere le Ballate di Ser Domenico da Prato) avvi-

samene perch'io lo notifici al Nistri, e quindi scriva al Gargioli che provveda.

Dei Canti Carnascialeschi di Lucca non mi sono scordato. O andrò o scriverò al Bongi in proposito. Sarà il male che tu regali una copia della tua edizione al Pierantoni, se questi consente a passarti le varianti, come spero.

Dalla mia copia dei Canti estraggo poi per tuo servizio alcuni appunti, che forse ti possono esser utili, forse contengono cose a te già note. Ad ogni modo pigliali come te li dò:

1. Lami Catal. Riccard. Rime carnascialesche di Angiolo da Bibbiena p. 31. Marco Antonio p. 277. Piovanino Martelli p. 279. Canti carnascialeschi inediti p. 92-6.

Rime già edite nella ediz. di Cosmopoli di cui Cod. in Riccardiana. Dell'Alamanni v. Lami p. 10. Dell'Angiolini p. 31. Bianco p. 218. Bientina 240. Boccia p. 69. Cambi p. 90. Cimatori 322. Prete Febo 186. Gelli 207. Giambullari 210. Giuggiola 219. Lasca 258. Lenzoni 261. Machiavelli 272. Martelli Lod. e Niccolò 279. Massa legnajolo 279. Lorenzo de' Medici 283. Nardi 292. Gobbo da Pisa 220. Giov. da Pistoia 218. Michel da Prato 286. Raffacani 333. Varchi 370. Pier da Volterra 322.

2. Sul Corso delle Cento Arti v. il Diario di Antonio da S. Gallo in Veglie (così dette) Piacevoli in vita di Alfonso de' Pazzi.

3. Il Canto de' Romiti (I 14) in Cod. Ricc. attribuito dal Lami Cat. p. 92 all'Araldo.

4. Quello delle Rivenditore (I 17) al Poliziano vedi Bandini vol. V 145.

5. Il Canto de' Fornaj (I 39) in un ms. di cui il Catal. de la partie reservée de la Collect. de M. Libri (Londra 1862)² insieme con quello degli Anestatori e dello Zibelto viene attribuito a Lorenzo.

6. Canto int. Trionfo di Minerva. Anche fra le Rime del Poliziano.

7. Trionfo della Seta (I 148) forse è questo il Trionfo a cui allude il Cambi II p. 2 (Non trascrivo il pezzo perché puoi riscontrarlo da per te).

8. Sul Burro (II 294) vedi la Lezione di Maestro Nicodemo sul Capitolo della Salsiccia del Lasca.

9. Vedi sui Canti Carnascialeschi le Annotaz. alle Rime del Lasca (1742)³ vol. 2° p. 330-362-363-364-365.

Ora veniamo ad altro. Ti prego di dire all'ottimo Zambrini che ho ricevuto tre opuscoli inviatimi a questi giorni e siccome

suppongo sieno in dono, lo ringrazio. Mi dispiace tuttavia di ricambiarlo così di rado colle mie pubblicazioni. Ora vorrei che tu mi completassi la Collezione Romagnoli. Ecco quel che mi manca: il n.º 3 *martirio d'una fanciulla faentina*⁴ mi sembra inutile perché se non sbaglio fu ristampato in altra dispensa. Dunque cominciamo da

n.º 4 - Novelle morali d'Anonimo Sanese⁵

10 - Lusignacca

11 - Schiavo da Bari

13 - Sermone di S. Bernardino⁶

14 - Libro della vita contemplativa⁷

17 - Meditaz. dei beneficj di Dio⁸

18 - Vita di Romolo⁹

21 - Epistole d'Ovidio

23 - Lancillotto dal Lago

24 - Valerio Massimo

38 - Rime del Vaj¹⁰

39 - Capitoli delle monache¹¹.

Quanto ai conti fra me e te non saprei farli bene, pure mi proverò. Da una tua lettera del Marzo rilevo che avendomi tu mandato l'Ottonelli, il Trattato delle Virtù e il Benivieni e avendoti io rimesso il Breve de' Calzolaj, la Costanza Cepparelli e le Regoluzze¹², io dovevo avere Fr. 1,90.

Poi diedi per te a conto di Teza, al Nistri Fr. 3

Indi se non sbaglio pel Savonarola 7,50

12,40

Ma tu pagasti per me comprando

l'Eccitamento 5

onde restano 7,40.

Resta a sapere quanto spendesti pel Maestro Bartolino che mi portasti a Firenze: e se inoltre, c'è altro.

Ora per saldare i conti fra te e me per ciò che mi comprerai, dimmi se ti conviene qualche cosa degli Opuscoli che troverai segnati nel Cataloghetto che ti accludo. Rammento che tempo fa mi dicesti voler comprare del Tasso del Rosini i volumi che contengono le controversie. Il giorno prima di venir via da Firenze vidi questi volumi alla vendita Dal Rio e lasciai incarico al Gargioli di scrivertene. Lo ha fatto? Mi pare che valessero 14 franchi. Saprai che ho combinato una nuova Collezione di cose rare fra il Dotti¹³ e il ns. Gargiollino, e che primo

a venir fuori sarà il Canto del Piagnone sopra il bruciamento delle vanità, trovato da Doro in Palatina¹⁴.

Volevo dirti che, a proposito dei Canti Carnascialeschi e loro storia, non ti scordassi delle Cocchiate¹⁵, che ne furono una ultima forma ai primi tempi medicei. Sarebbe bene che tu ne facessi parola e le definissi con qualche esempio: durarono fino a questo secolo e qualche vecchio forse se ne rammenta ancora.

Fra i libri da acquistarmi metti anche il Muzzi Sui poeti bolognesi¹⁶ che costà si troverà certamente e che essendo piccola cosa mi piace avere anche se in tutto conforme alla prima edizione.

Eccoti se non lunga, almeno pienissima lettera. Voglimi bene, rispondimi, e credimi

Tuo
A. D'A.

1. Cfr. nota 3 a p. 36.

2. *Catalogue de la partie réservée et la plus précieuse de la collection Libri*, Londres 1862.

3. ANTON FRANCESCO GRAZZINI DETTO IL LASCA, *Rime*, Firenze 1741-42.

4. *Martirio d'una fanciulla fiorentina, narrato per Frate Filippo da Siena nel sec. XIV*, a cura di FRANCESCO ZAMBRINI, Bologna 1861.

5. *Due Novelle morali d'autore anonimo del sec. XIV*, a cura di FRANCESCO ZAMBRINI, Bologna 1861.

6. *Sermone di S. Bernardino da Siena sulle Soccite di Bestiami, volgarizzato nel sec. XV*, a cura di CESARE RICCOMANNI, Bologna 1862.

7. *Il Libro della vita contemplativa, saggio di un volgarizzamento del sec. XIV*, a cura di LUIGI BARBIERI, Bologna 1862.

8. *Brieve meditazione sui benefici di Dio per Agnolo Torini da Firenze*, testo inedito del buon secolo, a cura di FRANCESCO ZAMBRINI, Bologna 1862.

9. *La vita di Romolo composta in latino da Francesco Petrarca col volgarizzamento di Maestro Donato da Pratovecchio*, a cura di LUIGI BARBIERI, Bologna 1862.

10. *Rime di Stefano Vai rimatore pratese del sec. XVII*, a cura di CESARE GUASTI, Bologna 1863.

11. *Capitoli delle Monache di Pontetutto presso Lucca*. Scrittura inedita del sec. XIII, a cura di CARLO MINUTOLI, Bologna 1863.

12. Cfr. p. 33.

13. Giovanni Dotti, libraio e bibliografo fiorentino.

14. *Canzona d'un Piagnone pel bruciamento delle vanità nel carnevale del 1498*, a cura di ISIDORO DEL LUNGO, Firenze 1864.

15. *Serenate notturne, fatte dai musici andando in giro sul cocchio* (cfr. ad es. MICHELANGELO BUONARROTI IL GIOVANE, *La Tancia*, atto I, scena V, « Questi intermedj, e queste lor cocchiate » ecc.).

16. SALVATORE MUZZI, *I primi bolognesi che scrissero versi italiani*, Torino 1863.

Pisa 26 nov. 63

C. A.

Ti scrissi giorni fa una lettera includendone un'altra per Teza e non so mai quanta altra roba per te. Ti dava inoltre una infinità di commissioni, e dal non vederne eseguita nessuna finora, mi nasce il dubbio che il Plico possa esser andato perduto. Ti prego di sapermene dire qualche cosa.

Ora fammi un piacere. Ho ricevuto dal libraio Guidi¹ il suo Catalogo. Vi trovo un *Quadrio*² che mi converrebbe. Esamina se sia buona copia: quanto all'edizione mi pare che non ve ne sia che una. M'immagino che il prezzo di Fr. 60 possa alquanto diminuirsi. Vedi se mi fai questo contratto: io arriverei a Fr. 50 avendo qui l'opera senza spesa per quel mezzo che crederà il Guidi. Io lo pagherei al ricevimento con vaglia postale.

Vorrei poi che pei conti pendenti fra noi, tu mi mandassi sullo stesso Catalogo (pag. 8):

Bambagioli Volgari sentenze ³	1,50
p. 27 - Dati Leonardo La Sfera ecc. ⁴	1,50
p. 43 - Grotto cieco d'Adria Rime ⁵	—50
p. 79 - Roseo Mambrino	
Storia di Aless. Magno ⁶	1
p. 90 - Trionfo di Arsura ⁷	1,50
p. 94 - Vita di Giulio Cesare Croce ⁸	2
p. 101 - Cento novelle antiche ediz. Tosi ⁹	3,50

Fr. 11,50

Ti prego di eseguire con sollecitudine queste commissioni per non rimanere colla voglia di qualcuno fra i libri segnati, e credimi

Tutto tuo
A. D'A.

1. Ulisse Guidi, libraio bolognese.
2. FRANCESCO SAVERIO QUADRIO, *Della storia e della ragione d'ogni poesia*, Bologna 1739-1752.
3. GRAZIOLO BAMBAGIUOLI, *Trattato delle volgari sentenze*, Modena 1821.
4. *La Sfera*, libri quattro in ottava rima scritti nel secolo XIV da F. LEONARDO DI STAGIO DATI, Firenze 1859.
5. *Delle rime di Luigi Groto Cieco D'Adria nuovamente ristampate et ricorrette dal medesimo Autore*, Venetia 1587.
6. *Historia de' successori di Alessandro Magno et della discussione del suo Imperio, co'l successo delle guerre di Satrapi fra loro*. Raccolta da diversi autori e in gran parte da Diodoro Siculo; per M. MAMBRINO ROSEO DA FABRIANO. Aggiuntavi la *Vita di esso Alessandro descritta da Plutarco*, Venezia 1570.
7. *Il Trionfo dell'arsura a conforto della povertà onorata*, Firenze 1830.
9. *Le cento novelle antiche secondo l'edizione del 1525*, corrette ed illustrate con note, Milano 1825.
8. *Vita di Giulio Cesare Croce imolese*, autore del Bertoldo e Bertoldino detto Giulio Cesare della lira scritta da lui medesimo in terza rima, alla quale si sono premesse molte notizie sul luogo in cui nacque, del CAV. LUIGI ANGELI IMOLESE, Imola 1827.

Pisa, 1 dec. 1863

C. A.

Voglio esser più gentile di te che oltre non scrivermi una riga (e questo lo compatisco, volendomi dar qualche notizia delle ricerche che fai per me), non mi mandi neppure i libri del *Catal.* Guidi, di cui ti spedii nota¹. Appena mi arrivò la lettera di Teza, andai dal Nistri; e presi gli opuscoli da te richiesti, te li mandai sotto fascia. Costano Fr. 11,40.

Ricevo in questo momento una lettera del Bongi, di cui ti trascrivo i passi che possono interessarti: « Il Codice dei Canti C. ² è nella pubbl. libreria e si può studiare e collazionare senza permesso alcuno. Quando il Carducci vorrà, scriva a te o a me precisando quello che deve farsi, che si farà. È un Codicetto antico anteriore al 1550 di certo, e forse anche dei primi anni del XVI s. e contiene assai canti che hanno molta varietà dalla stampa, e strofe e versi che mancano in quella. Vi sono poi alcuni Canti inediti ».

Per non perder tempo, il meglio sarà che tu scriva direttamente al Bongi; direi però che prima di ordinar la collazione che può portarti spesa, tu ti facessi mandar un saggio delle varianti, dacché avendo veduto a Firenze tanti Codd. potrebbero esser le stesse. Addio.

Il tuo
A. D'A.

Di' a quel villan cornuto di Teza che ho ricevuto la sua commendatizia pel Meucci, e che ho ammirato il modo cortese col quale si dà al raccomandato una buona idea della gentilezza della persona cui lo si raccomanda. Che rientri anche questo nelle idee stilistiche del ns. amico?

1. Cfr. lettera precedente.
2. Canti carnascialeschi.

[Pisa] 3 dec. 63

C. A.

Dal non avermi tu fatto sapere nulla sul Quadrio, argomento ch'io venni troppo tardi. Ricevei varj altri opuscoli: fra gli altri il libro del Roseo. Ti prego di dire al Guidi che il Catalogo porta Storia dei successi d'Alessandro e invece si tratta d'una Storia dei successori ess. Ora io lo chiesi, credendo che potesse servirmi per i miei studj sulla favola intorno ad Alessandro. Con ciò non intendo rifiutare il libro (tanto più che costa un franco) ma avvertire soltanto il Guidi che se vi fosse qualcuno che gli richiedesse codesto libro, a cui potesse piacere di possederlo più che a me, sono prontissimo a rimandarglielo, per favorire questo eventuale richieditore d'esso libro.

A pag. 49 del Cat. Guidi trovo ancora Lapo da Castiglionchio Lettere ecc.¹. Se vi è ancora, compramelo e mandamelo.

Gli opuscoli nistriani che ti mandai, spero li avrai ricevuti.

Addio e credimi

Tuo

A. D'A.

P. S. Quasi quasi prenderei anche quel Chiabrera Opere 28 t. in 4 vol.² segnato 5 fr. a pag. 23.

1. *Epistola o sia ragionamento di Messer Lapo da Castiglionchio celebre giureconsulto del sec. XIV, colla vita del medesimo composta dall'Abate Lorenzo Mehus. Si aggiungono alcune lettere di Bernardo suo figliuolo e di Francesco di Alberto suo nipote. Con un'appendice di antichi documenti*, Bologna 1753.

2. GABRIELLO CHIABRERA, *Opere*, 4 voll., Venezia 1730-33.

[Pisa] 7 dec. 63

C. A.

E quattro delle lettere! Voglio vedere chi si stanca più, tu a non rispondere o io a scrivere.

Ricevei gli Opuscoli Romagnoli — tu saprai quel che costano e *quando* (?) mi scriverai farai i conti. Hai fatto bene a non metterci le Rime del Vaj che lo Zambrini mi aveva già mandate.

Ti scrivo per darti una notizia — e per paura che se non te la dò ora, mi sfugga di mente. Mi dimandasti una volta qualche notizia sulla Novella di Manfredo salsiere; non seppi dirtene nulla, e quanto alle origini sono sempre al bujo. Ma dacché ristampi i tuoi articoli¹ (a proposito, e quando li finisci?) ti può tornar utile il sapere che quella Novella è pel contenuto una cosa stessa coll'Urbano attribuito al Boccaccio, a cui certo è, per quel che si può giudicar allo stile, assai anteriore.

A proposito del Boccaccio, facilmente nel prossimo quaderno del Borghini vedrai un mio articolo sulla novella del Calonaco che gli è stata attribuita per errore². E, di' un po', hai visto come il Fanfani scomunica quelli che si disassociano³? E nel fascicolo innanzi hai visto che bel ragionamento a proposito del Rigutini⁴? Se mandava le osservazioni a lui ne avrebbe fatto conto: ma siccome il Rigutini ha disobbedito, così alle sue osservazioni si passa sopra. Oh connubio della pedanteria e della furfanteria per produrre quello che d'ora innanzi si denominerà Fanfaneria!

Sai dirmi se il Bonucci seguita le sue pubblicazioni? Io non ho voluto certamente ammazzarlo⁵, ma che mi emendi e viva e stampi. Ti ha detto nulla dell'art. del Borghini?

Se non vuoi scrivermi per altro, dimmi se posso contare su te pel Gennajo pel primo fascicolo delle Ballate. Occorre saperlo fin d'ora che mentre tu farai fare le copie che occorreranno a Firenze (spese rimborsate, veh!) specialmente per Domenico da Prato, io possa commettere al Salani le riproduzioni della stampa antica.

Addio e pregandoti di salutarmi Teza e Zambrini di cui ho ricevuto jeri la risposta all'ultima mia (e se lo vedi, diglielo), sono

Tuo
A. D'A.

1. Gli articoli intorno alla Collezione Romagnoli (cfr. nota 10 a p. 19).
2. Il D'Ancona avrebbe pubblicato su « Il Borghini » del gennaio 1864 (pp. 25-31) una recensione a *La storia del Calonaco da Siena*, copiata da un Codice del sec. XV, nella sua integrità, Londra 1863.
3. Nella *Licenza dell'anno 1863* (ne « Il Borghini » dicembre 1863, p. 764) il Fanfani scriveva tra l'altro: « Dei non pochi lettori suoi [del « Borghini »], pochissimi gli danno commiato per l'anno futuro; ma per buona sorte non ce ne ha veruno (salvo uno solo) di sì chiara fama nelle lettere, che egli del suo abbandono se ne debba tener umiliato. Altri pochissimi hanno voluto leggere a ufo, né par loro vergogna il non pagare i debiti e il far villania del proprio nome; ma di essi non mette conto il parlare. Se stesse a me direi loro: *Tenetevi la mal tolta moneta, e tal sia di voi*. Ma l'amministratore qui conta più di me ».
4. Su « Il Borghini » del novembre 1863 (pp. 641-642) il Fanfani si lamentava che il Rigutini avesse inviato delle *Osservazioni* al suo *Vocabolario dell'uso toscano* ad altro giornale e non al « Borghini ».
5. Il D'Ancona aveva pubblicato su « Il Borghini » dell'ottobre 1863 (pp. 597-601) un'ampia e fortemente negativa recensione a *Perché si dice: E' fatto il becco a l'Oca*. Novella del sec. XV, Firenze s.a., a cura di A. Bonucci.

XXXI

CARDUCCI A D'ANCONA *

Bologna 21 genn. 64

Caro Sandro

O senti: tu hai ragione di lagnarti di me, hai ragione, mille ragioni: ma poi pensa anche un poco, o imagina, come l'accerarsi se nelle nostre biblioteche, le quali mancano di cataloghi non ragionati ma decenti, esistano o no copie delle cose che ricerchi, richiede tempo e lavoro non indifferente: che io a punto quando mi sopravvenivano le tue lettere ero dietro a finire il confronto dell'indivulato cod. ricc. di canti carnascialeschi concessomi per soli quaranta giorni e avevo gli esami; che ora son dietro a finire il primo volume della mia nuova edizione, al quale mi mancano più, è vero, poche cose, ma quanto mi è costato! Or dunque ti prometto che il 1. di febbraio avrai notizie certe di quanto esiste qui di poemetti storici. Abbi pazienza fino allora; e perdonami.

La prima spedizione che ti feci di libri del Guidi ammon-tava in tutto a lire 7,50; la seconda, di dispense delle *Curiosità*, a lire 22,84. Ma tutti i conti precisi del dare e avere te li manderò insieme con la nota dei poemetti: ciò non per tanto, il conto che tu mi facesti torna quasi all'in tutto¹.

Veniamo alle ballate. Io ho una nota di molte ballate da copiarsi nelle Bibl. fior.; cioè ho sparso gli appunti per diverse *cartuccele*, e mi conviene rimetterne insieme la nota. Ma per fare, come voglio fare, un lavoro *per bene*, bisogna che abbia tutta la materia in mano; e mi conviene fare una dimora in Firenze di 15 giorni, che sarà per Pasqua. Intanto disponi che si faccia copia delle ballate di Domenico da Prato che esistono in Laurenziana, pl. XXV, cod. 40 e pl. XLI, cod. 40. Se non che mi disse il Gargiollino che di Domenico da Prato qualcosa esisteva anche Riccardiana o altrove. dunque scrivine a lui. A me farebbe comodo che le ballate fossero copiate foglio per foglio staccate, cioè ciascuna ballata da sé. Cominciamo pure a far queste copie: ma, perché il lavoro venga bene, bisogna che prima ne sien fatte parecchie, e aver sotto gli occhi molta materia. A

punto, perché quel delle ballate è un abisso fin ora non esplorato, bisogna scandagliarlo bene, prima d'avventarvisi² drento. Del resto ripeto che la raccolta io la *voglio* fare e spero di farla bene.

Intanto però, per non mancare a miei impegni, dentro le vacanze di carnevale preparerò il testo del *Lancillotto*, e poi rivedrò le stampe, e ci farò le note: purché il Gargioli o altri faccia la prefazione, della quale io non mi incarico affatto. - Ti acchiudo un fogliolino di Teza. - Placati, o iroso; e manda il ms. del Bongi. Ho avuto bisogno del cod. lucchese de' Canti car. fatto dal Pierantoni, ove sono varianti importantissime. Rispondi, non imitare, ti prego, me, cattivo modello. Non fare l'imitatore: brutto mestiere. Sii originale anche nella gentilezza e cortesia.

Tuo
Giosue Carducci

* Già pubblicata in *Pagine sparse* ... cit., pp. 380-381; e in E.N.L., IV, pp. 12-14.

1. L'intero paragrafo (da « La prima... » a « ... tutto ») manca nell'ed. cit. di *Pagine sparse* ..., mentre è presente in E.N.L. ... cit.

2. In *Pagine sparse* ... cit. troviamo « avventurarsi »; in E.N.L. ... cit. « avventurarsi »; il ms. ha invece chiaramente « avventarvisi ».

Pisa 22 genn. 64

C. A.

Vedremo se mantieni la promessa pel 1° di Febbrajo. Intanto jeri ti ho mandato (*raccomandati*) i Canti Carnascialeschi e le Ballate del Bongi. Jeri ne ho pur scritto anche al Teza, dimostrandogli come 4 e 4 fa 8, che tu non eri soltanto villano, ma bugiardo. Fatti comunicare la dimostrazione, e vedrai che torna.

Al Teza scrissi qualche cosa circa le Ballate di cui vuoi ritardar la stampa. Non negherò che di questa tua deliberazione avrei avuto piacere di esser informato prima. Piuttosto che al Lancillotto, metterò mano al Romanzo dei Sette Savi¹. Poi verrai te, e siccome ora faccio far spese al Nistri per la Copia del Cod. suddetto, così per far cominciar le copie delle Ballate aspetterò che siasi avviata la stampa della 4^a pubblicazione. Forse tu stesso nel Marzo, andando a Firenze, potrai disporre tutto il lavoro. La edizione da cui si trarrà la stampa da mettersi in frontespizio è ignota ai Bibliofili, e potrà forse dare nuove lezioni. La figura poi è di molta eleganza e bellezza. Ma ricordiamoci di star ai patti: dopo i Sette Savi voglio la 1^a dispensa delle Ballate. Dopo la 1^a dispensa ti potrai riposare, e così via intramezzare le 4 pubblicazioni tue con quelle degli altri. Vedi che hai per lo meno un anno dinnanzi di te, prima di giungere alla fine. Al Lancillotto dunque non pensare per ora.

Ti ricordi del *Biorno* dei C. Carnascialeschi? Ce n'è una figura nella prima annata del Piovano Arlotto². Ora nel Recueil de poésies françaises des XV et XVI siècles, morales, facétienses, historiques, fatta da Anatole de Montaiglon³ (Bibl. elzeviriana 1855) vol. II, p. 187, trovo una poesia intit.: Bigorne qui mange tous les hommes qui font le commendement de leurs femmes. Bigorne è un animale così descritto dall'edit.: Bigorne a une tête d'homme, le dos squammeux, le ventre quadrillé de losanges, les pattes de devant garnies de griffes et celles de derrière palmées. Non ho tempo di raffrontare questa descriz. con quella figura del Piovano. V'è una lunga nota in proposito di Bigorne fatta dall'edit.; l'interessante è che anch'egli lo paragona al Biurro che *mangia coloro / Che fanno a modo delle mogli loro*.

Di' a Teza che non potei dare a Comparetti la sua lettera perché stamani egli deve partire precipitosam. per Roma chia-

mato per dispaccio a causa d'una grave malattia del padre. Vedrò se mi riesce di ripescare fra le carte del Comparetti una copia del suo Opuscolo che parla di colonie e linguaggi stranieri in Italia⁴; e glielo manderò. Quanto al Pott⁵ (leggi bene, Pott) bisogna che aspetti il ritorno del Comparetti.

Addio, in fretta.

Tuo
A. D'A.

P. S. E il Bonucci seguita⁶? Hai visto il Discorso del Fanfani sulla Crusca nuova⁷? E va crescendo... in Fanfaneria⁸!

1. Cfr. nota 13 a p. 22.

2. A p. 44 de « Il Piovano Arlotto », I, n. 1, 1858, accanto ad un disegno che riproduce con esattezza l'aspetto descritto nel commento che ora trascriviamo, si legge: « avvenne una volta (molti anni passati sono) che parecchi buon compagni, per un carnovale, ordinarono una mascherata, e fecero uno animalaccio, a guisa di quel dragone che l'anno per San Giovanni suol menar la compagnia di San Giorgio a pricissione, ma maggiore assai; e di maniera divisato, e colorito stravagantemente, non pareva né uccello, né pesce, né serpente, né altra fastidiosa fiera: perciocché il collo aveva di cicogna, la bocca di cinghiale, la testa era cornuta ad uso di toro, aveva l'ali di pipistrello, la schiena come il cocodrillo, il corpo di lupo cervieri, le cosce d'orso, la coda e la groppa di liono, e i piedi d'asino. Eravi un uomo dentro, che, camminando adagio, lo menava a mostra per la città, ed aveva consegnato un fil di spago in modo che tirandolo colui la bestia apriva la bocca più larga assai d'un forno, e dilungava il collo ad uso di giraffa, più di dodici braccia in alto, di sorte che aggiugneva ad ogni finestra; tal che le donne, impaurite, serravano e si fuggivano dai balconi, aspettando ch'e'fusse passato; e aveva una scritta al petto a lettere d'appigionasi, che diceva:

Io son Biurro, che mangio coloro
Che fanno a modo delle donne loro ».

3. Cfr. nota 1 a p. 280.

4. Probabilmente le *Notizie ed osservazioni in proposito degli studi critici del prof. Ascoli. 1° Sui Coloni greci e slavi dell'Italia meridionale. 2° Sulle ricerche albanesi*, Pisa 1863.

5. August Friedrich Pott (1802-1887), docente di linguistica ad Halle.

6. Cfr. nota 5 a p. 66.

7. Il Fanfani in *Vocabolario degli Accademici della Crusca*, praticamente un'ampia recensione alla nuova impressione di tale « Vocabolario » pubblicata ne « Il Borghini » del gennaio 1864, pp. 7-25, scriveva (cfr. p. 7): « La mia dignità ed il mio buon nome, conculcati ferocemente dall'antica Crusca... »; e poi, in nota: « *Crusca antica* chiamo quella che iniziò nel 1840 l'altra V impressione, e la difese nel 1849-50: *Crusca novella* chiamo la presente, che, governata da miglior senno, e quasi tutta rinnovata, il lavoro già cominciato reputò indegno di sé, e disconoscendolo, si mise a questo nuovo ».

8. Cfr. p. 65.

XXXIII

CARDUCCI A D'ANCONA *

Bologna, 2 febbraio 1864

Dolce amico

Ieri (1 febr.) terminai di riscontrare articolo per articolo il Catalogo delle Miscellanee della Bibl. Univ. il quale non è fatto né per alfabeto né per classi: nulla. E nulla nel Catalogo Bertoloni¹. Più difficile è stato accertarsi se nulla esistesse nella Comunale; la quale più semplicemente non ha catalogo di Miscellanee. Io ho preso di gran polvere e grufolato di gran borra stampata; ma non ho trovato nulla. Tuttavia mi son raccomandato a un di quegli uomini della bibliot. assai diligente che faccia altre ricerche. Ieri passai la tua nota a un avv. Pianesani grandissimo raccoglitore di rarità non solo linguistiche e classiche, come fanno gli altri quassù. E come non ha nulla lui, la cosa è disperata. (In parentesi: la Universitaria è ricchissima di cose drammatiche del 600). Quando avrò la risposta del Pianesani, te ne avviserò subito e allora ti scriverò anche più lungamente. Intanto ti ringrazio e del ms. bongiano e delle notizie che mi hai dato su i Canti Carn. e delle altre. Non dimenticar mai, qualunque cosa ti capiti intorno a questi Canti (de' quali ho spedito a Daelli ordinato il I vol.) di aiutarmi. A proposito, delle Cocchiate² dove posso trovare qualche particolar notizia?

Addio

tuo
G. Carducci

* Già pubblicata in E.N.L., IV, p. 17.

1. A. BERTOLONI, *Nuova serie de' testi di lingua italiana descritta secondo la sua propria collezione*, Bologna 1846.

2. Cfr. nota 15 a p. 60.

Pisa, 12 febr. 64

C. A.

Tanto tuonò che piovve. Benché non a catinelle, ma a pi-sciatelle. Ti sei fatto laconico. Mi dispiace della risposta che mi dai, specialmente avendola così *a lungo aspettata*. Speriamo nel Pianesani, e se egli troverà qualche cosa scrivimi subito.

Non ti so dir altro sui Canti Carnascialeschi: quel po' che avevo da dirti, te l'ho scritto. Sulle cocchiare, le conosco di fama, ma non ne so nulla di positivo. Scrivine a Firenze.

E i conti quando si han a fare? Bada è peggio per te, perché suppongo di esser debitore.

Ho avuto la Reina d'Oriente. Bel modo di stampare i testi, con tutto quel lusso di errori di stampa e d'ortografia, aggiungendo per soprappeso quelli di senso comune! E nella Prefaz. dir che ha girato mari e monti per trovar un esemplare della Reina, di cui fra ms. e stampe sono piene le Biblioteche fiorentine¹! Ah Cagliostro! O quell'altro tiro di ristampare il Becco all'Oca facendo le viste d'ignorare le critiche che gli furon mosse contro²!

Hai stampato a parte quelle cosette della Strenna della Gioventù? Se sì, mandamele, specialmente il Sannazzaro, ma le gradirei tutte³. Addio

Tuo
A. D'A.

1. Nella prefazione, indirizzata « Al lettore », della *Historia della Reina d'Oriente...* cit., da lui curata, Anicio Bonucci scriveva (pp. 10-11): « senza sgomentarmi della estrema sua rarità, volli darmi all'opera di sua ricerca. Ma vana fatica! ché inutili tornandomi sempre le mie premure, quantunque molti Letterati miei amici qua e là sparsi per l'Italia si fossero cortesemente uniti meco al rinvenimento del desiderato Libretto, io già disperava della cosa. Quando alcuni anni appresso (la state del 1860) per lavori attinenti alle filologiche indagini della Regia commissione per la pubblicazione de' Testi di lingua, essendo che io pure faccia parte di sì onorevole Consesso, esaminando un giorno io un Codice membranaceo esistente nella Regia Biblioteca di Bologna (il N.

XV Veggettiano) contenente una mescolanza bellissima di cose tutte del tempo della nostra più antica letteratura, con la più gran sorpresa ecco apparirmi la da me già tanto ricercata *Historia della Reina d'Oriente* ».

2. Tra cui quella del D'Ancona (cfr. nota 5 a p. 66).

3. Negli *Scritti di letteratura e d'istruzione - Strenna del giornale La Gioventù per l'anno 1864*, Firenze 1863, il Carducci aveva pubblicato, nella parte seconda, i sonetti *A Virgilio* (p. 65) e *A Omero* (p. 66), e, nella parte terza, la *Farsa di Venere che cerca il figliuolo Amore* composta per IACOPO SANAZARO (pp. 1-8); l'*Avvertenza* del Carducci è alle pp. 1-3).

CARDUCCI A D'ANCONA *

Bologna 20 [marzo] 64¹

Dolce amico,

Benché esca ora da desinare, non posso tenermi dallo scriverti subito per rallegrarmi teco e ringraziarti della stupenda risposta al *mandarino* della Nazione.

Oh quel todero con gli occhiali che viene a Firenze per una variante, e intende che il magno codice è laggiù mai verso il polo antartico, a Palermo (oh oh oh)! Oh quel suddetto munificentissimo editore che fa le spese di tutti i viaggi e mantiene or qui or là il collazionatore de' codici (esperto crede Ruperto). Oh quel palazzo vecchio e quella cupola imballati insieme con la Venere! Tutto bene, tutto magnificamente. Ma i mandarini han la testa quadra come quei di Reggio².

Ora aggiungo che, come potevi immaginarti³ dal mio silenzio, non ho trovato in Bologna niuna di quelle antiche edizioni: che non posso venire a Firenze per pasqua, ma ti manderò la nota delle ballate da far copiare: e ti manderò anche i conti. Ma non ci veggo più. Addio. In pochi giorni ti scriverò.

tuo

Giosue Carducci

O l'Attila⁴?

* Già pubblicata in E.N.L., IV, pp. 32-33.

1. La data « Bologna 20 ... 64 » si legge nel timbro postale, ove risulta invece incomprensibile il mese, che è peraltro facilmente individuabile col « marzo » dal contesto della lettera stessa, nonché da un confronto con la successiva del D'Ancona (datata 24 marzo 64), che serve chiaramente di riscontro a questa. La stessa data troviamo anche nell'ed. cit.

2. Su « La Nazione » del 23 febbraio 1864 era apparsa una breve nota di critica all'operato dell'allora Ministro della Pubblica Istruzione Michele Amari, che aveva dato ordine ad alcuni bibliotecari d'inviare dei preziosi mss. a casa di studiosi che ne avevano fatto richiesta. Il 7 marzo « La Nazione » aveva poi pubblicato una lunga lettera del D'Ancona, favorevole, invece, al prestito di codici e opere rare, sia pure riservato

ai professori e cautelato con varie riserve e accorgimenti. Nella risposta de « La Nazione » del 12 marzo si portava l'esempio ipotetico di un occhialuto professore che dalla Germania va a Firenze per riscontrare un passo o anche una sola variante in un codice, e trova che esso è in prestito a Palermo (di qui il « todero » ecc... dalla lettera). Per risolvere i problemi suscitati dal D'Ancona, quali quelli dello studioso privo di mezzi che deve pagare di tasca sua i viaggi, « La Nazione » proponeva che a finanziarli fosse l'editore del lavoro. Aggiungeva poi che, una volta messo a disposizione dei letterati il prestito dei codici, si sarebbe potuti giungere a richieste analoghe da parte dei cultori delle belle arti. Il 19 marzo, infine, usciva, sempre su « La Nazione », la nuova replica del D'Ancona, che ribatteva puntualmente le argomentazioni portate dal giornale, confutandone in special modo i paradossali esempi.

3. L'ed. cit. legge erroneamente « immaginare ».

4. Cfr. nota 3 a p. 36.

Pisa 24 marzo 64

C. A.

Quei Signori hanno fatto e fanno un buggerio del diavolo. Ed io ero solo a sostenere questa guerra fatta nell'interesse generale, e non nel mio particolare. Perciò tanto più grata mi giunge la tua lettera, e la tua approvazione¹.

Ti ringrazio anche della tua bella poesia che ho letta con vero piacere, invidiando che queste nostre seccature di studj non ti abbiano inaridito la vena poetica.

Ti mando l'Attila². Ora metto mano subito al Romanzo dei Sette Savj³ che vorrà tempo. Per cui arriveremo probabilmente alle vacanze lunghe, nel qual tempo spero vederti a Firenze. Intanto puoi preparare l'edizione delle Ballate, e mandarmi la Nota delle copie da fare, e che saranno eseguite quando i Sette Savj siano verso la fine. Ad ogni modo per la prima dispensa tienti stretto, quanto a Ballate da inserirvi, perché certo vorrai farci la Introduzione generale, e perché inoltre ci dovrà essere la riproduzione del magnifico frontespizio a te ignoto, ma che è una bellezza. Sicché spese pel tipografo, e spese pei compratori.

Giacché mi prometti una lettera coi Conti, fammi il piacere di vedere se il Romagnoli avesse ancora una Spagna⁴ che trovo a pag. 61 del suo Catal. di febbrajo per 2 fr. È una cattiva edizione, ma volendone sapere qualche cosa, meglio questa che nulla.

Ora addio. Sono stato tante volte inutilmente lungo con te, che questa volta voglia vedere se a essere breve ci guadagno una tua lunga lettera.

E credimi

Tuo
A. D'A.

1. Cfr. lettera precedente e particolarmente la nota 2 ad essa relativa.

2. Cfr. nota 3 a p. 36.

3. Cfr. nota 13 a p. 22.

4. SOSTEGNO DE' ZANOBI, *Libro chiamato La Spagna. Nel quale si tratta li gran fatti e le mirabili Battaglie che fece il magnanimo Re Carlo nelle parti della Spagna*, Venezia 1783.

Bologna 2 apr. 1864

Caro Sandro

Avrai ricevuto quelli fra i libri da te designati nel cat. Guidi che eran rimasti invenduti: non ha voluto far ribasso; colpa in gran parte di Teza che, uso a far sempre le cose alla grande, andò là ieri e gli disse che li mandasse pur per la posta al tuo indirizzo senz'altro: i 38 cent. più sono per la francatura che il vecchio Guidi non ha voluto perdere, anche a ciò avvezzato da S. E. Teza. Ti accludo un foglio, in cui è lo stato dei nostri conti. Ho paura però che il valore di 8 lire da me assegnato ai libri del cat. Guidi mandati nel dicembre superi di qualche soldo il reale: ma ho già detto a Guidi che cerchi ne' suoi registri e verifichi. Ora ti prego d'un favore: quello di ch'io son creditore a te mandalo con un vaglia postale a Giuseppe Chiarini, Torino. Non ti chiederei che tu mi saldassi così di subito, se non ne avessi una cagione esterna ma forte; ed è questa, che te la posso dire. Il Chiarini per dissesti economici è costretto a vendere i suoi libri: io devo pur comperarne e per aiutarlo e perché alcuni m'interessano: ma mi trovo corto: onde mi rivolgo a te che tu mi faccia questo favore. - Credo che lo stato dei conti sia esatto: pur rivedilo bene. È inutile ch'io ti dica che, avendo tu bisogno di libri da Bologna, devi pur sempre rivolgerti a me al modo solito. - Ora veniamo ad altro.

Perché il vol. I delle Ballate¹ non riesca troppo voluminoso e per ciò di soverchio costo per l'editore e i comperatori, credo che sarà bene dare in esso solo le ballate tutte del Medici. Può star bene; e perché il Medici è il più famoso tra i *ballatettai*, e perché v'è da darne anche dell'inedite, e v'è da restituire a lui di quelle che o vanno anonime o sono attribuite ad altri. E tornerebbe meglio anche a me; perché sul Medici ho benissimo determinato il lavoro, e mi rimane da fare pochi confronti. - Un discorso critico su le ballate in generale credo starebbe bene più tosto nell'ultimo volume della raccolta: a me certo converrebbe più farlo quando avessi messe insieme e studiate e riviste, come bisogna fare curando un'edizione, tutte le canzoni. A piè di pagina metterei le varianti: trattandosi di cose

di lingua, quest'affar delle varianti parmi importante: e distinte dalle varianti metterei le note dichiarative o illustrative. Degli arcaismi e fiorentinismi ecc. crederesti che s'avesse a fare un glossario in fine o che s'avessero a dichiarare in nota mano mano che capitano? Dimmene il parer tuo.

Ti ringrazio dell'Attila²: parecchi fastidi sopravvenutimi furon cagione ch'io dovessi interromperne la lettura: quando l'avrò ripresa e finita, te ne scriverò: ma ho già visto ch'è un lavoro da cui io imparo più d'una cosa. - Ho letto l'articolo del Comparetti³: ma, lasciando ch'ei ripiglia la questione da un lato nel quale tu l'avevi già esaurita, la scrittura è senza nessun brio, o il suo brio è tutto nel dar calci un po' troppo sgarbati. Di più, la mala parola a quei dello Zenzero (d'altra parte meritissima) perché è omessa nel Giornale di Pisa? Una volta pubblicata nelle Effemeridi di Torino doveva esser mantenuta nel più vicino e paesano periodico: l'averla omessa in Pisa potrebbe interpretarsi per paura⁴.

E tu perché perseguiti sempre l'infelice e irrequieto Teza per conto delle sue traduzioni? So anch'io ch'egli è ben capace di fare altro che traduzioni: confesso, e più d'una volta glie l'ho detto, ch'ei fa male a disperdersi in tante prove diverse quando dovrebbe raccogliere le sue forze a un solo e nobile e nuovo ed utile intento. Ma e' risponde: che ripetere e ricompilare qui in Italia quel che gli altri han fatto al di là dei monti e dei mari non gli piace: ch'egli farà, quando potrà fare qualcosa di veramente nuovo: che a ciò mira e si prepara: che in tanto ha bisogno d'espandere la sua attività (che da vero è moltissima) in queste diverse prove, che gli servono a vie meglio addestrarsi. D'altra parte un uomo che in un solo libretto vi traduce dall'inglese, dal tedesco, dallo spagnolo, dal magiario, dal polacco, dal greco, da diversi dialetti di queste lingue; vi traduce in versi, alcuni de' quali molto buoni, quasi tutti probabili; tutti fatti con disinvoltura⁵, mi pare che non meriti rimproveri e compatimento soltanto. E s'egli ci desse una traduzione della Sacuntala e d'altri pezzi del teatro indiano, se ci desse un saggio della poesia popolare delle diverse nazioni, e ciò tutto illustrasse di confronti e critici e letterarii e filologici, com'egli ne fa talvolta di bellissimi in una sola e breve nota, vorresti dire che non fosse una bella cosa? Tanto più che mi par certo di vedere in lui una facoltà artistica, non ostante tutte le sue stranezze, che all'erudizione sola, alla sola filologia per quanto comparata, si piegherà difficilmente.

Parmi d'averti scritto una lettera lunga abbastanza. Col rispondermi presto mostra di non aver più alcuna ruggine meco a cagione del già prolungato silenzio. E bada un po' anche tu a scriver chiaro: ché altrimenti per certe parole e nomi mi conviene ricorrere a Teza, il quale di questo non intendere la scrittura tua s'e'rida e meni trionfo, Dio tel dica per me (ammira le eleganze; non in vano si praticano gli elegantissimi della scuola romagnoli⁶ i quali beono sempre gemme colate e mastican oro di coppella. C'è quassù il Fanfani, a grande onore accolto e con molti e molto orrevoli argomenti e significazioni di reverenza intrattenuto e proseguito).

Addio.

tuo
Giosue Carducci

* Già pubblicata in *Lettere inedite...* cit., pp. 11-14; e in E.N.L., IV, pp. 39-43.

1. Con questa lettera comincia a precisarsi il piano di lavoro (del resto, come si vedrà in seguito, più volte ripensato e mutato) della raccolta di *Cantilene...* cit., che il Carducci curò per la « Collezione » nistrina diretta dal D'Ancona, e che sarebbe uscita solo nel 1871.

2. Cfr. nota 3 a p. 36.

3. L'articolo *Sull'amovibilità dei manoscritti delle pubbliche Biblioteche*, in « Rivista italiana di scienze lettere e arti colle Effemeridi della Pubblica Istruzione » 27 marzo 1864, pp. 206-207, seguito da una lettera del Mommsen, in cui il Comparetti riprendeva sostanzialmente gli argomenti già esposti dal D'Ancona nei suoi interventi su « La Nazione » a questo riguardo (cfr. nota 2 a pp. 74-75). Su quella linea il Comparetti scriveva tra l'altro: « Quindi se Carlo Troya, se Borghesi risuscitassero e chiedessero di avere un manoscritto a casa, il sig. direttore (se stesse a lui) direbbe un bel no tondo e reciso a quella stessa maniera come ognuno lo direbbe a chi scrive lo Zenzero se questi avesse la sfrontatezza di fare una simile dimanda ».

4. L'accenno a « Lo Zenzero », mancante nel « Giornale di Pisa » è quello riportato alla nota precedente; i motivi di questa omissione sono chiariti dal D'Ancona nella lettera sg.

5. Il Carducci si riferisce al volumetto di *Traduzioni* di EMILIO TEZA, Bologna 1863. Esso si apriva con questa originale dedica allo stesso Carducci: « Dicono gli albanesi che anche sotto alla brutta gualdrappa si conosce il buon cavallo. Mi basterebbe, amico mio, che non ti paresse falso questa volta il proverbio ».

6. Gioco di parole: allude a Gaetano Romagnoli, editore della « Scelta di curiosità letterarie » più volte ricordata nel carteggio, e insieme anche ai letterati della Scuola purista romagnola.

[Pisa] 6 aprile 64

C. A.

Ho pensato di mandare, piuttosto che a Chiarini, a te il vaglia. Il quale è di 29,58, perché veramente al Teza pagasti per le *Storie* veneziane non 2,50, ma 3,50. Il rimanente del conto, non ho avuto modo di riscontrarlo perché ho lasciato sempre che tu ci pensassi; se vi sono malanni debbono essere piuttosto a carico tuo che mio, e se li scoprirai me ne farai avvertito.

Mi spiace del Chiarini e se ci fosse modo di sapere quali libri possiede ed a che prezzo li venderebbe, anch'io forse sarei disposto ad acquistarne qualcuno. Se hai una noticina o altro, mandamela e figureremo che sii tu che li compri.

Ricevei i libri spediti dal Guidi che davvero non valgono 6,38. E ci si casca a giudicar dai titoli!

Sentimi: finiti i Sette Savj¹ (di cui il Testo, il solo Testo, potrà esser tutto stampato di qui a un mese, e così fra un due mesi e mezzo, ogni cosa) bisognerebbe por mano davvero alle Ballate. Io conto molto sulle ballate per la prosecuzione della mia Raccolta che va assai zoppa in quanto interessi dell'editore. Abbiamo detto dunque di far 4 distribuzioni fra roba edita ed inedita: la prefazione generale in fondo, avvertendo questa cosa nella copertina dei primi 3 fascicoli per chi volesse legare ogni cosa in un volume. Nel primo fascicolo metteremmo dunque 1° il Frontespizio antico riprodotto dal Salani 2° le Rime del Medici. Ma non verrà troppo scarso pel Testo? non credi che ci si potrebbe aggiungere il Poliziano e il Giambullari? o almeno per render più ghiotto il volume, non ci si potrebbe mettere anche Domenico da Prato? Pensaci; ché è importante che la 1ª dispensa abbia qualche cosa da attrarre l'attenzione. E in due mesi e mezzo o tre, credo che senza distoglierti troppo dai tuoi studj avrai modo di prepararti a qualche cosa più che al solo Lorenzo.

Quanto al Glossario, mi piacerebbe assai più, trattandosi di opera d'una certa lunghezza, piuttosto in fine che sparso a piè di pagina via via nelle note.

Dell'Attila², mi scriverai quando l'avrai letto tutto. Credo che sia lavoro curioso e che dovrebbe aver un po' di fortuna, trattandosi di cose per lo più ignote e pur degne di esser conosciute.

La cagione del non esser nel giornal di Pisa la frase che è nell'Effemeride, relativamente allo Zenzero nell'art. Comparetti³, è questa. Comparetti mandò come l'aveva scritto l'art. al Donati⁴ sperando averne le stampe che effettivamente non furono mandate. Intanto il Giornal di Pisa aveva bisogno di riempire un par di colonne, e il Direttore andò giusto da lui che non avendo altro in pronto, gli diede ciò che aveva già spedito al Donati. Ma quando dal Giornal di Pisa gli vennero le stampe, ero io presente e lo consigliai a toglier quella frase, che sarebbe stata tolta anche dall'Effemeride se Donati non fosse Donati.

In questa questione che è finita come avrai visto, con una comunicaz. ministeriale nella Gazzetta di Firenze, hai fatto male a non metterci bocca anche te. Tu sei molto noto e stimato in Firenze, e la tua opinione avrebbe deciso in favor ns. molti incerti. Ma sai che anche Doro e Gargioli sono dei più accaniti contro di noi?

Quanto a Teza, io non lo perseguito, come dici, a conto delle sue traduzioni. Io me ne stavo chiotto chiotto quando in una sua lettera recente, mi fece rimprovero di *tacere* sulle cose che veniva pubblicando. Della Serenissima Repubblica non si doveva dir né bene né male; dei versi del mio amico par che non se ne debba né dir male, né tacere. Ma dirne bene non posso non tanto per i versi in sé, che non sempre sono il diavolo (e ne ho visti dei peggio), ma perché io li considero tanti sperdimenti di tempo e di attività per un uomo dal cui ingegno e dalla cui erudizione chi lo conosce può a dritto aspettarsi moltissimo. Le ragioni ch'egli adduce in sua difesa, non valgon nulla: perché il campo dei suoi studj è così vasto che non c'è bisogno volendo scriverne di «ripetere e ricompilare qui in Italia ciò che gli altri han fatto al di là dei monti e dei mari» (uso le tue parole, che probabilmente son quelle stesse del Teza). Queste sono scuse magre e ragioni che a me non persuadono: perché se oltremonti e oltremari si trova sempre da far qualche cosa di nuovo, questo nuovo può farsi anche in Italia.

Tu poi aggiungi: «E s'egli ci desse una traduz. della Sacuntala o d'altri pezzi del Teatro indiano, se ci desse un Saggio della poesia popolare delle diverse nazioni e ciò tutto il-

lustrato ecc., vorresti dire che non fosse una bella cosa? » Oh buon uomo d'un Carducci! A me voler persuadere che ciò sarebbe una bella cosa? a me, che vorrei appunto persuadere il Teza, il quale invece ha fatto il suo bozzolo scientifico e ci si vuol rinchiuder dentro? Che questa sia una bella cosa, cerca di persuaderlo non a me, ma a lui; e spenderai meglio il fiato e il tempo.

Quel che tu mi scrivi, del resto, vedo che è effetto di sfoghi che ti ha fatto il Teza. Questi discorsi io glieli ho fatti da tre o quattro anni. Poi vedendo ch'era inutile, e che lo irritavo senza fondamento, smisi. Egli mi ha stuzzicato di nuovo, ed io ho ripetuto l'antica nota. Ora poi non ne dirò più nulla. Del resto come puoi ben capire, tutto ciò non viene che da una sola ragione: dalla molta stima in cui lo tengo, dall'affetto *fraterno* che a lui mi lega, e dal desiderio ardentissimo che da tutti sia stimato come lo stimano gli amici. Aggiungi anche che con un certo orgoglio ho sempre considerato e gli studi e l'ingegno di Teza, pensando che a certe discipline che ora sono in voga, potevamo anche noi Italiani portar un bel contributo d'aumento e fra mezzo ai Lassen⁵, ai Weber⁶ e agli altri Tedeschi e Inglesi, si sarebbe potuto insieme a Gorresio⁷, metter anche Teza, il *mio amico* Teza. Ma ci vuol pazienza. Guarda un po': (lasciamo Turrini da una parte che è un Dulcamara) c'è Bardelli⁸ che non è un'aquila, ma sa bene il fatto suo: ma cosa pubblica? nulla. C'è Lignana⁹, uomo di molta erudizione e di vero ingegno: cosa pubblica? ogni tanto qualche poesia, come Teza, che non gli darei due soldi. C'è Flechia¹⁰, ma ora ha rivolto altrove i suoi studi. Vien¹¹ fuori Bertani e pubblica un libro¹² per cui ha terribili lavate di capo in Germania. Ma almeno avesser potuto e dovuto riconoscere che per un Bertani bestia, ci sono tre o quattro bravi ai quali la scienza deve questo e questo. Io conosco bene Teza e Lignana e so quanto valgono: ma ho l'onore di profetarti che l'uno e l'altro moriranno (più tardi possibile) senza aver fatto nulla di veramente utile, senza lasciar il loro nome ad un'opera d'importanza.

Ora basta, che piene son tutte le carte. Il carattere è del meglio. Una notizia ancora. Gennarelli¹³ vuol scrivere sulla questione dei Codici¹⁴. Mi sentii gelare il sangue pensando che ci difendesse. Rallegrati: ci combatte. La gran ragione sta in questo che Convenevole o Convevole prestò sconvenevolmente e perdé il libro *De gloria*¹⁵. E noi portiamo e portere-

mo in eterno la pena del fallo di Convenevole o Convevole. È un plagio delle ragioni addotte dal lupo all'agnello. Addio dunque. Tuo

A. D'A.

* Già pubblicata in *Lettere inedite* ... cit., pp. 14-17.

1. Cfr. nota 13 a p. 22.

2. Cfr. nota 3 a p. 36.

3. Cfr. lettera precedente e particolarmente la nota 3 ad essa relativa.

4. Direttore della « Rivista » torinese (cfr. nota 7 a p. 55).

5. L'indologo Christian Lassen (1800-1876), che aveva avuto tra i suoi allievi, a Bonn, lo stesso Weber più avanti ricordato.

6. L'insigne orientista Albrecht Weber (1825-1901), docente di sanscrito a Berlino.

7. L'abate Gaspare Gorresio (1808-1891), studioso di sanscrito. Aveva curato un'edizione critica del *Rāmāyana* (1843-1858), di cui propose successivamente (1869-1870) anche un'elegante versione in prosa.

8. Giuseppe Turrini e Giuseppe Bardelli, allora docenti di sanscrito rispettivamente a Bologna e a Firenze.

9. Giacomo Lignana, filologo e orientista, allora docente di sanscrito a Napoli (1860-1870), e successivamente di filologia comparata a Roma.

10. Giovanni Flechia (1811-1892), insigne glottologo, ricordato anche dall'Ascoli, al momento di lasciare la direzione dell'« Archivio glottologico », come « il solo e l'incomparabile compagno in cui potersi fidare ».

11. Tutto il periodo — fino a « ... questo » — manca nell'ed. cit. della lettera.

12. *L'Essai de déchiffrement de quelques inscriptions étrusques — simples études* par ANT. BERTANI, Leipzig 1860.

13. Achille Gennarelli, docente di paleografia e diplomatica prima a Bologna (1859-1861) e poi all'Istituto di Studi superiori a Firenze.

14. La questione del prestito dei codici, su cui erano intervenuti il D'Ancona (cfr. nota 2 a pp. 74-75) e il Comparetti (cfr. nota 3 alla lettera precedente).

15. Accenna alla tradizione secondo cui Convevole da Prato avrebbe perso il codice unico del trattato ciceroniano *De Gloria*, prestatogli dal suo discepolo Francesco Petrarca. Sulla questione, cfr. lo stesso D'ANCONA in *Studi sulla letteratura italiana de' primi secoli*, Ancona 1884, pp. 114-115.

Bologna 20 apr. [1864]

Caro Sandro

Come vuoi che chieda al Ministro il trasporto d'un Libro da Lucca a Firenze, mentre io sono a Bologna? È cosa che non istà: io non posso esser garante. Meglio sarebbe far la domanda in nome dell'editore, esponendo la cosa come sta: ed io posso per la parte mia testificare che la riproduzione della vignetta serve d'illustrazione anche letteraria alla nuova edizione delle Ballate. — Del resto, nel primo volume entreranno il Medici il Poliziano il Giambullari il Pulci. Quel da Prato¹ no, perché appartiene alla prima metà del secolo, e non lega con gli altri. — Ti acchiudo un catalogo di quel ch'è rimasto dei libri del Chiarini. Vedilo, e fallo vedere ad altri. Poi indirizzati pur liberamente a lui a Torino. Veduto che l'abbì tu ed altri in Pisa, sii cortese di mandarlo al Gargiollino pregandolo a nome mio di farlo vedere al Dazzi² e ad altri.

In questo frattempo scriverò io al Gargiollino. — Addio, in gran fretta.

tuo Giosuè Carducci

* Già pubblicata in E.N.L., IV, pp. 56-57.

1. Domenico da Prato.

2. Il letterato fiorentino Pietro Dazzi (1837-1896).

Bologna 9 maggio 64

Caro Sandro

Il Chiarini mi scrive « Il Visconti (Iconograf. greca)¹ è completo e con le tavole: ma è la traduz. italiana fatta da Labus. Anche l'Atlante del Kiepert² è completo: ma, perch'io non so se d'esso Kiepert siavi altro Atlante antico forse più grande, t'avverto che il mio è composto di dieci Tavole ». In quanto al prezzo, se tu ricevi tutti i libri da te scelti, lo devi ridurre d'un terzo: così

Giuseppe Ebreo ³	1,20
Lazzaro e Maria	2 —
Barlaam ⁴	2 —
Novellino (Parenti) ⁵	2 —
Giudicii d'amore	1,50
Prosa amatoria	—,60
Kiepert	7 —
Visconti	15 —
Miracoli della Mad. ⁶	1 —

32,30 ridotte a 21,80.

Interroga dunque l'amico se le due opere gli fanno; e poi, per risparmio di tempo e di lettere a me pigrissimo, fammi il *fottuto piacere* di scrivere direttamente al Chiarini. Il quale già da un pezzo avea scritto a me dandomi i due schiarimenti che sopra, e, accennandomi che aspettava risposta come aspettava un'occasione forse prossima per mandare in Toscana i libri senza spesa: ma che, desiderandoli tu subito, gli avrebbe spediti pel vapore o per la posta. E, quando tu gli hai ricevuti, che ci vuole, per Dio, a fare un vaglia postale di lire 21,80, o anche solamente 21, e indirizzarlo al sig. Giuseppe Chiarini, Torino, senza farmi scrivere un buggerio di lettere a me? — Un'altra cosa: domani o doman l'altro avrò in pronto una nota di ballate da far copiare a Firenze: questa nota a chi la devo mandare? Un'altra cosa: Tu sai che il cod. già chigiano

e creduto perduto contenente le poesie del Poliziano si conserva nel *British Museum*: e tu sai che in quel cod. c'è una canzonetta o ballata inedita del Poliziano che comincia *Fortuna disperata*. Conosceresti tu nessuno a Londra che potesse copiarci quella canzonetta per aggiungerla alla nostra edizione, e che, anche, volesse farci il confronto delle ballate che son nel Chigiano colla edizione mia barberiniana? Sarebbe cosa che crescerebbe assai pregio alla nostra edizione. Della quale dunque va bene che il primo volume debba contenere

Canzoni a ballo e ballatette del Magnifico (alcune inedite)

del Poliziano
del Giambullari (son
XXX queste solamente)
una del Pulci?

Se non m'inganno, ho trovato la ragion della distinzione fra Canzoni a ballo, Ballate e Ballatette; che del resto è ben goffa. Ho finito di leggere l'Attila⁷. Non ho da farti altra osservazione se non che io ci ho imparato molte cose che non sapevo e che anche come discorso si legge molto volentieri così per la disposizione come per la dicitura. Aspetto con moltissima curiosità il Libro dei Sette Savii⁸.

Addio in fretta.

tuo Giosuè Carducci

* Già pubblicata in E.N.L., IV, pp. 61-63.

1. E. Q. VISCONTI, *Iconografia greca, recata in italiana favella dal dott. G. LABUS*, Milano 1823-1825.

2. Evidentemente, un'ed. dell'*Atlas antiquus* di H. KIEPERT.

3. *I fatti di Giuseppe Ebreo*, scrittura inedita del buon secolo di nostra lingua, Bologna 1856.

4. *Storia de' ss. Barlaam e Giosafatte*, Roma 1816.

5. *Scelta di novelle antiche*, a cura di M. A. PARENTI, Modena 1826.

6. *Miracoli della Madonna*, testo di lingua citato a penna recato a buona lezione, Parma 1841.

7. Cfr. nota 3 a p. 36.

8. Cfr. nota 13 a p. 22.

Bologna 16 maggio 64¹

C. A.

Ieri mandai la nota al Gargiollino, con raccomandazione d'economia². Ma, per intenderci, non sarà questa la sola: quando torno a Firenze, a' primi di luglio, frugo di nuovo; e, trovando altro, bisognerà copiar dell'altro. Ora mando a te altra nota, ricavata dagli appunti tuoi, di cose lucchesi: delle quali a Firenze non ho trovato altro esempl. Tu che hai più confidenza che non io co' Lucchesi, i quali però mi sono stati gentilissimi, prega qualcuno a voler copiare e confrontare ecc. ecc. Accetto i patti, di che tu mi fai cenno. Trattandosi di libri, si potrebbero avere finito il primo vol. e cominciatone un altro, o il Buti³ o l'Ottimo⁴, o tutt'e due? Attendi bene qual'è l'ordine che intendo dare alle ballate.

Vol. I - Sacchetti, Soldanieri, altri della metà seconda del 300: Domenico da Prato, Antonio del Meglio, altri della metà prima del 400. (Non si può lasciar fuori Sacchetti e gli altri trecentisti ultimi, perché furon proprio quelli che formarono il genere).

Vol. II - Medici, Poliziano, Pulci, Giambullari.

Vol. III - Giustiniani (presenta la ballata veneziana che fu popolarissima anche in Toscana), Serafino Aquilano, ed altri non toscani, nominati e anonimi.

Vol. IV - Gli anonimi o ignoti del 400 e 500, toscani i più.

In capo a ogni volume una notizia bibliografica esattissima: in fine della raccolta, il Discorso e il Glossarietto. Dopo, si potrà anche fare un volume o due di Rispetti e Strambotti. Dei Canti Carnasc. ho già mandato a Daelli il materiale ordinatissimo del I vol.: avanti luglio, gli manderò il II che è già innanzi. Questi sono i più difficili. Il III, dei cinquecenti-

sti da Cosimo I in giù l'ordinerò facilmente in Firenze. Noi facilmente avremo gli esami a' 10 di giugno. Io verrò a Firenze il 1° di luglio certamente.

Addio

tuo Giosuè C.

* Già pubblicata in E.N.L., III, pp. 340-341.

1. La lettera è datata dal Carducci solo 16 maggio; anno e luogo di provenienza sono leggibili con sufficiente chiarezza nel timbro postale. L'ed. cit. data invece Bologna 16 maggio 1863.

2. La «raccomandazione d'economia» è nella lettera del Carducci al Gargioli del 15 maggio 1864 (cfr. E.N.L., IV, pp. 63-64).

3. Il *Commento di Francesco da Buti sopra la Divina Commedia di Dante Alighieri*, pubblicato per cura di CRESCENTINO GIANNINI, era uscito a Pisa, presso l'editore Nistri, in tre tomi negli anni 1858-1860-1862.

4. *L'Ottimo Commento alla Divina Commedia*, a cura di ALESSANDRO TORRI, pubblicato anch'esso a Pisa nel 1827.

XLII

CARDUCCI A D'ANCONA *

Bologna 24 sett. 64

Caro Sandro

Ecco altre due note di ballate da far copiare. Osserva quella su carta gialla: è d'un cod. laurenz. Dunque, pensa a farlo trasportare in tempo. Nella carta turchina v'è notato un cod. riccard. del quale siccome due ballate sole si debbon copiare, così il Calvi lo può fare poco prima che si chiuda.

Sai? in certi contratti notarili bolognesi del 1295 e del 1305 ho trovato copiate certe ballate¹, che son numero uno. Perché son proprio burlesche, popolari; un contrasto fra due cognate; un altro fra due comari; roba insomma che nel 200 e nel 300 non si trova l'eguale: proprio curiosa.

Un'altra cosa rimane a fare. Ti dissi che il Bigazzi² ha un cod. di ballate colla musica. Lo conosci tu bene costui? Bisognerebbe aver l'indice di tutte le ballate che sono in quel cod., con i titoli gli argomenti e le osservazioni che vi sono (p. e. *Sonum dedit* il tal di tale). A me il Bigazzi si offerì larghissimamente di farmelo vedere e spogliare quanto volessi. E bisognerebbe che quest'indice lo avessi presto. E allora manderei subito l'indice del primo nostro volume (tutto trecentista, e parecchia roba inedita, per Dio, e curiosa). Non ti spaventino i molti componimenti che troverai notati in questi due fogli. Son tutti brevi. Addio.

tuo Giosue Carducci

O la nuova Mecca³?

* Già pubblicata in E.N.L., IV, pp. 95-96.

1. Sull'argomento, cfr. gli studi carducciani *Di alcune poesie popolari bolognesi del secolo XIII inedite*, in «Atti e memorie della Regia Deputazione di Storia Patria per le Province di Romagna», IV, 1866 (in E.N., VIII, pp. 153-167); e *Intorno ad alcune rime dei secoli XIII e XIV ritrovate nei memoriali dell'archivio notarile di Bologna*, ibidem, s. II, II, 1876 (in E.N., VIII, pp. 169-343).

2. Il bibliografo e bibliofilo Pietro Bigazzi.

3. Allude scherzosamente a Firenze, divenuta in quei giorni, per la Convenzione di settembre, la nuova capitale d'Italia.

27 sett. 64 Firenze

C. A.

Credo certo che si otterrà il *trasloco* (parola del giorno) del Cod. Laurenziano in Magliabechiana. Intanto oggi il Calvi copierà le Ballate di Riccardiana.

Dimani anderò dal Bigazzi, e siccome credo che sarà cortese di comunicarci il suo Cod., presto presto fra me e il Gargioli te ne manderemo il contenuto. Se si tratti di varianti, invece di far confronti, li serberemo per le stampe che si manderanno a Carlino.

Ho qui presso di me le Ballate Laurenziane del Da Prato¹ ed altri che facesti copiare al Calvi. Dimmi se te le ho da mandar subito, se devo aspettar di averne altre, di quelle cioè commesse ora.

La Raccolta sarà bella, e ti ringrazio di tutte le cure che prendi per essa. Di ritorno a Pisa ti farò spedire il Buti².

Di politica non ti parlo, perché non so se andiamo d'accordo. Per me tutti questi fatti³ vogliono dire: cessazione del poter temporale, guerra prossima nella Venezia, e completa italianizzazione del governo e dell'amministrazione col cessare la politica delle annessioni e delle egemonie.

E credimi

Tuo A. D'A.

L'acclusa è per Teza.

Ho visto jer sera il Bigazzi. Mi disse che il Cod. lo vuol pubblicare lui. Se volevo andar a vederlo, padrone. Ma non mi disse altro, e fece capire di non voler permettere altro. Forse non gli dispiacerebbe che si andasse a vederlo, per fargli un po' di *reclame*. Mi pare che abbiamo tanta roba e tanto buona, da poter levar il pensiero da quel Cod.

1. Domenico da Prato.

2. Cfr. p. 87 e nota 3 a p. 88.

3. Allude alla Convenzione di settembre e alle conseguenze che, a suo avviso, ne sarebbero derivate (cfr. anche nota 3 alla lettera precedente).

Bologna 31 ott. 1864

Caro Sandro

Ti mando i due terzi della Raccolta: anche l'altro è tutto quasi preparato, manca un po' d'ordine; ma presto verrà. Quel che ti mando sono versi 3950 senza le note. Col resto che manderò si può contare su 5000 versi.

Son tutti trecentisti. E siccome l'intenzione mia è che il volume mostri tutte le forme e mutazioni che la ballata subì nel 300, così vi ho comprese anche quelle del Petrarca (con più le 4 che non vanno nel Canzoniere) e del Boccaccio. Nelle note a piè di pagina non metto che le pure varianti od osservazioncelle sul testo. Le fonti le indicherò nella prefazione, e lì porrò certe osservazioni più generali. Illustrazioni di vocaboli e prosodia nel glossarietto in fondo, dove noterò pure le voci o i modi non accolti nel Vocabolario. Le prime prove, purgate degli errori madornali della composizione, ti consiglierai mandarle a Carlino, il quale rivedesse su i Codd. e notasse in margine le cose notabili. Carlino le spedirebbe poi a me: ed io rimanderei corrette. Dopo ciò, è necessaria un'altra revisione mia. Né tu dovresti fare a meno di leggerle, e avvertirmi di tutto che ti paia meglio. Carlino poi dovrebbe fare prestino, e se qualcosellina gli capitasse di aggiungere, avvertirne. Mancano le prime tre, e sono le bolognesi: per non indugiare più, le manderò, a pena mi sien venute. Rispondimi subito, dicendomi se così ti par che vada bene, e quando tu vai a Pisa. Aggiungo una noterella dei codd. su i quali dee Carlin bello rivedere e questa lasciala a lui. — Che dice il dolce G. E. Saltini dei complimenti che gli ha fatto colui del Collodi su la *Nazione*¹? — Io farò per la Rivista (*Effemeridi*) di Torino l'articolo sui Sette Savii².

Addio. Stai bene

tuo Giosue Carducci

* Già pubblicata in E.N.L., IV, pp. 114-115.

1. Su « La Nazione » del 18 ottobre 1864 Carlo Collodi era intervenuto

nella polemica per il monumento a Dante del Pazzi, scagliandosi contro Oreste Raggi che in varie pubblicazioni aveva denigrato lo scultore, citando tra l'altro l'« autorità » del Saltini, che non aveva neppure accennato al Pazzi nella sua « Memoria storica » su *Le arti belle in Toscana da mezzo il secolo XVIII ai dì nostri* (Firenze 1862). A sua volta il Collodi aspramente confutava l'« autorità » del Saltini: « Il Saltini sarà un bravo giovine, ve l'accordo; comacché di bravi giovani e di cavalieri mauriziani non si patisca ai giorni nostri miseria; ma in virtù di quali lavori, sia artistici sia letterari, è egli piaciuto al signor Raggi di elevare il suo culto e gentile amico al grado di autorità o di datore supremo di vita o di morte a un povero artista?... Se queste le vi paiono ragioni, io tengo per fermo che il vostro Saltini, per amor di quella modestia che è stata sempre in cima ai suoi desideri, vi scriverà una breve lettera dettata in quel suo stile agghindato (che mi ha qualche cosa dei capelli lisciati colla saliva) perché sia manifesto ai vicini e ai lontani, che se il nome del Pazzi fu taciuto, la colpa bisogna rivolgerla allo stesso compilatore della *Memoria* — il quale, datosi in corpo e in anima ad altri studi, non ebbe mai troppa familiarità né colle arti belle né cogli artisti della nostra gentil Toscana ».

2. La recensione carducciana al volume del D'Ancona (cfr. nota 13 a p. 22) comparve non sulla « Rivista » torinese, ma ne « La Civiltà italiana, giornale di scienze, lettere ed arti » dell'8 gennaio 1865 (in E.N., XXVI, pp. 228-239). Al termine di essa, il Carducci preannunciava un suo nuovo studio particolarmente incentrato sulle redazioni italiane del libro dei sette savi, che invece non pubblicò mai. Successivamente, però, si occupò nuovamente dell'argomento in una serie di articoli pubblicati nel gennaio-febbraio 1867 su « La Perseveranza » col titolo *Il libro dei Sette Savi in Italia* (in E.N., VIII, pp. 345-381); in essi egli prendeva spunto da una serie di volumi usciti di recente (tra cui ancora quello del D'Ancona) per una sorta di ampia, organica recensione.

Firenze 2 nov. 64

C. A.

Ricevo contemporaneamente il tuo originale e le ultime copie del Calvi, che ti mando sotto fascia. Il conto lo porterò al Nistri.

Ora alcuni schiarimenti. Tu dici « mando i due terzi della Raccolta in tutto saran circa 5 m. versi ». S'intende del 1° vol. della Raccolta; è vero?

Sta bene che oltre le poesie, comprenderà noticine a piè di pag. Prefazione e Glossario. La Prefazione generale va nell'ultimo volume?

Tu mi mandi il titolo del vol. che parla solo del sec. XIV. Non si potrebbe trovare un titolo generale per tutta la Raccolta? Se sì, mi pare che allora potrebbe stare in questo vol. la stampa del Salani, quasi frontespizio generale. Altrimenti bisognerebbe porla nel vol. che conterrà Lorenzo e gli altri. Che te ne pare?

Pel giro delle stampe, siamo intesi. Prima io, e le mie osservazioni, poi Carlino e le sue osservazioni e raffronti, poi te. E quando occorrerà, o per lettera o rimandando le stampe, farai anche una seconda revisione.

Altri dubbi da schiarire. Scusa se sono zuccone. *Libri X* si riferisce a questo solo vol. trecentistico o a tutta la raccolta? Nel titolo sono registrate le Cacce perché escludi quelle del Sacchetti? E perché escludi anche il nome dei musicisti?

Io andrò a Pisa probabilmente domenica. Perché non succedano guai, porto meco il ms., e intanto avverto il Nistri che si metta in ordine e prepari il carattere per un volume di 5 m. versi circa.

A quest'asino di Teza dirai che mi mandi il vaglia per Molini prima ch'io parta. È stato servito presto: paghi presto.

Ti ringrazio del futuro art. sui Savj¹. Nota che Cappelli ha un ms. che bisognerebbe sapere che cosa è, per la questione della C. matr.².

Il Saltini — versatore d'acqua nel cognac — voleva *dar* poi consigliatosi col Sig. Soprintendente pensò di non dare, tanto più che poteva succedergli come i pifferi di montagna, e uno sfregio lo avrebbe reso men caro alla sposa per la quale è divenuto invisibile agli amici (così ci chiamiamo noi suoi martirizzandi). La Bianca procede³, si dice che voglia dedicarla alla sposa. Pel dì delle nozze i soliti amici faranno un Epitalamio, una strofa per uno; forse ne toccherà una anche a te.

Mandami per Domenica le Ball. bolognesi tanto per cominciare dal principio. Vedrò di scuoter Carlino e fargli far presto. E credimi Tuo

A. D'A.

1. Cfr. nota 2 alla lettera precedente.

2. Crudel matrigna.

3. Gli studi su *Bianca Cappelli e la corte di Francesco I de' Medici*, che il Saltini pubblicò successivamente in varie riviste.

Bologna, 11 nov. 64

Caro Sandro

I due terzi s'intende del primo volume; così pur del primo volume sono i libri X. La prefazione generale si metterà nell'ultimo vol. della Raccolta. Un titolo generale della quale potrebbe essere

Canzoni a ballo
e altre poesie musicali e popolari
italiane
dal secolo XIV alla metà del XVI

Raccolse
dai manoscritti e dalle antiche stampe
e illustrò
G. C.

Parte prima

I nomi dei musicisti e certe note particolari che alcune Ballate hanno nei manoscritti li volevo riserbare, per lasciare più eleganti le pag. stamp., alla prefazione, dove farei quasi un indice di tutti i pezzi contenuti nel volume illustrandoli particolarmente e brevemente. Amerei che le note a piè di pagina contenessero in somma solo le varianti e le osservazioncelle su la lezione. Ma, se a te par meglio che coteste note e nomi di musicisti si stampino in fronte alla ballata, fa pur così. Le Cacce poi, come genere troppo dissonante dalla ballata e dal madrigale, benché di quella famiglia, dovrebbero tutte insieme formare l'ultimo libro del primo volume. Per fare una cosa completissima, quanto è possibile in siffatti *buggerii*, pensa un po' se non fosse bene mettere subito nel primo libro anche il frammento della ballata delle donne di Messina riportata dal Villani¹. Vero è che allora si toccherebbe

il dugento: ma già si tocca con le tre ballate bolognesi (che ti manderò a giorni). Oltre il frammento cit. nel Volg. Eloquio « Bene andonno li fanti Di Fiorenza per Pisa »² c'è altro di quel secolo buggerone? — Bada anche, che ben volentieri farei una seconda revisione, promettendo di spicciarmi molto. E prometto anche, finito il primo volume, riattaccar subito col secondo. Ah, il vile annacquatore³ voleva dare? ne avrebbe buscate, porco fottuto. Sconti sconti con tanta bile l'acqua versata nel cognac. Ah piglia moglie? Farò, sì farò la stanza dell'epitalamio e parlerò dell'acqua proditoriamente versata nel cognac. — Addio. Feci la tua imbasciata a Teza letteralmente: ei mi fe' un lungo discorso che non intesi nulla. Ma credo ti avrà pagato.

tuo Giosue C.

* Già pubblicata in E.N.L., IV, pp. 118-120.

1. *Deh, com'egli è gran pietate / Delle donne di Messina*, in *Cantilene ...* cit., p. 30.

2. *Bene andonno li fanti / De Fioranza per Pisa* (cit. in *De vulgari eloquentia*, I, XIII), in *Cantilene ...* cit., p. 30.

3. Il Saltini (cfr. lettera precedente).

Bologna 23 nov. 64

Caro Sandro

Eccoti, in vece di tre, quattro canzonette dei registri dei notari di Bologna che di quando¹ fra il reboato del barbaro latino ammettevano gli echi della chiara voce popolare. E non c'è dubbio: le prime tre son del 1282 (vo' dire copiate in quell'anno); la terza è del 1302. L'avv. che me l'ha copiata un po' sacciente ha voluto rammodernare qua e là: ma su le stampe restituirò. La seconda l'ho copiata a settenarii: ma il meglio è che tu la faccia comporre, com'è nel codice, a versi di 13 sillabe.

Pur bei del vin, comare —, e non lo temperare.

Così è nel cod. e così deve stare, ché rappresenta l'antico verso politico, come nella cantilena di Ciullo². — La terza è difficile è³ ridursi al suo vero metro, che certo è l'ottonario: pur con elisioni di parole che il copista trascrisse intere può farsi: e lo farò su le stampe. Su le stampe aggiungerò le note.

Ora, in confidenza. Siccome l'archivio da cui furono estratte non è per anche pubblico, e siccome quello che me l'additò primieramente e me l'ha copiate, è un povero diavolo, sotto la tirannia d'un padre clericale che gli fa mancar tutto perché egli non è clericale ed è venuto via da Roma potendogli dar qualcosa, un 10 o 12 franchi, sarebbe bene. Se ti pare che il Nistri non sia disposto, glieli darò io.

Ora comincisi un po' a stampare: e vedrai come andrò a vapore io. Comincisi a stampare, che ho una gran voglia di veder presto questo primo volume.

L'articolo su i Sette Savii⁴ sarà finito e mandato immancabilmente ai primi della settimana ventura.

E il Dante? Ora verrebbe a tempo che vo' cominciare a illustrare il purgatorio a questi ragazzacci.

Il Teza, che ora almanacca sempre con due o tre Maharati e che scrive un articolo ogni giorno, ti saluta.

Addio.

tuo Giosue Carducci

* Già pubblicata in E.N.L., IV, pp. 129-131.

1. È probabilmente da integrare un « in quando », mancante nel ms.

2. Sull'argomento, cfr. FRANCESCO D'OVIDIO, *Sull'origine dei versi italiani*, in *Versificazione romanza*, prima parte, Napoli 1932, pp. 174-176.

3. Così il ms.; si dovrà probabilmente da intendere « a » o « da ».

4. Cfr. nota 2 a p. 92.

XLVIII

D'ANCONA A CARDUCCI

[Pisa] 26 nov. 64

C. A.

Ho mandato tutto in stamperia — e stasera avrò le prime bozze. In settimana dunque manderò le stampe del 1° Libro a te ed a Gargiollino. Nel 1° Libro metterei anche la Canzone di Messina — e quella che il Trucchi attribuisce a Rinaldo d'Aquino¹ — ma che per me non è un cazzo di poeta letterato. Dimmi cosa debbo fare. Ci sarebbe anche il Lamento della Donna padovana²: ma è da porsi fra le poesie musicali? Vedi tu, su tutte queste cose, e rispondimi subito. Dimmi anche se alla Ballata di Montecatini debbo far aggiungere le *noticine* di Teza³.

Quanto al compenso al copista, dagli meno che puoi. Tuttavia, aspetterai il rimborso: perché avendo fatto pagare al Nistri 40 fr. per Calvi non vorrei venir fuori con un altro supplemento. Lo metteremo a conto su un altro volume, in combutta col rimanente, se vi sarà da fare altre spese: se no, da per sé.

Circa al Dante, è pronto, ma aspetto l'occasione. Ferrucci⁴ dice di andar presto a Bologna, e in tal caso lo darei a lui.

Vogliami bene e credimi

Tuo A. D'A.

P. S. La questione se l'Ist. Sep. Sapient. sia di Don Gianni o no, è stata sciolta da Mussafia il quale mi scrive di aver trovato il vero Originale a cui si è attenuto Herbers⁵. Ti dò questa notizia perché se tu toccassi questo punto nell'Articolo⁶, non dica cose in contrario alla verità che presto sarà saputa per una Dissertaz. di Mussafia. Ma trattandosi di cosa *inedita*, ti prego anche di non annunziare, prima del Mussafia stesso, la piccola scoperta ch'egli ha fatto. Dà l'acclusa a Teza.

1. *Giammai non mi conforto*, in *Cantilene ... cit.*, pp. 18-21 (anche il Carducci la pubblica sotto il nome di Rinaldo d'Aquino).
2. *Responder vôi a dona Frixia*, in *Cantilene ... cit.*, pp. 22-26.
3. *Deh avrestù veduto messer Piero*, in *Cantilene ... cit.*, pp. 32-37; a p. 32 sono riprodotte le note del Teza qui ricordate.
4. Michele Ferrucci (1801-1881), docente di latino all'Università di Pisa.
5. Così infatti il Mussafia aveva scritto al D'Ancona in una lettera del 19 ottobre 1864: « I Sette Savj li aspetto con impazienza ... M'interessa tanto più in quanto che feci una piccola scoperta. Conoscete il Dolopathos; sapete che si disputava se Herbers avesse mutato egli o seguito fedelm.e un originale latino perduto, o (a dirla altrimenti) se l'Hst. s.s. che abbiamo in latino è l'opera di Johannes Alta Silva, o ne è differente? Or bene, io ho trovata questa 2^a redazione, il Dolopathos latino, l'originale di Herbers, da lui seguito passo a passo, in un cattivo ms. cartaceo del secolo XV^o inoltrato. Ne parlerò all'Accademia ».
6. Cfr. nota 2 a p. 92.

XLIX

CARDUCCI A D'ANCONA *

[Bologna] 30 nov. 1864

Caro Sandro

Teza dice che ha dato allo stampatore la *lettera*¹, e che tu gli mandi il Milà e lo riavrà fra 4 o 5 giorni: non può dirti qual luogo tu potresti copiare: vuole il libro: se non glielo mandi, minaccia rottura. Ti consiglio dunque a mandarglielo; se no, è capace d'avversela a male.

Veniamo a noi. Il Lamento della donna padovana lo metterei. E metterei anche quella canzone attribuita a Rinaldo d'Aquino. Bada: fra le poesie de' dugentisti ce ne sono altre che escono dall'ordine della poesia cavalleresca, e che io crederci popolari o almeno fatte a imitazione delle popolari, e che certo furono cantate. Tale è per me il Sirventese di Ciullo: tale quella tenzone di Ciaccio dell'Anguillara (O gemma preziosa)² e del medesimo i frammenti che cominciano *L'altrier fui in parlamento* (Trucchi)³: tale la donna mal maritā « Di dolor mi conviene cantare » attribuita a Federigo II⁴ (metterei il capo che l'imperatore non ci pensò mai a farla), e quella di Odo delle Colonne « Oi lassa innamorata »⁵ e quella di Rinaldo d'Aquino « Oramai quando flore »⁶. Ma converrà egli metterle della nostra Raccolta? Io sono incerto: e lascio proprio arbitro te.

Le stampe, prima che a me, sarebbe bene mandarle a Carlino; il quale facesse suoi riscontri, e con quelli le spedisse a me. Io sceglierei e correggerei secondo paresse meglio.

Addio in fretta

tuo Giosue Carducci

Alla *Beatrice* donna e tipo ci pensi⁷? — Di che tratti quest'anno nel tuo corso?

* Già pubblicata in E.N.L., IV, pp. 132-133.

1. EMILIO TEZA, *La tradizione dei Sette Savi nelle Novelline magiare*. Lettera al Prof. A. D'Ancona, Bologna 1864.

2. Nell'ed. cit. di *Cantilene* ..., pp. 12-16, compare come *O gemma leziosa*; nella breve introduzione ad essa, il Carducci afferma che «è sul tenore del sirventese di Ciullo d'Alcamo, che pure avrei dovuto ristampare in questo lib. I ...: ma ho reputato inutile il ripubblicare cosa tante volte edita e sì variamente e dottamente illustrata».

3. Cfr. *Cantilene* ... cit., pp. 1-3.

4. *Di dol mi convien cantare*, in *Cantilene* ... cit., pp. 3-7.

5. Cfr. *Cantilene* ... cit., pp. 7-9.

6. Tale composizione non fu poi inserita nell'ed. cit. di *Cantilene* ...

7. Tale l'argomento di uno studio che il D'Ancona avrebbe pubblicato a Pisa l'anno successivo, col titolo *La Beatrice di Dante*.

L

D'ANCONA A CARDUCCI

[Pisa] 3 dec. 64

C. A.

Pur troppo il povero Nistri è morto jer sera, e così vanno in fumo il Buti¹ e le Ballate. Pel primo confesso la mia colpa di non essermelo fatto consegnare: ma chi poteva aspettarsi ad una cosa così subita, come è stata la malattia e la morte di un uomo forte e giovane? Delle Ballate ho le prime stampe, ma mi par che si rimarrà in tronco². Più qua parlerò, se lo gradisci, col fratello Professore affinché ti ceda i ms. fatti copiare, e che costano come sai, Franchi 38. Probabilmente potrai trovare un altro editore, ed in tal caso si potrà anche trattare dell'acquisto del fac-simile Salani.

Teza è un curiosissimo originale. Queste minacce di *romperla*, se non si fa a modo suo, farebbero sospettare che la sua amicizia è una cosa appiccicata e che da un momento all'altro per la minima contrarietà, può uscirgli dal cuore. Senti qui se ho ragione: si tratta di un libro che mi tenne 3 anni, che nel corso di tre anni gli ridimandai spesso volte, una fra l'altre che ne aveva molto bisogno il Comparetti (ecco per me una occasione di *romperla*, se la mia amicizia fosse come quella di Teza). Non venne mai: finalmente strepitai che lo volevo ad ogni costo, e ci riuscii non so per qual strattagemma. Mi fu dunque reso colla candida confessione che l'aveva sempre negato, perché intendeva di mandar la cosa nel dimenticatojo, e appropriarselo per usucapione. Ora lo richiede, gli dico che mi indichi i passi di cui abbisogna, perché avendolo egli *avuto tutti i giorni alle mani* (era la frase che adoperava per negarsi a rendermelo) doveva sapermi indicare il luogo che voleva citare. Nessuna risposta, e invece minacce. Però, dopo la candida confessione, non dovrei supporre che gli tornassero quelle velleità di usucapione che aveva sei mesi fa e per tre anni addietro? Vedi dunque che il mio rifiuto era ragionato.

Nonostante nella settimana prossima, dovendo andare alla Posta per dei vaglia, porterò anche il Milà per inviarglielo raccomandato. Diglielo: ma in *camera charitatis* avvertilo tu

che le minacce di rottura sono fuor di luogo quando si dice di professar vera amicizia per taluno: che per lo meno sono puerilità: e che si può trovare uno *cappellajo* il quale per risposta alle minacce, lo mandi a quel paese. Io non sono di questa fatta, perché l'amicizia la sento molto più seriamente che Teza dal quale per *puerilità inconcepibili* sono sempre venute finora quelle eclissi passeggiere che han turbato la ns. corrispondenza: e tu lo sai. E, diglielo perché la capisca: gli mando il Milà perché mi piace mandarglielo: e nell'avvenire sia *uomo*.

Alla Beatrice³ non ho per ora tempo di pensare. Le lezioni mi dan molto da fare, avendo voluto cominciare il corso (ult. tempi del 300, e 400) con una Introduzione che mi prenderà sette o otto lezioni, sulle relazioni fra le Lettere Italiane e le Provenzali e Francesi, dal Medio Evo al 400. Uscito che ne sia, penserò alla Beatrice, che è tutta scritta, ma per metter in ordine tutta la materia, bisognerebbe un po' d'ispirazione, p. es. un innamoramento: e per ora sono nella calma prosaica. Ad ogni modo, prima del Centenario voglio mandarla fuori, e se posso anche l'altro Saggio, curioso mi pare, sopra la fama di D. e della D. C. e sulle imitazioni di questa nel secolo dopo la morte del poeta.

Addio. Saluta *maternamente* Teza, e credimi Tuo

A. D'A.

1. Cfr. p. 87 e nota 3 a p. 88.

2. In effetti, come testimoniano le stesse lettere sgg., la raccolta curata dal Carducci con l'ausilio del D'Ancona ebbe a subire solo un lieve ritardo per la morte del Nistri.

3. Cfr. nota 7 alla lettera precedente.

LI

D'ANCONA A CARDUCCI

20 dic. 64 Pisa

C. A.

Abbiamo determinato di continuare¹. Riceverai dunque ai primi dell'anno le stampe del 1° Libro, e così di libro in libro. Riceverai anche il Buti².

Bisognerebbe che tu mi sapessi dire quel che già ti chiedi, se cioè alla Canz. di Montecatini vanno riprodotte le note di Teza.

Intanto perché tu non stia in ozio ti mando le stampe che erano in pronto prima della morte del povero Beppe³. D'ora innanzi siamo intesi che prima le sbizzerò io; poi saranno mandate in doppio esemplare a Gargioli e a te; che tu per far le correzioni aspetterai che Carlino ti mandi le sue stampe, e che poi mi rimetterai le tue, colle osservazioni tue e con quelle di Carlino che vorrai accogliere. Per le seconde stampe ci accomoderemo.

Sulle bozze che mando troverai qualche osservazioncella che ho fatto correggendo. Riterrai quel che crederai. Se fai note alle Canzoni bolognesi sarà bene che le rimandi; e così possibilmente quando ti manderò il resto del 1° libro, riavrai anche le prime quattro colle note composte.

Saluta Teza e credimi Tuo

A. D'A.

1. Allude alla continuazione dell'attività editoriale Nistri, e quindi al proseguimento delle pubblicazioni della « Collezione » presso cui sarebbe uscita la raccolta carducciana.

2. Cfr. p. 87 e nota 3 a p. 88.

3. Giuseppe Nistri.

Bologna 28 dic. 64

Caro Sandro,

Stai attento. I. Ripensando questi giorni alle nostre ballate, mi è parso indispensabile aggiungere queste otto e fare di esse il *libro primo*. Di queste ballate o meglio canzonette le prime VI, anche ammesso che popolari nello stretto senso della parola non fossero, attestano però, con la gran differenza che a primo tratto mostrano e per l'intrinseco e fin nella versificazione dalle altre poesie cavalleresche, attestano dico una vena di poesia diversa che pure scorreva sotto il ghiaccio del convenzionalismo: sono in somma, se non monumenti, documenti induttivi d'una poesia popolare italiana preesistente alla provenzale sicula. — La VII è forse il primo monumento storico, credo, di ballata fatta da poeta letterario sur un avvenimento privato che dovè toccar la fantasia de' contemporanei e che per ciò dovè esser sparsa fra il popolo. — L'VIII poi è un de' primi e più compiti esempj della tenzone ridotta a ballata; non è compresa nelle Raccolte di rime antiche; con essa si dà un esempio delle Canzoni a ballo in dialogo letterale del 200, che metter tutte sarebbe inutile, perché si leggono più o meno bene nel Valeriani¹ nel Villarosa² nel Nannucci³. — Dunque pur queste qui ci dovrebbero entrare e dovrebbero formare il primo libro.

II. Ho veduto la necessità di metter subito la nota che contenga le fonti onde son cavate le cose che stampiamo e ristampiamo e qualche osservazione generale. Questa nota s'ha ella⁴ mettere, come ho visto praticarsi in qualche edizion tedesca, subito dopo il numero del componimento, fra parentesi quadre, per esempio

VIII

[Fu pubbl. di sur un cod.]
]

Messere, lacrimando ecc.? o pure s'ha da mettere a piè di pagina con due lineette che la dividano dalle note di pure

varianti? — E queste note generali per il libro che già era primo e ora diverrà secondo si potranno aggiungere su le prime stampe o vuoi che te le mandi subito? — Per il nuovo primo libro sono nella nota che ti acchiudo: e delle VIII canzoni da aggiungere non ti mando copiata se non la II in cui c'era da rimutar troppo.

Rispondi. — Se vedi il Saltini, dagli un buffetto sul muso in ricordanza del cognac battezzato⁵. Teza è a Torino a rompere i coglioni a quella gente di lassù.

tuo Giosuè C.

* Già pubblicata in E.N.L., IV, pp. 146-148.

1. L. VALERIANI, *Poeti del primo secolo della lingua italiana*, Firenze 1816.

2. Op. cit. (cfr. nota 3 a p. 34).

3. Op. cit. (cfr. nota 2 a p. 34).

4. E qui probabilmente da intendere « ell'a ».

5. Cfr. p. 94 e p. 96.

[Bologna] 2 del 65

Caro Sandro

Avresti ragione, per quel che dici¹, di posporre le nuove rime da me mandate e farne in vece un libro secondo: se non avessimo contro le necessità dell'ordine cronologico. Le poesie contenute nel già primo libro per me son posteriori tutte al 1280, alcune sono incontestabilmente del 300. Mentre quelle rime semiletterarie son tutte certam. anteriori al 1282 e le più accennano ad una corrente di poesia assai antica. Dunque, io starei per comporre il primo libro di esse rime semiletterarie.

Vero che la ballata di Montecatini è come un'isola in mezzo all'oceano erotico. Ma tralasciarla, secondo me, non si può: possibile che non fosse musicata: ma la forma di ballata l'ha e attesta la preesistenza, o la fa supporre, di simile forma per i soggetti storici. O vediamo di fare un secondo libro di componimenti storici o con allusione storica o di storica occasione; trascorrendo su questo la canzone attribuita a Rinaldo d'Aquino. Te ne accludo l'indice su 3 foglietti staccati. Dove anche vedrai che delle note del Teza devono esser stampate solo quelle che si riferiscono alla lezione. A me quei pochi frammenti che abbiamo di canti storici piace di vederli così raccolti e ordinati, anzi che dispersi in una prefazione dove ben pochi han la pazienza d'andarli a cercare.

Non ho altro a dirti, parmi; se non che aspetto roba. E aspetto che finiscano le eterne vacanze bolognesi, per rivedere le quattro ballate su gli originali.

Addio

tuo Giosue Carducci

* Già pubblicata in E.N.L., IV, pp. 157-158.

1. Manca la lettera del D'Ancona cui evidentemente si accenna qui.

[Pisa] 5 gennaio 65

Caro Giosuè,

Non replico più alle tue ragioni. Ti dirò che pensavo di lasciar le cose come stavano, e delle nuove poesie far invece il libro 2°, anche per una ragione assolutam. tipografica. La stamperia non ha più quadrature adattate a quel carattere. Per regola tua le quadrature sono quei pezzetti con cui si riempiono, nel comporre la poesia, gli spazi lasciati bianchi dal verso. Il povero Nistri prima di morire essendosi avvisto di ciò voleva ordinarle; poi, dopo la sua morte, le cose rimasero un poco in sospeso e in confusione. Le quadrature saran ordinate oggi, e ci vorrà una settimana per averle. Non si potrebbe dunque per ora cominciar la composizione del nuovo libro 1°, se non disfaccendo il fatto. Converrà dunque che tu abbia un poco di pazienza, e attribuisca tutti questi ritardi alla disgrazia impreveduta che ha colpito casa Nistri.

La tua copia del Buti¹ è a legare, e se Ferrucci non va in questi giorni a Bologna, te la manderò senz'altro per la posta.

Le stampe che hai nelle mani puoi correggerle a tutto tuo agio, dacché verranno a formare, facendo la nuova disposizione, non più il 1° ma il 3° libro della Raccolta. Spero che Gargioli ti avrà rimesso le sue.

Quanto a frammenti di poesie storiche italiane, vedi l'Arch. Storico ultima dispensa n.° 36. A pag. 70-78 troverai dei versi della Cronaca di Salimbene². Credo però che non siano da prescegliersi che quelli della pag. 70. Dà, se puoi, un'occhiata al testo della Cronaca per veder se c'è altro da razzolare.

Per caso fra le ns. poesie, vorresti mettere una Ninnanna? La riferisce Benvenuto ad illustraz. del *vegghiava a studio della culla*, ed è notata da P. Paris Ms. Franç. 3.316³.

Vi sarebbe un altro frammento in Benvenuto. Ma ho paura che sia un proverbio, anziché una canzone. Dice: Buona terra è Lucca — Ma Pisa la pilucca⁴.

In nota alla Canzone della Lisabetta, rammenterei i prin-

cipj di Canzoni che si trovano nel Bocc. 3^a in fine — 5^a in fine — 3^a, 7-6^a, 4-8^a, 2. E nel Sacchetti ci dovrebbe esser qualcosa, e fra i miei ricordi trovo notato in proposito Sacch. 231; ma la citaz. non combina colla ediz. Le Monnier⁵.

Aspetto con desiderio il tuo articolo⁶. Se tu fossi in tempo, sarebbe curioso avvertire come i 7 Savj e le loro diverse redaz. francesi formino il Programma di Paulin Paris per il corso di quest'anno.

Addio. Tuo aff.mo

A. D'A.

1. Cfr. p. 87 e nota 3 a p. 88.

2. M. TABARRINI, *Monumenta historica ad provincias parmensem et placentinam pertinentia - Cheonica Fr. Salimbene parmensis*, in « Archivio Storico Italiano » nuova serie, t. XVI, parte 1^a, 1862, pp. 25-69; e t. XVIII, parte 2^a, 1863, pp. 42-89 (cui fa riferimento il D'Ancona). I vv. « della pag. 70 » sono quelli « su'l potestà fiorentino », per cui cfr. nota 3 a p. 114.

3. E' la *Nanna nanna*, / *Li miei begli fanti*, che si legge a pp. 47-48 dell'ed. cit. di *Cantilene* ...; nella nota ad essa preposta il Carducci scrive: « Francesco da Buti, nel *Comento* sopra la D.C., al Par. XV. 122 « ... usava l'idioma Che pria li padri e le madri trastulla », dichiara: « lo parlare che si fa da' padri e da le madri ai suoi fanciulli, cioè: *Nanna, nanna, fante ec.* ». E il principio d'una ninna nanna. Il sig. Paulin Paris (*Les mss. franç.* III, 316) cita questo brano del *Comento* di Benvenuto da Imola al passo surriferito del Par.; che non trovasi nel testo di Benvenuto edito nella versione italiana dell'avv. Tamburini (Imola 1856, III) ».

4. I due versi compaiono in *Cantilene* ... cit. in nota a p. 32.

5. FRANCO SACCHETTI, *Le Novelle*, pubblicate secondo la lezione del Codice Borghiniano, con note inedite di VINCENZIO BORGHINI e VINCENZIO FOLLINI, per OTTAVIO GIGLI, Firenze 1861.

6. L'art. di cui alla nota 2 a p. 92.

[Pisa] 21 genn. 65

C. A.

Suppongo che tu abbia già ricevuto da qualche giorno il Buti¹ che il Prof. Nistri ti ha fatto spedire.

Sono finalmente arrivate le quadrature, e si può cominciare la stampa delle Ballate. Ho dunque consegnato al compositore il (*nuovo*) primo Libro. Per l'ultima poesia che è la Tenzone pubblicata dal Bongi nell'Eccitamento², ho fatto omettere le Note perché veggio che tu in nota poni soltanto le varianti. Se le vuoi, le metterai da te.

È stato ottimo consiglio quello di porre innanzi alle varianti le indicazioni bibliografiche sulle Poesie, volta per volta.

Penso che avrai ricevuto una mia Lettera che ti scrissi tempo fa, e nella quale, se ben mi ricordo, ti davo qualche altra indicazione di Poesie d'argomento storico³. Dimmi quel che hai deliberato di fare.

Gargiollino ti ha rimandato le stampe del 3° Libro? Quanto alle Poesie del 1° Libro farò qualche confronto coi Codd. Lucchesi, notando le varianti in margine alle bozze con l'inchiostro rosso. Avrai visto che nel corregger le stampe faccio qualche nota od osservazione: fanne il conto che credi, senza complimenti.

Grazie dell'Articolo sui 7 Savj⁴, del quale attendo con desiderio il seguito. Hai visto l'amico Fanfani? Fra le altre impudenze sue solite, hai notato l'asserzione che il suo Art. critico sulla *Crudel Matrigna* inserito nel Borghini fece a me venir la voglia di pubblicare il Testo dei 7 Savi? Ariamo, diceva la mosca. E non si ricorda che appunto cotest'articolo, annunciava la mia pubblicazione⁵!

Ti prego di dir a Teza che sul Cat. Frank (che potrebbe rimandarmi) avrà visto notato l'indirizzo di Paulin Paris. Digli inoltre che vorrei sapere se ha mandato la Lettera⁶ a Narducci⁷ a Roma, e Lignana a Napoli. Aggiungi che Marzolo⁸ mi ha detto di non averla ricevuta e nel pacco inviato a me certo non c'era.

Addio. Le stampe a presto. Tuo

A. D'A.

1. Cfr. nota 3 a p. 88.
2. La tenzone fra « Madonna » e « Messere » (*Messere, lagrimando / Domandovi merzede umilmente*) compare invece nel Libro V di *Cantilene* ... cit., pp. 139-146. Essa era stata pubblicata dal Bonghi ne « L'Eccitamento » dell'aprile 1858.
3. Cfr. lettera precedente.
4. Cfr. nota 2 a p. 92.
5. Il Fanfani, recensendo ne « Il Borghini » gennaio 1865, pp. 51-52, l'op. cit. del D'Ancona (cfr. nota 13 a p. 22), affermava tra l'altro: « Io parlai di questa Opera nel *Borghini*, a proposito della *Storia di una crudel matrigna*, che è parte di essa, ma che fu stampata da sé a Bologna, ed impugnai che quella lezione colà data fuori, ben diversa dalla presente, fosse del sec. XIV; e quella disputa diede per avventura occasione al D'A. di stampare tutto il libro nella Collezione da esso diretta ». Lo stesso Fanfani, nell'art. *Storia di una crudel matrigna* pubblicato ne « Il Borghini » settembre 1863, pp. 513-520, aveva invece scritto: « Ma come sta sopra studiandoci il Prof. Alessandro D'Ancona, il quale di certo ne parlerà in modo da soddisfare al più acceso desiderio di chicchessia, così passerommi dallo spenderci molte parole io » (p. 516).
6. L'op. cit. alla nota 1 a p. 101.
7. Enrico Narducci, che nel 1870 sarebbe divenuto bibliotecario dell'Alessandrina, era in questi anni a Roma a studiare paleografia.
8. Paolo Marzolo (1811-1868), fisiologo e cultore di linguistica; dal 1862 era docente a Pisa di grammatica e lingue comparate.

Bologna 3 febr. 65

Caro Sandro

Ho ricevuto il Buti¹, e ne ringrazio cordialmente te e il prof. Nistri. — Delle indicazioni che mi desti nella tua penultima ti ringrazio, e ne approfitto: la ninna nanna però non l'ho trovata in Benvenuto sì bene in quel da Buti: ma è un verso solo « Fante, nanna, fante », e più che alla poesia cantata è da riportarsi secondo me a quei tanto comuni intercalari domestici ecc. L'accenno del Sacchetti non mi è per anco riuscito trovarlo. — Fai bene a scriver le tue note in inchiostro rosso. Se si riferiscono a lezioni o a testi, me ne giovo senza citarti, perché sarebbe troppo minuzioso. Ma, quando tu accenni a paragoni con poesie straniere o altre ecc., riporto le tue precise parole con un D'A fra []. « Unicuique suum ». E ti prego a seguitar di farne.

Ti rimando il primo libro corretto, meno la Tenzione Bonghi, che non mi hai ancora spedito. Credo non sarebbe inutile inviare queste stampe del I, ricorrette, a Carlino (che le altre ha rimandate da un pezzo) affinché vegga se nulla se ne trova nelle biblioteche fiorentine. Io non so di certo che ve ne sia niuna e in gran parte derivano dalle biblioteche romane: ma forse non sarà male vedere, specie per quella attrib. a Federico II. — Ti mando ancora altri principii o frammenti di canti. Quello per la tradigion della moglie di Pier delle Vigne² [A] inclinerei a metterlo fra i Canti storici dopo i due della Crociata: fra i Canti storici va senza dubbio quel dei Reggiani su 'l potestà fiorentino³ [B], mettilo tu cronologicamente a suo posto. Gli altri vanno in principio del lib. III con questo ordine I, C-II, D, III, E. Poi manderò ancora una nuova ballata trovata qui in Bologna. — L'altra roba del lib. III già primo l'ho tutta quasi rivista, e fra poco la manderò. Intanto fa comporre tutto quel che ti mando.

Bada che la numerazione de' canti desidererei fosse continuata progressivamente non ostante i libri. E i nomi degli editori da cui levo le varianti mi basta accennarli con le ini-

ziali. E non credo che le annotazioni intendiate metterle a fin di componimento sibbene a piè di pagina.

Del resto, della impudenza fanfaniana⁴ mi ero accorto e non me ne meraviglio. Di qui avanti, come mi avvertivi tu in una lettera dell'anno scorso, invece di pedanteria, marioleria, furfanteria, bindoleria, si potrà dir benissimo *fanfanata*⁵. Ma nel mio secondo articolo su i Sette Savii⁶ gli rivedrò le bucce; con *moderazione malvonica* però, assicurati. — Addio. Teza è a Verona, a vedere una nipotina che gli è nata. Speriamo non gl'infonda il genio della contraddizione e della bizza. Ti saluto.

tuo Giosue Carducci

* Già pubblicata in E.N.L., IV, pp. 169-171.

1. Cfr. nota 3 a p. 88.

2. *Una vigna d'è piantà, in Cantilene ... cit.*, pp. 26-29.

3. *Venuto è 'l liono, in Cantilene ... cit.*, p. 29.

4. Cfr. lettera precedente e la nota 5 ad essa relativa.

5. Nella lettera del 7 dec. 63 (cfr. p. 65) il D'Ancona scriveva: « Oh connubio della pedanteria e della furfanteria per produrre quello che d'ora innanzi si denominerà Fanfaneria! ».

6. L'articolo che poi il Carducci non fece (cfr. nota 2 a p. 92).

LVII

D'ANCONA A CARDUCCI

[Pisa] 5 febr. 65

C. A.

Ti rimanderò le stampe tosto che siano corrette. Alla impaginatura per non perder tempo, ci penserò io. Quanto al mandar il 1° Libro a Carlino mi sembra inutile, anche perché quando mi prese le varianti dei Codd. Fiorent. per la Raccolta che doveva far Le Monnier, non trovo che rinvenisse nulla sulle canzoni che formano cotesto 1° Libro. Nonostante, avendogli da scrivere, gliele rimando.

Fra le *cartucelle* manca il *D*. Si vede che ti è rimasto sul tavolino. Quanto all'*A*, vale a dire alla *Canzone della Vigna*, ci farò sopra un curioso commentario, perché è una parabola orientale che si ha in due versioni del Sendabar.

Riceverai domani la Tenzzone Bongi, e così avremo in ordine il 1° foglio.

Della *Nanna* sta bene; ma trovasi in Paul Paris Ms. Franç. 3.316 come tolta da Benvenuto.

Come io assisto qui alle tue stampe, così tu mi farai il piacere di assistere alla Storia di S. Giov. Boccadoro¹ che stampo dal Romagnoli. Aspetto per la 2ª volta le stampe del testo, che indirizzerò a te, e tu ti farai dare da Romagnoli la impaginatura perch'io sia sicuro che le correzioni sian state eseguite.

Quando viene il resto dell'articolo²? Vorrei saperlo per mandare qualche cosa alla Civiltà³, senza che abbia ad accadere che nello stesso numero si incontri un art. tuo su di me ed il mio. Ho letto nella Civiltà una Lettera di una *Lucia* che legge i libri *cechi*⁴. Mi fai il piacere quando Teza sarà di ritorno di dimandargli se egli si è trasformato in Lucia? Mi par proprio che sia farina del suo sacco.

Addio; sanità, quattrini e meeting. Il tuo aff.

A. D'A.

P.S. Quanto alle varianti opino di metterle in fine di componimento dopo le notizie bibliografiche, anziché in fon-

do di pag. Ti dò un esempio. Nella Canz. di *lassa* nelle Notiz. bibl. — che incontrastabilm. debbono andar in fine al componimento — tu dici che A. Gallo ecc.⁵. Poi nelle varianti scrivi G. per indicare le varianti del Gallo. E chi capisce? Allora bisognerebbe metter le Notizie in principio, e via via pag. per pag. le Varianti. Insomma, come si ha a fare? Mi hai capito?

1. *La leggenda di Sant'Albano, prosa inedita del sec. XIV, e La storia di San Giovanni Boccadoro* secondo due antiche lezioni in ottava rima, due testi curati dal D'Ancona, che sarebbero usciti nello stesso anno nella « Scelta » edita a Bologna dal Romagnoli; con alcune modificazioni (riguardanti in particolar modo la Prefazione) essi sarebbero stati successivamente inseriti dal D'Ancona in *Poemetti ... cit.* (cfr. nota 3 a p. 36).

2. Cfr. nota 2 a p. 92.

3. « La Civiltà italiana, giornale di scienze, lettere ed arti ».

4. Ne « La Civiltà italiana » del 5 febbraio 1865, p. 96, era apparsa una breve lettera, firmata « Lucia M. », preceduta da questa introduzione della Direzione della rivista: « Una molto dotta signora, che legge ne' libri slavi, ci invia questa breve *memorandum*; noi, non resistendo alla *virilità* del suo dire, ci lasciamo dar volentieri questo ammonimento, tanto più quand'è condito di tanta piacevolezza ». Questa la lettera: « Sig. Direttore, leggi e proverbi li fate voi altri: a noi ascoltare, stizzirci, obbedire: biasimi un acquazzone, lodi una spruzzaglia. Ma chi frughi con diligenza ne troverà delle altre e più belle. Ma che c'importa a noi de' proverbi sulle *femmine cattive*? Che ci importa che dicano i cechi che delle buone donne non c'è prezzo: o i serbi della Lusazia inferiore che « come il sole adorna il cielo così pia donna la casa »? Siamo o tutte *cattive*, o tutte *buone* o tutte *pie*? — Vorrei che lo Strafforello domandasse invece agli oracoli della sapienza popolare che cosa sono le *donne*; e rammentasse che altre nazioni hanno parecchi dei proverbi che egli viene con amore raccogliendo; e non dimenticasse gli slavi che ci vogliono bene e che dei nostri pregi si rallegrano nelle case. Gioverà che da quel tesoro si traggano novelle giunte; e fra gli slavi della Russia minore si troveranno queste belle parole: *Aiuta o Iddio chi è solo; l'ammogliato lo aiuterà la moglie*. — Ma tacerò: agli uomini spetta lodarci e provarci. — Lucia M. ». La scherzosa « lettera » (attribuibile senz'altro al Teza) serviva di risposta a due articoli di G. STRAFFORELLO, *Il male che i proverbi han detto delle donne* e *Il po' di bene che i proverbi han detto delle donne*, pubblicati nella stessa rivista, rispettivamente nei nn. del 15 gennaio 1865 (pp. 46-47) e del 22 gennaio 1865 (pp. 60-61).

5. Si riferisce alla cit. *Oi lassa innamorata*; nella breve introduzione ad essa (in *Cantilene ... cit.*, p. 7), il Carducci dice che « Agost. Gallo ... l'attribuisce alla Nina ma senza niuna autorità di codd., e pur senza autorità di codd. ne muta in più d'un luogo la lezione ».

[Pisa] 8 febr. 65

C. A.

Come ti ho avvertito nell'ultima mia ti spedisco il Ms. della Prefazione al Boccadoro¹ che consegnerai al Romagnoli. Dirai al Romagnoli che aspetto mi rimandi le stampe del testo del Boccadoro che potrebbe prima consegnare a te, affinché ci dessi un'occhiata, come fo io delle bozze Nistri. Tu, fatte le osservazioni in margine che crederai opportune, ma le manderai per l'ultima revisione. Intanto, per non perder tempo, il Testo me lo potrebbero mandare impaginato.

Quanto alla Prefazione, senti il Romagnoli se potesse farmi il favore che mi fa il Nistri, di compormela tutta, e mandarmela a correggere non a brani, ma tutta intera. Quando fosse tutta composta, o anche via via che si compone, tu potresti farmi il piacere di dare una prima revisione non solo per correggere gli errori puram. tipografici, ma per avvertirmi di ciò che ti parrebbe da correggere letterariamente. In questa seconda fatica fa di aver a compagna *Lucia ceca*².

Dopo questa sbazzatura, e colle avvertenze che tu e Teza farete in margine, manderete a me le stampe per ultima revisione.

Abbi pazienza di questa seccatura, che va a sconto dell'impazzamento sulle tue *cartucelle*. Ti mando il Ms. della Prefazione raccomandato, e direttamente le stampe della tenzone Bonghi. Nel ms. della Prefaz. a pag. 9 troverai in note l'origine della nota poesia di Pier delle Vigne. Potrai così da per te compilar la nota da mettersi a suo luogo nelle Ballate.

Addio, saluta Lucia che deve aver ricevuta una mia lettera a Verona. E credimi Tuo

A. D'A.

1. Cfr. nota 1 alla lettera precedente.

2. Evidentemente il Teza (cfr. nota 4 alla lettera precedente), come anche più avanti e in altre lettere.

Bologna 17 febr. 65

Caro Sandro

Ho avuto una gran costipazione con febbre, non a cagione dei *meeting*¹ ma della neve che mi cadde addosso una sera mentre io andava e tornava dall'assaggiare vini di varia ed ottima ragione. Benché del vino se ne bevea anche dopo i *meeting*, specialmente per le città di Romagna: stupendo *canina*, dolce amico, e *vin santo* d'Imola proprio santo! Oh, se mi dessero sempre di quel vino, farei io per la parte mia tre *meeting* la settimana. Ora ho trovato un'altra dolcezza, il *vin brûlé*: che è cosa ottima, a berne tre o quattro tazze la sera a questi freddi, massime avendo la costipazione. Prova anche tu, e sappimene dar novella.

Dunque, a cagione della costipazione, ho tardato le stampe e la risposta. Del resto, ricevei la prefazione² la quale ora ha il Romagnoli: e sarà fatto come vuoi: ed io ben volentieri la rivedrò, e così la Lucia non nimica di ciascun crudele³, come quella di D., perché questa porca Lucia qui vuol tener di conto del boia. — Ti ringrazio poi di tutte le cure che spendi attorno le Ballate. Domani ti rimanderò le seconde stampe delle prime V del I lib. che mi mandasti e le prime stampe dell'ora III libro corrette. Ti aggiungo una *cartuccella* dov'è un'altra ballata bolognese che farai comporre a suo tempo nel III libro.

Ora bada. Molto avrei caro che le note bibliografiche e d'indicazioni ecc. fossero messe fra quadrature sotto il numero progressivo, come tu mi accenni: mi piacerebbe più questo che ogni altro modo. Né so vedere che possa derivare sconcio dal metter poi così le varianti pagina per pagina: tanto più che per avanti scemeranno d'assai. Perché le varianti in fine del libro o del componimento sono e inutili e fastidiose: inutili, non allettando mai il lettore a fare il confronto: fastidiose a chi vorrebbe farlo, e gli tocca a dissipare l'attenzione tra la pagina del testo e quella delle note. Del resto, metti pure due punti dopo il corsivo della lezione nelle note. A un'altra no-

vità ortografica per la ritmica avrei pensato; e parmi necessaria, e certo è semplicissima. Tu sai e avrai veduto già nelle nostre ballate dei versi che crescon d'una sillaba, perché la vocale onde cominciano deve essere attratta dalla vocal finale, del verso anteced. Queste ed altre osservazioni prosodiche farò nella prefazione, per levare ogn'incaglio a' lettori italiani, che per lo più, se anche eruditi e linguaioli, della prosodia antica non sanno un accidente. Ma pure è questo un de' casi che dovrebbe risultare anche all'occhio dall'ortografia. I latini e i greci mettevano — tra un verso e l'altro. Questo a noi imbroglia. Dunque facciamo in carattere minuscolo la vocale iniziale che deve essere elisa, mettendo la maiuscola all'elemento che poi rimane intero. Nella cartuccella B vedi l'esempio, se ti piace, fa' correggere i luoghi indicati.

Quassù non c'è P. Paris *Mss Franç.*: sappimi dunque dire se della nanna ei reca più che un verso. Se son più, abbi la santa pazienza di copiarmeli.

Di' un poco. O le Rappresentanze⁴ le stampi? O alle ri-me del sec. XIII non ci pensi più? o alle poesie storiche del due e trecento per la collezione nistrina? — Sai che il Daelli non esce più di casa per non esser preso dai creditori e portato al fresco? O che stillo io de' miei C. carnascialeschi; dei quali per fortuna ho in mano il ms.!?

Addio. Se vai a Firenze per carnevale, fammi da qualcuno lucidare le sole parole che contengono il nome abbreviato o per intero di Iacopo della Lana nei Codd. riccard. — Non te ne dimenticare, ti prego. — Amen. — Stai bene: ti auguro che da per tutto trovi buon vino ed abbi sempre palato esofago stomaco cervello atti a gustarlo. Questa è la più gran felicità terrena. Amen.

tuo Giosue Carducci

* Già pubblicata in E.N.L., IV, pp. 171-174.

1. Il Carducci aveva partecipato al *meeting* contro la pena di morte tenutosi a Faenza.

2. La prefazione alla *Storia di San Giovanni* ... cit. (cfr. nota 1 a p. 116).

3. Scherzosa parafrasi da DANTE, *Inf.* II, 100, « Lucia, nimica di ciascun crudele ».

4. Cfr. nota 16 a p. 31.

[Pisa] 19 febr. 65

C. A.

Ricevo la tua lettera, ma non sono persuaso che il tuo incomodo sia provenuto dal freddo: credo invece che la causa ne stia nel vino, o per dir meglio nei vini, dacché vedo che ne bevi di più qualità e maniere. Fa di temperarli coll'acqua, come il *biondino* adoperò col tuo cognac¹. Venendo alle Ballate, procurerò che le illustrazioni vadano dopo il titolo tra due ganci [—], e le varianti, pagina per pagina. Il sistema della lettera minuscola in principio di verso per i versi ove il primo si elide, non mi piace. Proporrei di chiuder la lettera fra parentesi, conservando due iniziali. Es.: (E) Donami — Farò così, se non mi scrivi subito di far altrimenti, e il foglio anderà in torchio appena lo riceverò.

Ricevo la Ballata quarta bolognese, ma mi manca la cartuccella *D* delle poesie storiche, intorno alla quale altra volta ti scrissi: ma si vede che il vino — voleva dire l'infreddatura — te ne ha levato la memoria.

Conosci una Ballata di Jacopo di Dante nel Poligrafo, pubblicatavi dal Perticari N. 50 - Dec. 1813?

La Ninna di Benvenuto al noto luogo del Paradiso: E consolando usava l'idioma² ecc. dice così secondo il Paris 3.316:

Nanna nanna
Li miey begli fanti
Giamay non fu chotanti.
Tre in camerella
Tre in foserella
Tre a prova del fognòlo
E tre entro el bagnuòlo
E tre entro la chuna
E graveda e saduna.

E di Nanna nanna replicando spesso questo in suo canto ». Quanto alle cose mie, sono tutte arenate. Le rime antiche

dovevano esser pubblicate dopo le Rappresentazioni³ per le quali si doveva andar velocemente, e da me non dipese che a quest'ora non si fosse finito un volume. Ma il LM.⁴ non è andato più in là del 1° foglio. Quanto alle poesie storiche bisogna che frughi ancora nelle Biblioteche di Firenze e aspetto che tu abbia finito la 1^a dispensa delle Ballate per metter mano alla stampa.

Quanto all'affare del Della Lana, scrivine a Carlino per ch'io non andrò a Firenze che per un giorno, volendo in queste vacanze di Carnevale, preparare l'opuscolo della Beatrice⁵. Vedi che bel divertimento carnascialesco!

Saluta Lucia che si è buttata sull'imbraca e non scrive più. E credimi Tuo

A. D'A.

P. S. Questo Romagnoli, a dirtela in un orecchio, è più lento del Nistri: ed è tutto dire.

P. S. Ho ritrovato la cartuccella che era il verso della B!

1. Il Saltini (cfr. p. 94 e p. 96).

2. Cfr. DANTE, *Par.* XV, 122.

3. Cfr. nota 16 a p. 31.

4. L'editore Le Monnier.

5. Cfr. nota 7 a p. 102.

Bologna 20 febr. [1865] ¹

C. A.

Eccoti le stampe che avevo. — Eccoti qui dentro la nota grande per la canzone della Lisabetta; e la tua nota che farai comporre in fronte alla canzone del Crociato subito dopo riattaccando con la mia ma con un D'A.

Ora: bada. I Devo riavere le ultime due canzoni del libro I. — Devo avere il libro II tutto intiero. (Mi raccomando d'avere i libri intieri). — E il terzo ancora farai correggere quel che ti spedisco e mi manderai poi tutto insieme con quel che resta a comporre. — C'è costì a Pisa l'Allacci, *Poeti*? Perché sarebbe bene dargli una guardatina di confronto. — Ancora: rimanda o riporta, se vai a Firenze, quelle colonne del III dove è cit. il cod. strozz. magliab. 1040 cl. VII, e tu o il Carlino porco fate una descizioncinetta di esso cod., cioè se è cartac. e di che secolo. E anche vedete se nella canzone *Entraï allo giardino delle rose* ² i versi punteggiati mancano proprio o non s'intendono nel cod.

Veggio che ti rompo i coglioni, e anch'io me li rompo, e spendo 20 centesimi, cioè quel che vale un mezzo litro di vino passabile, bevibile in somma. Ma con li stampatori e i codici lontani come si fa? — Fai per benino in somma: e abbi pazienza.

Buon carnevale. Tu balli? Io no: bevo.

tuo Giosue Carducci

* Già pubblicata in E.N.L., III, pp. 298-299.

1. Nel ms. manca l'anno di questa lettera, che nell'ed. cit. è individuato nel 1863. In quel periodo, in effetti, ancora non erano iniziate le ricerche per la raccolta di *Cantilene* ... cit., cui invece si accenna di continuo in tutte le lettere del 1865. Appare peraltro evidente che la successiva lettera del D'Ancona (datata 25 febr. 65) serve di risposta proprio a questa del Carducci.

2. In *Cantilene* ... cit., pp. 54-55.

[Pisa] 25 febr. 65

C. A.

Avrai pazienza un po' di tempo per le nuove stampe. È venuto fuori un fottuto Gonfaloniere con non so qual rendiconto di gran premura, ed è bisognato servirlo. Di più oltre i lavori ordinarij, vi sono in stamperia alcuni lavori straordinarij, tutti di furia. La raccolta delle leggende anteriori a Dante (Patrizio, Brandano, Paolo, Alberico, Tindalo, Virgilio) che fa il Villari ¹ e deve esser fuori pel Centenario: la Beatrice mia ² che anch'essa avrebbe fretta d'uscire, ed altro. Come capisci bene questi lavori pagati e di commissione, vanno innanzi a quelli fatti a conto della stamperia. Per ciò abbi pazienza, e quando si riporrà mano alle Ballate, avrai oltre il 1° foglio stampato, le bozze del 2° e del 3° libro.

Ora senti a me, e fa ch'io abbia tua risposta per le Ceneri, al mio ritorno da Firenze. Al 1° libro, invece di Canzoni attrib. a rimatori del secolo 13. essendovi la Canz. di Mico ³, porrei questo titolo: Canz. di rimatori del sec. 13° o ad essi attribuite. Ti va? E poi in nota, p. es. alla 1^a di Rugg. Pugliese, metterei: Fu pubblicata come di Ruggieri Pugliese dal Trucchi ecc. E così nelle altre. Di più nel titolo invece di Canzoni, porrei Poesie che è più generico. Nota che nel modo da me proposto si risolve la questione del D od A da mettersi innanzi al nome che resta così solo, ma col correttivo della Illustrazione che gli viene accodata subito dopo.

Quanto alle note od appunti miei, le metterò fra due asterischi o lineette con un D'A. in fondo. Rispondimi se tutto ciò ti garba. Ed anche rispetto a quelle iniziali basse da te proposte e che invece io metterei in parentesi, delle quali già ti scrissi. Vedi soltanto che la lettera mi giunga pel mio ritorno, acciocché il foglio possa andar in torchio.

Ho scritto a Carlino per l'illustraz. del Cod. Magl. — Prenderò in Biblioteca l'Allacci e te ne manderò via via le varianti. Ma è un libro proprio pieno di spropositi.

Ora poi fammi un servizio. Ti ho copiato tutte le canzoni tratte dal Trucchi o d'altra parte dalle quali tu non avevi

mandato l'originale. Ora abbi la pazienza tu di mandarmi nettamente copiate le Ballate bolognesi sulle quali hai fatto una farragine inesplicabile di correzioni. Darle così allo stampatore è perder tempo inutilmente perché gli ci occorrerebbe Dio sa quanto alla decifrazione di codesti garbugli e il lavoro verrebbe sempre inesatto. Meglio è rifar da capo sopra un nuovo testo. Scritte che tu l'abbia puoi rimandarmele colla spesa di due centesimi, come Ms. per la stampa. Ritengo delle Ballate solo la mia annotazione per la quale farai un pezzo nella nuova copia al luogo dove deve andare.

Del Romagnoli e del Boccadoro⁴ non so nulla. Ti prego di cercarne novelle e corregger da per te il testo trascritto da Carlino, lasciandolo il più che si può a facsimile del Ms. perché nella Prefaz. ho detto che gli lasciavo per la massima parte, le sgrammaticature e le rozzezze della musa popolare.

Quando saranno tutte in ordine, ti manderò le bozze della Beatrice.

Saluta Teza e digli che scrivendomi mi dia il titolo preciso di quel libro russo, desiderato dal Comparetti. E credimi

Tuo

A. D'A.

1. P. VILLARI, *Antiche leggende e tradizioni che illustrano la Divina Commedia*, Pisa 1865.

2. Cfr. nota 7 a p. 102.

3. La canzone di Mico da Siena, *Mòviti, Amore, e vattene a messere*, in *Cantilene ... cit.*, pp. 16-17.

4. Cfr. nota 1 a p. 116.

Bologna 2 marzo 65

C. A.

Metti pure — Canz. di rim. del sec. 13° o ad essi attribuite —: ma *Poesie* no, che è troppo generico, e quelle entrano tutte nel genere delle Canzoni. — Metti le note tue in fondo (s'intende della prima mia nota) con un [] e con un D'A. — Metti anche in parentesi quelle parole in principio di verso. Ma bada che a me piacerebbe più una parentesi solo, così: *E) dice*. Poiché fra due parentesi usano mettere le parole mancanti o quelle corrette ecc. — Del resto, fai un po' come meglio ti garba.

Ti rimanderò copiate nettamente le ballate bolognesi: e con esse un madrigale d'argomento politico, del mezzo trecento o più oltre, da aggiungersi al libro II, e la ballata satirica di Cino contro Napoli, perché mostra un'altra forma della canzone a ballo, e perché ne ho corretta notabilmente la versificazione sur un codice di qui. Anche ho pensato di mettere nel III pur la *ninna nanna* del Paris: anche quella ti rimanderò copiata.

Non altro per ora: se non che passo dal Romagnoli per sentire qualcosa del Boccadoro¹. — Ho detto a Teza quel che mi accennavi. — Addio

tuo Carducci

Vedrai nella Rivista italiana di Torino un articoletto mio su le ballate e poesie popolari del 200 e del 300². Dimmene poi qualcosa. Ora son dietro a un lavoretto su le Liriche di Dante pel libro ghivizzi-cellini³; e nel med.° tempo butto giù l'articolo su 'l testo italiano de' 7 Savii, che, per riuscire un po' lungo e un po' troppo filologico, manderò alla Rivista italiana di Torino⁴. Scrivi tu per questo giornale?

Da Romagnoli avrò la prefazione e il testo insieme.

* Già pubblicata in E.N.L., IV, pp. 183-185.

1. Cfr. nota 1 a p. 116.

2. *Della lirica popolare italiana del secolo XIII e XIV e di alcuni*

suoi monumenti inediti o trovati ultimamente, in « Rivista italiana di scienze lettere ed arti colle Effemeridi della Pubblica Istruzione », IV, 1865; e in E.N., VIII, pp. 383-410.

3. *Delle rime di Dante Alighieri*, in *Dante e il suo secolo*, Firenze 1865-1866, vol. II, pp. 715-759; in E.N., X, pp. 73 sgg.

4. Cfr. nota 2 a p. 92.

[Pisa] 12 marzo 65

C. A.

Il 1° foglio sarà corretto dimani e poi andrà in torchio. Penso io alla correzione, e spero che tutto andrà bene. Consegnato che sia al torcoliere, si riprenderà la correzione delle Poesie che restan fuori del foglio, e avrai le seconde bozze del Mico e della Tenzzone Bongi, con che si termina il libro 1°, composto dunque di

Ruggeri Pugliese
Federico 2°
Odo delle Colonne
Ciaccio (2¹)
Mico
Tenzzone Bongi

Nel libro secondo vanno dunque le Canzoni storiche o d'accenno storico. Sta attento dunque a questa lista e dimmi se va bene:

Rinaldo d'Aquino
Donna Padovana
Frate Elia²
Framm. di Salimbene sul Rettore
Bene andonno li fanti
Donne di Messina
Frammento della Tosa³
Canzone di Montecatini

Di più devi mandarmi un Madrigale e la Ballata di Cino su Napoli, per questo 2° libro. Puoi mandarmi ciò (e anche le Ballate Bolognesi) per posta come *Ms. per stampa*, aggiungendo una noticina dell'ordine in cui devono andare le Poesie del 2° libro.

La Vigna di Jacopo d'Aqui e la Canzone del Basilico⁴ vanno nel 3° libro. Sta bene? Se vanno nel 2°, dimmi in che luogo precisamente.

E il Boccadoro⁵? Siamo intesi che al Testo ci pensi tu, e se vogliono liberare il carattere possono stampare quando tu abbia fatto la tua revisione. Circa alla Prefazione vorrei che tu la sbazzassi, e fatte eseguire le correzioni tipografiche, mi rimanderai le stampe (sempre a colonna) con le avvertenze che a te e a Teza paresse propormi. Io poi farò un'aggiunta che ti manderò per paragonare la leggenda *orientale cristiana* di Boccadoro con la *Novella Italiana* di Alibech nel Boccaccio.

Lessi l'art. sulla Rivista⁶ e sta bene. Mi dispiace che rimanga in tronco. Seguitalo subito, e non fare come pei Savj⁷.

Saluta Teza e credimi Tuo

A. D'A.

1. Oltre alla già cit. *O gemma leziosa*, il Carducci pubblicò in *Cantilene* ... cit. sotto il nome di Ciacco dell'Anguillara *Mentr'io mi cavalcava* (pp. 10-12).

2. I due vv. *Or attorna fratt'Elia / Che pres'ha la mala via*, in *Cantilene* ... cit., p. 29.

3. Frammento di Simone della Tosa, *I nostri cavalcarono*, in *Cantilene* ... cit., p. 31.

4. *Qual esso fu lo malo cristiano*, in *Cantilene* ... cit., pp. 48-52.

5. Cfr. nota 1 a p. 116.

6. Cfr. nota 2 alla lettera precedente.

7. Cfr. nota 2 a p. 92.

[Bologna] 15 marzo [1865]¹

C. A.

Aggiungo una ballata al 1° libro e la mando: va dopo quella di Mico, e è di Monaldo da Soffena². Dunque

Libro I

Ruggieri - Federico - Odo delle Colonne - Ciacco - Mico - Monaldo da Soffena - Tenzone Bongi.

— Al secondo libro aggiungo in fine il madrigale del Buonafedi³ che mando (non più la ballata di Cino, che non è ballata). — Dunque

Libro II

Rinaldo d'Aquino - Padovana - Fr. Elia - Salimbene su 'l Rettore (vedi però le date, per giudicare quale avanti o qual dopo) — Donne di Messina - Bene andonno li fanti — Framm. della Tosa - Montecatini - Buonafedi.

Per il libro III mando ricopiate le ballate bolognesi, mando ricopiata la Ninna nanna a cui nella notizia preliminare tu aggiungerai la citazione del Paris. Mando in altre *cartucelle* le notizie preliminari degli altri componimenti che si comprendono in esso III 1. Tu le metterai a lor luogo. I componimenti del III falli comporre ciascuno per sé; che poi penserò io a numerarli. Ora così a mente non li so ricomporre da vero. — Bada che amo seguiti il numero progressivo, anche al mutar de' libri, sino alla fine.

E per oggi basta che Dante lirico⁴ mi dà degli spintoni con la sua lira, perché io finisca. -

Al testo del Boccadoro⁵ ci penso io: ma se il Romagnoli non me lo dà, ci penso solamente da vero. Mi promise di farmi avere tutt'insieme prefazione e testo. Addio tuo

Giosue C.

* Già pubblicata in E.N.L., III, pp. 304-305.

1. Per la datazione [1865] invece che [1863] (dell'ed. cit.), cfr. nota 1 a p. 122.

2. Nessun componimento di Monaldo da Soffena compare in *Cantilene ...* cit.; cfr. p. 137: « Ho deciso sopprimere la ballata di Monaldo da Soffena ».

3. M. Leonardo Bonafedi di Firenze, *Di pugno a Cesar mosse il santo uccello*, in *Cantilene ...* cit., p. 37.

4. L'art. cit. alla nota 3 pp. 125-126.

5. Cfr. nota 1 a p. 116.

Pisa 16 marzo 65

C. A.

Siccome ad ogni modo, avrei dovuto mandarti le ultime due pag. del 1° foglio, ho pregato di farti dare una occhiata al foglio intero perché tu vegga come ho disposto le note. È inutile ch'io ti preghi di rimandare *immediatamente* ogni cosa, più l'originale che ancora devi spedirmi. Su queste stampe ti prego di far solo le correzioni *strettamente necessarie*, altrimenti non si finisce più. Ora che si comincia, sono sicuro che si andrà più lesti, e presto spero mandarti il 2° foglio.

Vedrai che nelle varianti innanzi alla iniziale dell'editore ho messo due punt. che mi par stieno meglio che il punto. La parte letteraria e bibliografica sta innanzi alla poesia; ma mi dirai se vuoi lasciare le parentesi quadre o se se ne può fare a meno come a me parrebbe. In tal caso invece metterei fra parentesi le mie annotazioni e aggiunte.

D'ora innanzi dunque tien bene a mente che le annotaz. bibliogr. vanno innanzi alla poesia. Perciò bisognerà fare qualche modificazione nei Frammenti storici del libro 2°, che ti manderò belli e accomodati in questo senso.

Ho sciolto la questione dei nomi dei poeti mettendo nelle annotaz.: *fu stampato come poesia di ecc.*

Quanto ai versi in cui la prima lettera è mangiata, io lascerei ogni avvertenza. Mettendoci una parentesi doppia o scempia, quadra o tonda, si confonde la mente del lettore, e sarebbe stato necessario farne menzione in nota. Ciò non è stato fatto, e il farlo ora scombinerebbe tutta la impaginatura. D'altra parte di questi casi di elisione potrai fare avvertenza nella prefazione, e d'ora innanzi dirne qualche cosa in nota.

Rimanda dunque subito e credimi Tuo Aff.

A. D'A.

[Pisa] 20 marzo 65

C. A.

Ricevei il foglio, e Lunedì si tirerà. Ho anche ordinato tutte le *cartuccele*.

Lessi l'Articolo della Rivista¹ e va bene. Non vado però d'accordo in alcuni punti. Che ci fossero delle Canzoni sporche anche antecedentem. al Magnifico, non nego: ma il torto di Lorenzo e dei suoi è d'aver dato forma *d'arte* a quelle sconce immagini della fantasia plebea. Le ballate dei trecentisti ad uso del popolo, son ben altra cosa². E non mi opporre Guido Cavalcanti: le sue ballate sono libere, ma non oscene, e quel che è peggio, a doppio ed equivoco significato.

Non vado d'accordo nemmeno su ciò che dice della impossibilità che Federico 2° ecc.³. Ricordati di Manfredi che cantava strambotti per le vie di Barletta.

Hai capito? Spero di sì: ho fretta e non posso spiegarmi meglio. Quello che ti acchiudo è una coda al Boccadoro⁴, da appiccare proprio in fondo. Quando avrai le stampe bada un poco anche alla dizione e alla lingua, perch'io ho sempre bisogno di un lavandajo. Saluta Lucia *cieca e muta*, e credimi

Tuo

A. D'A.

Mi sta in testa che quel ritornello della *Ninna: Tre in camerella Tre in fosserella* ecc. sia rimasto nei giuochi infantili. Ne ho una memoria oscura e lontana, come di cosa udita e detta da ragazzo. Tu ne sai nulla? Senti tua madre o tua moglie.

1. Cfr. nota 2 a pp. 125-126.

2. Il Carducci scriveva infatti nell'art. cit. (cfr. E.N., VIII, p. 329): « se si provasse che parecchie fra le più licenziose ballate delle antiche raccolte sono anteriori a Lorenzo? Se fosse vero che la immoralità del concetto, quando non vogliasi delle parole, e la depravazione del senti-

mento di famiglia, segno certissimo di corruzione, era già filtrata nella poesia popolare fin dal tempo dei liberi comuni? Lasciamo le testimonianze della storia e delle novelle: ma e la canzone del *Nicchio* n'è una prova, mi pare, e ne ho delle più antiche ».

3. Op. cit., p. 405: « che Federigo II scrivesse informi rime d'amore nello stile cavalleresco e ad imitazioni di provenzali, lo intendo: ma ch'e' discendesse alla condizione di menestrello popolare mettendo in canzone i lai d'una bella donna che avea che dir col marito, non parmi probabile ».

4. Cfr. nota 1 a p. 116.

[Bologna] 27 marzo [1865] ¹

C. A.

Al fine ho avuto la impaginatura della leggenda in prosa, e le prime bozze delle due in ottava rima. Ma la prefazione non anche: avutala, darò la prima rivista, poi manderò la seconda prova, fatta leggere anche al Teza, con quel che si potrà notare, a te.

Eccoti un'altra poesia (ch'io credo strambotti siciliani) da aggiungere nel III libro, e precisamente o innanzi o dopo quell'altra che incomincia « Sonno fu che mi ruppe, donna mia » ².

Scusa le mie incertezze e i miei nuovi soprappensieri. Ma io pur troppo son fatto così. Non ti parrebbe bene che nella raccolta delle ballate, per compiere tutta la storia delle forme di cotesto genere, ce ne fosse un saggio delle più belle e più semplici del Cavalcanti, di Dante, e di Cino? Se sì, di Guido metterei « Era in pensier d'amor... ». « Gli occhi di quella gentil... ». « In un boschetto ». « Perch'io non spero » ³. Di Dante « Per una ghirlandetta ». « Io mi son pargoletta » ⁴. Di Cino una o due, che ci riusciva poco ⁵. Si potrebbero unire a quel libro ove ne sono del Petrarca ⁶ intitolandolo Ballate d'illustri rimatori ⁶. Pensaci un poco. Quella ballata di Monaldo da Soffena che lo stolto stoltissimo Palermo con la sua solita incredibile e miracolosa non ignoranza ma inesperienza e storcitaggine mi fe' credere da lui primam. pubblicata è ne' Poeti del primo secolo. — Convengo che i Medici facessero male ecc. ecc. ecc., ma mi basta che non furono i primi a scrivere quelle tali cose. Di Federigo II hai ragione. La Lucia, a cui ieri partecipai il novo aggiunto di *Muta* oltre *Ceca*, dice che per ora non ha ragion di parlare né motivo a risponderti.

Addio

tuo Giosue C.

* Già pubblicata in E.N.L., III, pp. 320-321.

1. Per la datazione [1865] invece che [1863] (dell'ed. cit.), cfr. nota 1 a p. 122.

2. *Sonno fu che me ruppe, donna mia*, in *Cantilene ... cit.*, pp. 56-57.3. In *Cantilene ... cit.*, pp. 80-81, si ha solo *In un boschetto trovai pastorella*.4. In *Cantilene ... cit.*, pp. 82-83, si ha solo *Per una ghirlandetta*.5. In *Cantilene ... cit.*, p. 84 si ha solo *Giovane bella, luce del mio core*.6. Il titolo del Libro IV fu poi in effetti *Ballate e mandriali di varii rimatori illustri e letterati dal 1282 al 1350*.

11 apr. 65 Pisa

C. A.

Domenica passata 2 Aprile, ti ho mandato le stampe del 2° foglio: e non le veggo tornare ancora, benché vi fosse pochissimo da correggere. Se alla lentezza della stamperia si aggiunge anche la tua, bada che non andiamo indefinitamente alle Calende greche. Speravo dunque prima di andare a Firenze di poter lasciare il foglio impaginato e pronto per la tiratura. Ma vedendo tanto tardare le stampe, mi viene il sospetto che possano essere andate smarrite, e perciò ti scrivo.

Lucia cieca, furba e maliziosa, a quel che pare, seguita nel suo silenzio. Di' che scriva e non faccia le solite bambinate, e tu credimi Tuo

A. D'A.

[Bologna] Giovedì 20 aprile 65

C. A.

Ho deciso sopprimere la ballata di Monaldo da Soffena; dunque puoi farla scomporre. Ho deciso prorogare ad altro libro la Tenzone Bongi; dunque, senza che si scomponga, falla tener da parte, fin che ne mandi io le bozze che ritengo. Bada bene al Lamento della donna padovana: il Biondelli¹ ha migliorato in due o tre luoghi sensibilmente la lezione, ma il più delle volte sta meglio nel Brunacci². Fai dunque corregger subito le prove che ti rimando, poi abbi la pazienza di confrontare minutamente la lezione Brunacci da me riprodotta con qualche modificazione a quella del Biondelli, che né io né Teza né le Biblioteche nostre posseggono: nota le varietà e rimanda. Vedi dunque che è bene ch'io abbia un'altra volta le prove corrette. E ti giuro che le rimanderò a corsa di posta. Questa volta ho dovuto tardare per più cagioni, l'una delle quali è l'esser stato fuori di Bologna.

In grandissima fretta addio

tuo Giosue C.

* Già pubblicata in E.N.L., IV, p. 198.

1. Il Biondelli aveva pubblicato il *Lamento* negli *Studi linguistici*, Milano 1856.2. Cfr. *Lezione d'ingresso nell'Accademia de' Ricovrati di Padova del sig. abb. GIO. BRUNACCI ove si tratta delle antiche origini della lingua volgare de' padovani e d'Italia*, Venezia 1759.

[Pisa] 7 maggio 65

C. A.

Mi occorrerebbe una notizia, e mi dai prova di molta amicizia dandomela con tutta sollecitudine, anzi per Telegrafo. A Firenze ci rivedremo e ti rimborserò. Ecco la dimanda: Tu, Profess. di Letter. Ital. rappresenterai la Università di Bologna al Centenario? Vieni, insomma, come Rappresentante la Università o di proprio moto, o rappresentando altro? La risposta basta che sia un Sì, o un No. Addio in fretta. Tuo

A. D'Ancona

Bologna 7 maggio [1865]

Caro Sandro

Grazie, anzi tutto, della *Monarchia*¹, della *Beatrice*², del discorso del Comparetti su i Sette Savii³. — Della *Beatrice* parleremo a Firenze: in tanto ti dico per le generali che quello è per me il vero e solo modo d'intendere cotesta figura metà reale e metà simbolica. Non ho visto ancora il libro del Perez⁴, perché non ancora venuto qui: già per questa settimana non avrei tempo di leggerlo: lo farò dopo il centenario. — Detti la *Beatrice* a Zambrini, il quale ti saluta e ringrazia e domanda se il Selmi⁵ ti mandò mai quel codice per la Commissione: la detti al Teza, al quale feci anche leggere il periodo della tua lettera e lo ammonii agro-dolcemente sui suoi dirizzoni. Ma egli si protesta che questa volta non ha proprio nulla con te; che aspetta d'aver occasione e materia di scriverti: ieri poi mi disse che t'avrebbe scritto egli primo su la *Beatrice*. — Credo però s'avesse a male perché, avendoti egli proposto di scriverti tutti i *martedì* e che tu rispondessi regolarmente, tu mettesti in burla la sua proposta: a male, però, fino a un certo segno.

Ora senti romagnolate. Prima di tutto bisogna che tu sappi che il Romagnoli è il più gran bestione di questo mondo, che nulla intende, nulla capisce, fuor che i prezzi de' libri: ci ha un ragazzo che, per quel che porta la piazza, non c'è tanto male, ma svagato coll'amore. Io, quando portai il tuo ms. e le prefazioni, dissi, e tutti i giorni ripetevo: debbo io rivedere queste leggende; debbo io rivedere questa prefazione⁶. Le leggende vennero; e ci detti la prima rivista: ma la prefazione non veniva mai. E io: Che cos'è di questa prefazione? Il ragazzo, meno bestione, non c'era: era scappato a Torino, questo zoppo iniquo, dietro una puttana: il Romagnoli, eh, era come parlargli arabo. Alla fine nella settimana passata mi veggio arrivare la prefazione impaginata. Che è questo? — S'è già mandata due volte al prof. D'Ancona, ed egli l'ha rivista. — Ci avrò fatto una bella figura col mio promet-

tere, per Dio. Ma poi leggo, e mi accorgo che tu non potevi averla rivista, perché c'era pur sempre una citazione rimasta in bianco. — A chi l'avrann'egli data a rivedere? Vattel a pesca. — Corressi, mutai qualche parolina, e resi; protestando che la volevo riavere per mandarla a te. Domani alla fine avrò tutto; prefazione, leggenda, storie. Darò un'altra rivista alle leggende; in una delle quali è impossibile ridurre a misura qualunque certi versi, e bisogna lasciarli stare come stanno. La prefazione la darò a leggere al Teza ed egli te la manderà. Io trovo che va bene, e non ho nulla da ridir contro: quel pezzo aggiunto in fine è bellissimo e giustissimo, e io vorrei che di coteste considerazioni tu ne facessi spesso, per interrompere un poco la erudizione, che non a tutti interessa d'un modo, delle fonti, origini, paragoni ecc. ecc.

Del tardar troppo io le stampe, hai ragione: e vedrò di non farlo più. Il De Gubernatis poeta meriterebbe che gli si levassero i sandali ispirati, e gli si desse con quelli forte forte sul culo, perché non s'avvezzasse più a fare di così brutti versacci⁷. — Dimmi un poco, e bada di rispondermi su questo: Gli esami di ammissione alla Scuola Normale quando ci sono? — Io venerdì sera o sabato sarò a Firenze.

Addio

tuo Giosuè Carducci

* Già pubblicata in E.N.L., IV, pp. 202-204.

1. La prefazione (sicuramente danconiana, anche se anonima) a GIOVANNI CARMIGNANI, *La Monarchia di Dante Alighieri*, Pisa 1865.

2. Cfr. nota 7 a p. 102.

3. D. COMPARETTI, *Intorno al libro dei Sette Savi di Roma*, osservazioni, Pisa 1865.

4. FRANCESCO PAOLO PEREZ, *La Beatrice svelata*, Palermo 1865.

5. Francesco Selmi (1817-1881), docente di chimica farmaceutica a Bologna, fu appassionato studioso di Dante, come dimostrano i suoi numerosi scritti al riguardo, più volte ricordati nelle lettere sgg.

6. Evidentemente, la prefazione al *Boccadoro* ... cit. (cfr. nota 1 a p. 116), più volte ricordata in queste lettere.

7. Si riferisce a un'Epistola in versi pubblicata dal De Gubernatis ne « La Civiltà italiana » del 30 aprile 1865. Nei primi vv. di essa l'autore parla di quei « sandali » cui qui argutamente allude il Carducci: « Fra tanti farisei che fan da scribi, / Anch'io m'imbranco ed agito il mio nome / Col pretesto del tuo; sui lacerati / Miei polverosi sandali lampeggi / Del tuo genio immortal sola una fioca / Moribonda favilla. Alla discreta / Sovra i sandali miei luce raccolta, / Disfiderò la morte ... »; l'« epistola » era, come appare chiaro, indirizzata a Dante. Dopo questa, il De Gubernatis pubblicò anche altre « poesie » nella sezione di « Amena letteratura » della stessa rivista, da lui diretta.

[Pisa] 9 [maggio] 1865¹

C. A.

Ricevo il dispaccio, e la lettera anteriore al Dispaccio. Scuserai se ti scrissi non francando, perché mi venne l'idea di interpellarti, a mezzanotte. Non avevo francobolli, e le botteghe eran chiuse, già da più ore trovandosi i Pisani in braccio al loro unico Dio, il Sonno. Di tutte le spese, ti rimborserò a Firenze. Avrai capito in circa di che si trattava scrivendoti in fretta e in fretta chiedendo risposta. Ti racconterò la storia a Firenze a voce; ma mi pareva che avessero trovato il modo di escludermi dalla rappresentanza per la festa di Dante². Mi faceva buon gioco il sapere che le altre due università maggiori che han titolare di *Lettere Italiane*, io avevo prescelto a deputato. Credo che la cosa sia appianata; e mi par doverla attribuire più a dimenticanza che a malevolenza, benché certo ci sieno già certuni a cui l'esser io destinato a onorare quel poeta che vorrebbero far passare per fondatore dei Paolotti, dovrà allegare i denti. Se non procederanno altri malanni o malintesi, ci vedremo dunque in cravatta bianca e giubba. Intanto grazie moltissime.

Sono contento che la Beatrice³ ti vada, e se hai osservazioni le faremo a voce. Ora che è stampata mi avvedo che certe parti andavano più sviluppate; ma di queste cose disgraziatamente mi avvedo sempre quando non c'è più rimedio. Nonostante per cosa di occasione e col titolo modesto di *studio*, mi par che possa andare.

Quel che mi dici del Boccadoro⁴ mi meraviglia ma non mi stupisce. Almeno veggo che siamo a tempo a farmi fare una ultima correzione, senza la quale non permetterei mai che il lavoro uscisse col mio nome. Quanto alle leggende basterà quel che ci vorrai far tu di correzioni e mende: d'altra parte ho già detto che nella forma più antica, lo stampavo come stava nel Cod. Spero che il discorso dopo le correzioni tue e del Teza, sarà abbastanza pulito: se no, peggio per loro: non dovevano impaginare.

Per riprendere le Ballate aspetteremo che finiscano queste feste Dantesche. Vediamo se è possibile, di levarne di mezzo una buona porzione, per la fine di Giugno. Per l'epoca delle vacanze, ci concerteremo.

A Zambrini dirai che Selmi mi scrisse di portarmi a Firenze il lavoro preparatorio del Libro imperiale: quando l'avrò ricevuto e datogli una scorsa, gli scriverò per gli opportuni concerti.

Comunicherai a Teza quanto segue. Ho ricevuto oggi una sua lettera corta corta, scritta con sussiego spagnolesco. Finge di non essere in una di quelle sue solite collere fanciullesche, e dice che sono tutte mie fantasticherie. Vedo che si vergogna delle sue miserie, e vorrebbe gettar la colpa su di me: ma io conosco i miei polli. Di più dice che se non gli avessi mandato la Beatrice, sarebbe restato in silenzio per vedere quanto tempo doveva correre prima ch'io credessi ch'e'mi fosse utile. Anche questa è una bambinata, per non dire una offesa. Come possa scriversi agli amici solo per utilizzarli! Quanto poi alla causa di tutte queste miserie, se rileggerà la lettera che lo fece andare in collera, vedrà che dandogli le ragioni per cui mi pareva che fosse fanciullesca la proposta di scriverci a *giorno fisso*, aggiungevo che se anco mi avesse scritto *tutti i giorni*, sapeva che mi avrebbe fatto piacere. Vedi dunque che se l'è presa non perché la mia risposta potesse dargli dubbio ragionevole di poco affetto, come vorrebbe far credere, ma perché a dritto lo corbellava d'una sua stramberia. Del resto tutte queste cose non dovrebbero procedere; e sono ripicchi e pettegolezzi che all'età nostra ormai non convengono più. Sa che gli voglio bene: dunque non faccia scene, dacché anche lui me ne vuole, che possono passare se accadono tra Florindo e Rosaura [ma sono ri]dicole⁵ quando gli alteri han tanto di barba.

Aspetto dunque una sua lettera, lunga e senza sussiego se pure, come mi pare, debbo aspettarmi di non vederla a Firenze. Quanto a te spero di salutarti Venerdì o Sabato, o alla più lunga all'era della « pricissione » (stile Ranalli⁶), Domenica mattina.

Della Normale ti porterò i programmi a Firenze. Gli esami, intanto questo posso assicurartelo, si danno ai primi di Novembre. Addio

Tuo Aless.

P. S. Dopo la poesia del DGub.⁷ la prosa del Passeri⁸! Oh il mio povero napoleone! (non fremere; parlo di un pezzo da 20 fr.)⁹.

2° P. S. Ad uso specialmente di Teza. Da persone ben informate si assevera che l'attuale parosismo del De Gub. non sia di origine *rossa* ma *rusa*. Si assevera che sia promesso sposo di una Signorina russa, la quale non intende avere per marito un impiegato. D'onde la rinunzia catoniana e le successive sciocchezze scritte nella Inciviltà¹⁰. D'onde, per far credere che i suoi atti siano ispirati non da calcolo ma da veemenza di convinzione, quello stile rabido ed esaltato. Ciò appunto mise sulle peste gli *amici* i quali non si potevano capacitare come di Dicembre scrivesse, e a quel modo, la renunzia, lui che nell'Ottobre aveva chiesto stabilmente la cattedra; e fu scoperto quanto sopra. Oh andate a fidarvi di questi Catoncini!

1. Sul ms., di mano del Carducci (cui si deve la datazione di quasi tutte le lettere del D'Ancona), si legge « marzo »; si tratta peraltro evidentemente di una svista, in quanto, per gli argomenti stessi trattati (e in particolar modo le questioni riguardanti la « festa di Dante » e gli accenni alla « poesia » del De Gubernatis), la lettera risulta essere stata scritta senza dubbio nel maggio.

2. Il D'Ancona presenziò poi alle feste per il Centenario di Dante (Firenze, 12 maggio) come rappresentante dell'Università di Pisa.

3. Cfr. nota 7 a p. 102.

4. Cfr. nota 1 a p. 116.

5. Il ms. è a questo punto strappato; di qui la necessità della breve integrazione.

6. Il purista Ferdinando Ranalli (1813-1894).

7. La poesia del De Gubernatis (cfr. lettera precedente e la nota 7 ad essa relativa).

8. Si riferisce al breve scritto di Tito PASSERI, *Ufficio della poesia*, pubblicato anch'esso ne « La Civiltà italiana ».

9. La quota di associazione a « La Civiltà italiana ».

10. « La Civiltà italiana ».

[Bologna] La sera del 27 maggio [1865]

Caro Sandro

Consegnai le stampe, e mi raccomandai per le prove di torchio. Detti al successore Nistri le prove del Lamento padovano: domani mando il resto. Ora avvertenze a te.

1^a: Innanzi al Lamento non veggio composta la nuova nota che vi feci e che deve essere nelle prime stampe già rimandate. Tu però hai cancellato la vecchia nota. Come va? Provedi che vi sia messa la nuova.

2^a. Ho pensato che la canzonetta della *Vigna* sta bene fra le storiche: falla dunque comporre subito dopo le due lunghe della Crociata: favvi mettere innanzi quel pezzo del frate d'Aqui¹ che ti mandai; e accomodaci per giunta la tua illustrazione come credi meglio (della quale ti mando il foglio che la contiene).

3. Dietro una delle pagine di prova che consegnai al successore Nistri ricopiai in biblioteca certi versi su Bonturo Dati². Anche quelli vorrei che entrassero cronologicamente a lor posto tra i frammenti storici. Te ne acchiudo una piccola illustrazione da mettergli innanzi. La quale illustrazione attacca subito col passo latino d'Albertino Mussato che è ricopiato nella pagina di stampe; dal quale però va tolta l'indicaz. del luogo, ovvero citazione, da poi che l'ho messa in questa illustrazioncina a suo posto.

E dopo ciò si stampi pur tutto il libro II; rivedendo tu da te queste due nuove cosette.

Rivui il tuo ms. di prefazione³?

Addio

tuo Giosue C.

* Già pubblicata in E.N.L., IV, pp. 212-213.

1. Un passo del *Chronicon imaginis mundi* di fra Jacopo d'Aqui, che si legge a pp. 26-27 di *Cantilene* ... cit.

2. *Or ti specchia, Bontur Dati*, in *Cantilene* ... cit., pp. 31-32; il breve passo di Albertino Mussato, più avanti ricordato, è a p. 31.

3. Evidentemente, la più volte ricordata prefazione al *Boccadoro* ... cit. (cfr. nota 1 a p. 116).

[Pisa] 1 giugno 65

C. A.

Ti mando la nota delle Canzoni del 3° libro. La materia che è sulle bozze non può arrivare a due fogli: sarebbe dunque bene che tu da questa lista scegliești subito, se la cosa può farsi, ciò che deve andar prima, affine di poter compiere il 3° foglio. Se poi tu potessi disporre sui titoli che ti mando, tutto intero il 3° libro, meglio che mai. Mi pare che il Motetto di S. Francesco¹, quelli del Salimbene², le siciliane³ e le bolognesi⁴, indubitabilm. debbano precedere.

Ti mando anche l'Indice fino al 7° libro. Se hai da far aggiunte, fammele libro per libro, in foglio separato. Se poi tu rimpastassi tutto l'Indice, nell'inviarmelo fatto di nuovo avverti di metter un segno che equivalga ai segni rossi.

Ti avverto che ho fatto una correzione a te e a Teza nella B. di Montecatini. Invece di Alamano nella str. 6 ho messo Alamanno⁵ perché rima con danno e andranno. Se la cosa non stesse siamo a tempo a correggere. E l'ho avvertito in nota fra le correzioni e varianti.

Quanto al ms. del S. Giov. Bocc.⁶ servitene all'uso che vuoi. Ma mi raccomando a te per l'esatto riscontro delle nuove bozze con quelle da me corrette, specialm. in un posto cassato e ricassato ma dove la definitiva correzione è segnata in rosso. Nota che vi è anche un passo ove è da consultare Teza.

Quando le copie saranno all'ordine, te ne farai dare due da Romagnoli, una per te, l'altra per Teza: le rimanenti, 18, dirai che me le spedisca.

Addio: mi raccomando quel che ti ho detto in principio: è un modo di far più presto. Stabilite le prime in ordine, tanto per finir il foglio 3°, farò comporre tutto il rimanente del libro. Intanto potresti mandarmi le bozze del 3° che ritieni e, per meno spesa, notar tu su di esse i capoversi delle mie prime ballate. E mi dico Tuo

A. D'A.

P. S. L'acclusa è per Teza.

1. *Tanto è il bene ch'io aspetto*, in *Cantilene ... cit.*, p. 38.
2. *E tu no cure de me e O lasso me, che fu' tentato*, in *Cantilene ... cit.*, pp. 38-39.
3. Come tali sono presentate, in *Cantilene ... cit.*, le già citt. *Qual esso fu lo malo cristiano, Sonno fu che me ruppe, donna mia e Lèvati dalla porta* (pp. 52-54).
4. *Oi bona gente, oditi et entenditi*, in *Cantilene ... cit.*, pp. 39-41; *Façamo campanella — ch'el me ten gran pissare*, *ibidem*, p. 43; *Mamma lo temp'è venuto*, *ibidem*, pp. 43-45; *Non posso plu coperire*, *ibidem*, pp. 45-46; *Fuor de la bella caiba*, *ibidem*, p. 47.
5. Al v. 62 (cfr. *Cantilene ... cit.*, p. 35), « Orecchia e intendi, ch'io non so, allamanno »; « allamanno » compare tra le varianti.
6. Cfr. nota 1 a p. 116.

Bologna 5 luglio [1865]

Caro Sandro

Questa volta non ho proprio colpa del ritardo: ma che vuoi? Mia moglie ha avuto un parto cattivissimo, e ho dovuto perdere parecchi giorni¹.

Teza mi scrive facendomi intendere che presto verrà via da Parigi. Non può studiare, egli dice, alla Biblioteca: perché non si trovano i codd., o cose simili. Del vedere Parigi, incominciando a girare la mattina alle cinque e seguitando fino alle 11 della sera, egli è quasi al termine. Per lo che ha risoluto di tornarsene.

Non ti dico altro, perché ho fretta, se non che tu riguardi attentamente. Sinora non mi è più riuscito trovare il capitolo de' Fioretti di S. Franc. ove sono i due versetti che riporto in principio del III libro. Se mai non lo trovassi e tu vedi mancante la citaz., guarda un po' tu. Addio

tuo Giosue C.

* Già pubblicata in E.N.L., IV, p. 235.

1. Il figlio del Carducci, cui venne dato il nome di Francesco, morì infatti quasi subito (cfr. lettera sg.).

Bologna lunedì [10 luglio 1865]

Caro Sandro

Ti mando i primi fogli con giunte: negli altri non v'è quasi nulla, e gli avrai tra breve. Li mando a te a Firenze per questo. È ben più d'un mese che scrissi a quel porco d'un Carlino, perché mi trascrivesse 3 o 4 ballate: e perché mi cercasse nientedimeno che l'apografo del Nicchio¹ che è in Riccardiana. Ti se' fatto vivo tu ch'eri a Pisa? Così lui. Scrissi al Dazzi perché lo sollecitasse², nulla. Ora sveglialo tu, per Dio. Fagli ricercare la lettera che gli scrissi: lì vi sono tutte le indicazioni: e avrei immensamente caro che si trovasse il testo antico del Nicchio. Digli che mi cerchi e mi trascriva tutto; se no, non posso andare in avanti. Pur troppo a far questi lavori lontani dalle grandi Biblioteche è un dispero. Io verrò a Firenze verso Settembre.

Il Turrini desidera che il Nistri gli mandi per la posta *La Ginevra*³ e *L'Attila*⁴, con l'indicazione del prezzo. Anche, egli proporrebbe al Nistri la stampa d'una traduz. ined. del Kempis, ma col patto di ristampar poi le due già stampate (tutta roba antica, s'intende). Fagliene scrivere al Nistri come tu credi, perché a persuadere questo Brama (e vi è d'avanzo anche di due già stampate di queste traduzioni Kempiane o gersoniane) è come pestar l'acqua nel mortaio. O guarda cosa buffa d'un Brama mistico cristiano!

Mia moglie ora sta benino: ma il bambino morì a pena nato. Teza è tornato e sta sempre in campagna.

Addio.

tuo Giosue Carducci

* Già pubblicata in E.N.L., IV, pp. 236-237.

1. La ballata del Nicchio, *Questo mio nicchio, s'io no'l picchio*, in *Cantilene ... cit.*, pp. 61-64.

2. Cfr. E.N.L., IV, p. 230.

3. Cfr. nota 9 a p. 22.

4. Cfr. nota 3 a p. 36.

[Firenze metà] luglio 65¹

C. A.

Ebbi a Pisa la lettera e le stampe che ho rimesse al compositore. Siccome tu non mi dici di rivolerle, non te le rimanderò se non nel caso che tu me ne scriva, e penserò io alla correzione.

Sono giunto jer sera tardi qui a Firenze, e stamani ho fatto ricerca di Carlino per sapere qualche cosa del Nicchio. Non mi è riuscito a trovarlo, e qualcheduno mi ha detto che forse è fuori. Io non posso andare in Riccardiana, perché vado in campagna dimani. E se anche oggi potessi, come faccio? Se vado là e dimando del Nicchio, sono capaci a darmi quello del Bulgarini. Il Dazzi non ti ha risposto? Speriamo di sì. Tutt'assieme però mi par di capire che la tiratura del foglio vada sospesa. Se mai il Nicchio da qualche parte ti arrivasse a Bologna, mandamelo bell'e pronto per la stampa: ed io incastrerò a suo luogo e penserò a tutto, tanto che potremo tirare il 4° foglio.

Rimane sempre a sapere che cosa debba andare nel 4° libro, già 2°. Io non ho che poche cartucelle, e tu hai riavuto la Nota delle poesie che andavan estratte dagli Stampati. Per dio! mandami questa benedetta nota del 4° libro. Per regola tua sappi ch'io di questo 4° libro ho soltanto: 1° Ceccolino da Perugia: Non spero mai conforto² 2° Petrarca: Nova bellezza³ 3° Petrarca: Donna mi viene⁴ 4° Petrarca: Amor che in cielo⁵ 5° Attrib. al Petr.: Gli occhi mirare⁶ 6° Frate Stoppa: Se la fortuna e il mondo⁷.

Da ora innanzi spero assolutamente che farai meno aggiunte sulle stampe. Se vuoi ti rimanderò gli originali che ritengo affinché tu ci faccia quel che hai in animo, e specialm. i *cappelli*, perché altrimenti si perde troppo tempo. Ti dirò di più che l'editore te ne prega, per che le aggiunte a lavoro fatto, portano maggior spesa, e oltracciò siamo assai addietro colla stampa.

Bisognerebbe che tu mi facessi il piacere di scrivere al Bi-

lancioni⁸ per sapere dove si trovano rime di Cecco Angiolieri⁹. Ho avuto da Roma 164 Sonetti della Chigiana, ma sono assai scorretti e bisognerebbe poter trovar altri testi. Non te ne scordare, e quando verrai qua lavoreremo insieme.

Al Bramino di' quello che vuoi, ma io non posso dire al Nistri che gli mandi la Ginevra e l'Attila¹⁰ perché non so se paghi. Mandi lui un vaglia al Nistri, guardando in una copertina dei 7 Savj¹¹ quanto è il prezzo dell'edizione che vorrà. Quanto al Kempis digli ch'io so che il Nistri non si incarica di scritture che oltrepassino l'opuscolo: e qui si andrebbe a chi sa quante pagine. Veda lui se riesce a persuaderlo: io non voglio farlo, perché se il Nistri accettasse, sarebbe tanto tempo e carattere rubato alle mie pubblicaz. che già vanno sì lentamente. Addio per oggi. Mi duole di cuore del bambino¹², ma sento con piacere che la Signora almeno stia meglio. Credimi tuo.

A. D'A.

1. La lettera è sicuramente successiva a quella carducciana del 10 luglio, e potrà quindi datarsi attorno alla metà del mese.

2. Ceccolino de' Michelotti da Perugia, *Non spero mai conforto*, in *Cantilene* ... cit., p. 85.

3. *Nova bellezza in animo gentile*, in *Cantilene* ... cit., pp. 101-102.

4. *Donna mi vene spesso nella mente*, in *Cantilene* ... cit., p. 102.

5. *Amor che 'n cielo e 'n gentil core alberghi*, in *Cantilene* ... cit., p. 103.

6. *Gli occhi mirâr l'immensa tua beltade*, in *Cantilene* ... cit., pp. 103-104.

7. Frate Stoppa de' Bostichi, *Se la fortuna e 'l mondo*, in *Cantilene* ... cit., pp. 104-108.

8. L'avvocato Pietro Bilancioni (1808-1877), bibliofilo, radunò gran copia di rime volgari (secc. XIII-XV), desunte da mss. e stampe. Le sue *Carte* furono acquistate dalla Biblioteca Comunale di Bologna nel 1878. L'*Indice* compilato dal Bilancioni stesso fu pubblicato nel 1889 da C. ed L. FRATI.

9. Il D'Ancona stava radunando materiale per lo studio *Cecco Angiolieri da Siena, poeta umorista del secolo XIII*, che avrebbe pubblicato molti anni più tardi, nella « Nuova Antologia » 1874, pp. 5-57; esso fu successivamente ripubblicato nei cit. *Studi di critica* ... (cfr. nota 3 a p. 36).

10. Cfr. lettera precedente.

11. Cfr. nota 13 a p. 22.

12. Cfr. lettera precedente.

Firenze 4 agosto 65

C. A.

Carlino mi assicurò di averti spedito il *nicchio*, un par di giorni innanzi che io ti mandassi le stampe delle quali mi rimandi una parte. Non so che pensare: stasera lo rivedrò e gli dimanderò precise informazioni.

Ti ho scritto accludendo la lettera in altra diretta a Teza, ma non pare che tu l'abbia ricevuta. Sul Turrini ti ho già risposto. Ora io sto a Firenze, e non ho occasione di scrivere a Pisa. Se vuole qualche cosa dal Nistri, veda in una copertina il prezzo di ciò che desidera e mandi un vaglia: i prezzi sono fissi, e mandando addirittura un vaglia ci guadagna le spese di posta che altrimenti sarebbero a conto suo, se pagasse dopo. Questo gli potrai dire: a te dirò in confidenza ch'io non gli farei bono di cinque centesimi, e se lui non paga, dirimpetto al Nistri sono debitore io.

Le stampe che mi hai rimandato, e che formano appena un mezzo foglio, sono di nuovo ingarbugliate, sebbene fossero già in pagina e non a colonna. Ti avverto d'ora innanzi di far quante aggiunte vuoi sulle colonne, ma nelle pagine far soltanto delle correzioni di lieve momento. Le aggiunte obblighano a spaginare; e così non si finisce mai. Di più mi hai fatto anche una trasposizione. Insomma, regolati per l'avvenire.

Ti ho scritto di chiedere al Bilancioni l'indicaz. dei Codd. ove sieno rime dell'Angiolieri¹. Mi raccomando per la sollecitudine.

E per oggi ti saluto e sono Tuo aff.mo

Aless.

P. S. Alle Stampe che ti rimangono fai quante correzioni e aggiunte ti pare: alla revisione ci penso io. Ma se te le rimando, non si finisce più. Credo che tu faresti aggiunte e correzioni anche sui fogli tirati.

1. Cfr. lettera precedente.

CARDUCCI A D'ANCONA *

Bologna 10 agosto [1865] ¹

Caro Sandro

Di ritorno da Cesena, ove è più buono il vino che non sia utile la malatestiana. Attendi, caro amico, perché comincio dalle cose inutili. Al Bramino ² farò intender la *ragione* su l'*imitazione* e su l'*edizione* che farebbe un'*operone* il quale scemerebbe *occasione* alla tua *pubblicazione* di cose *buggerone* e non di cristiana *unzione*. Va bene la *concione*? Del resto, fagli mandar, ti prego, le richieste dispense: che del pagare son mallevadore io. A me il Bramino è esatto come una banca.

Ora alle cose utili. Vedi tu queste prime sei cartucelle segnate di numero progressivo e che contengono rispetti o, per dir meglio, un quidsimile di rispetti? Queste tu le devi far comporre subito dopo il canto siciliano che misi nelle ultime pagine che rimandai, il quale comincia « Sonno fu che me ruppe », in somma, vanno composte innanzi alle pagine che rimando oggi. Ma non basta. Guarda bene nel XXXIII quell'*Alegreze* onde comincia ³, ricorri al cod. e vedi se tu ne levassi una parola che tornasse meglio col senso e con la misura del verso; e allora modifica la nota. Ancora guarda nel XXXVII i versi 3 e 4 e la nota. Vedi se la correzione va, e se tu sai che possa essere quella *Camiola* ⁴. Dopo finite le colonne che ti rimando e proprio subito dopo il canto della *ma-mietta* ⁵ farai comporre i tre componimenti che si leggono nelle cartucelle segnate 7, 8, 9. Ma tu stesso vorrai rivedere in Magliabechiana, solito cod. strozz., il XLVII, per accertarti della lezione del v. 15; e in cotesta occasione potrai rimettere la citazione della carta che manca.

Ti mando ancora il libro IV tutto in ordine, con i *capelli*; da' quali vedrai a che tu debba ricorrere. Per le ballate del Frescobaldi ⁶, dello Stoppa, del Visconti ⁷ amerei si confrontassero le bozze, subito che vengon da Pisa, co' codd. accennati tutti fiorentini, e se ne notassero le varianti ne' margini. Questo dovrebbe fare Carlino, se non vuol godersi a ufo la copia che gli toccherà. Avrei caro si facesse lo stesso con

le ballate di Franceschino degli Albizzi ⁸ e di Sennuccio ⁹, ricorrendo a' codd. più antichi; i quali io non so indicare precisam., ma ci sono di certo in Firenze, segnando il numero delle carte ecc. Così pel IV libro risparmierevo incomodi, tempo, etc.

Del resto, dolce amico, tu hai assai giudizio per comprendere che una raccolta, come questa, di pezzi tanto diversi, informi, esistenti in variissimi codd., raccapezzati in somma qua e là esige quasi necessariamente più confronti, più emede, e quindi anche più ammatimento per gli stampatori. Altro è un'opera tutta di seguito: in cui, preso il verso da principio, si va avanti benone. Non ostante, in avvenire farò il meglio possibile.

Domani scrivo all'avv. Bilancioni per l'Angiolieri ¹⁰, di cui molto mi compiaccio che tu il faccia. Rimandami, se credi, l'originale delle Ballate che possiedi: metterò tutto il resto in ordine per bene. — Dai questo fogliolino a Carlino.

Addio.

tuo Giosue Card.

N.B. Non accetto la tua correzione su Vignone e Francia, 1°, perché gli antichi dicevano *Vignone*; 2°, perché distinguevano il contado venosino ed avignonese, proprietà del S. Padre, dalla Francia propriam. d.a ¹¹.

* Già pubblicata in E.N.L., IV, pp. 83-85.

1. La lettera è sicuramente, per gli argomenti trattati, che la inseriscono perfettamente tra le due precedenti e la successiva del D'Ancona, del 1865 (anziché del 1864, datazione proposta dall'ed. cit.).

2. Il Turrini (cfr. pp. 148, 150 e 151).

3. *Alegreze se ne andò alle damigelle*, in *Cantilene* ... cit., p. 58.

4. Al v. 3 (« Ai le bellezze della Camiola ») di *Più che lo mele ài dolce la parola*, in *Cantilene* ... cit., pp. 59-60; in nota troviamo: « Si legge male nel codice e par che dica: *Alle bellezze della Camiola*. A me sembra di avere giustamente corretto, salvo a raccapezzar chi sia quella Camiola ».

5. *Lo gior' ch'io non vi veggio, m'amietta*, in *Cantilene* ... cit., pp. 73-74.

6. Matteo di Dino Frescobaldi, le cui composizioni occupano pp. 90-101 di *Cantilene* ... cit.

7. M. Bruzzi di Luchino Visconti, *Senza la guerra di fortuna ria*, in *Cantilene* ... cit., pp. 109-112.

8. Franceschino di Taddeo degli Albizzi, *Per fuggir riprensione*, in *Cantilene* ... cit., pp. 87-90.

9. Sennuccio del Bene, *Amor, così leggiadra giovinetta*, in *Cantilene* ... cit., p. 86 e *Sì giovin bella e sottil furatrice*, *ibidem*, pp. 87-88.

10. Cfr. pp. 149-150.

11. Il «N.B.» nel ms. è inserito, con un segno di separazione dal testo della lettera, subito dopo la data; lo riportiamo in fondo alla lettera stessa per evidenti motivi di comodità tipografica.

Firenze 13 Agosto 65

C. A.

Ricevo le cartuccele, ma non le bozze che pur mi annunziavi. Sono stato subito a rivedere il Cod. 1040. Non c'è rimedio: dice *Alegrezze*. Io non so proporre correzione: e lascerei la nota: *Così il Cod.* L'altro dice *Camiola* chiaro chiaro: ed io non so chi possa essere, né mi sovvegno di aver mai visto questo nome nei romanzi cavallereschi. Tu annoti qui che dice *E sorta la bionda*. No, dice chiaro *Isotta* e perciò correggo la tua nota¹.

Spedisco dunque le cartuccele a Pisa. Ma hai proprio bisogno di correggerle? Mi pare che non vi sia da far altro: le ho tutte rivedute sul Cod. e così possono andare. Se non le vuoi, penso io a tutto e si tira finalmente questo benedetto foglio 4°. Mi immagino anche che le bozze che mi manderai saranno in ordine per l'impaginatura, alla quale penso io. Se dunque non mi scrivi in contrario, non ti rimando né la composizione delle cartuccele, né la nuova correzione delle bozze. Siamo intesi.

Ho messo da parte il L. IV per quando verrà il suo tempo. Ma quando verrai a Firenze nel Settembre vedi di portar teco tutto quanto hai nelle mani, oltre quello che ho io; e qui metti tutto in ordine, serbandoti la pura e sola correzione delle bozze. Capisco anch'io le difficoltà e lungaggini necessarie del lavoro, a cui accenni nella tua lettera, e sarebbe impossibile rimediarci se tu continuassi a star a Bologna. Ma venendo tu qui, credo che potrai metter in ordine tutta la materia, facendoti aiutare da Carlino. Questi è a Livorno, credo, per cui non potrò consegnargli la lettera che al ritorno.

Quando tu ti fai mallevadore del Bramino non so che dire, e scrivo al Nistri che mandi la Ginevra e l'Attila², notando sulla fascia o in un fogliolino incluso, il prezzo compresa la scaricatura. Non avendomi tu risposto a tono, circa al fatto, penso che voglia le copie in sesto piccolo, e tali le vedrai arrivare.

Qui la salute pubblica va bene, e speriamo che tra poco non si abbia a discorrer più di cholera. Io non ho la tua risorsa del vino, e non ti nego che sto in paura. Se in settembre saremo fuori di apprensioni, penso di andarmene a Napoli.

Ti ringrazio per l'Angiolieri, che verrà una cosa curiosa³. Ma il Cod. unico che ho potuto trovare è scorrettissimo. Bisognerebbe proprio poterne trovare un altro così ricco (più di 100 sonetti) ma più corretto. Ti avverto che la pubblicazione sarà dedicata al prof. Carducci, e non dimenticherò di metterci Cav. dei Santi Maurizio e Lazzero⁴.

Vogliami bene, saluta Teza, e credimi

Tuo
A. D'A.

P.S. Ricevo ora le bozze.

1. Si riferisce al v. 4 di *Più che lo mele* ... cit., « Isotta la bionda e Morgana la fata ».

2. Cfr. p. 148.

3. Cfr. nota 9 a p. 150.

4. Il Carducci era stato nominato Cavalier ufficiale dei SS. Maurizio e Lazzaro.

[Pisa] 5 sett. 65

C. A.

Ti mando nuove stampe. Fammi un piacere. Le troverai corrette da me negli errori di stampa: e siccome le ho fatte fare in doppia bozza, così a quest'ora già in stamperia correggono cotesti errori. Bisognerebbe perciò che tu facessi le tue correzioni ed aggiunte in inchiostro d'altro colore o in lapis, altrimenti i correttori si confondono. Se puoi rimandarmele qui a Pisa fino a Giovedì, faccio subito impaginare il f. 5°.

Teza ti avrà detto che verso il 15 parto per Parigi. Spero però che prima del 15 tu sarai a Firenze. Se verrai, consegnerò a te le cartucelle che mi restano (in Stamperia han tutto il L. 4°), se no, le darò a Carlino. Quello che è necessario si è che stando in Firenze tu prepari sui Codici quanto lavoro più puoi. Questo fare le varianti e le note sulle bozze, è un gran perditempo. Spero che comprenderai la necessità di far a questo modo.

Mi dispiace che non potremo lavorare insieme sull'Angiolieri¹: nonostante ti passerò gli originali perché tu ci dia una occhiata. E il Bilancioni non risponde?

Addio in fretta

tuo A. D'A.

P.S. Quando ti arriveranno le bozze della Ballata di Frate Stoppa, guarda che trovo ne' miei appunti che qualche cosa di lui dev'essere nel Bandini Catal. Laur. Supplem. III. 329.

1. Cfr. nota 9 a p. 150.

Bologna 9 sett. 1865

Caro Sandro

Ti scrivo dall'Università ove assisto agli esami di Magistero: ecco la cagione d'un po' di ritardo nell'invio delle stampe e anche del ritardo della mia venuta a Firenze che non potrà essere se non circa al 20. E allora tu sarai agli *Elisii* della Senna: beato te. Bada che nella tiratura dell'ultimo foglietto qualche errore è trascorso: brutto quello di *grasti* e *grasta* nelle note, che uno deve dire *grasca*¹. S'accomoderà. A Firenze farò l'impossibile per preparar tutto il lavoro. Ma siccome certe ballate van composte su i libri, come quelle del Boccaccio ed altre, ed io non posso portare libri con me, e tu non ci sei, come si farà per intenderci coi compositori? Certi libri il Nistri gli avrà? Ecco la lista dei codd. italiani contenenti roba dell'Angiolieri.

1) Chigiano già n. 574, oggi L. VIII. 305 (che per avviso del Bilancioni è lo strozziano ricordato dall'Ubalдини).

2) Barberiniano, 1548.

3) Casanatense, D.V. 5.

4) Senese Ital. X. 2.

5) Riccardiano 2729.

6) Riccard. 1103.

7) Laurenziano n. 122 (già del convento dell'Annunziata).

8) Ambrosiano O 63 super.

Ma il più ricco di tutti è il

9) Chigiano segnato in addietro di n. 400, raccolta di rimatori senesi messa insieme dall'Allacci: del quale son copie il

10) Casanatense X. IV. 42.

11) Senese G. IV. 16.

Tu va' dunque a Parigi? O senti. Sai che il Trucchi stampò parecchie ballate da un cod. parigino. Io le ricopio in un

foglio che ti acchiudo coll'indicaz. del Cod. Se hai tempo e se puoi, fa' di vedere quel Cod., di segnarne l'età e una brevissima descizioncella, di rivedere le ballate già edite dal Trucchi e scorrendolo coll'occhio, se te ne capitasse qualcuna altra d'ined. e graziosetta, trascriverla. Teza con le sue furie non poté farne nulla. Vedi se il faresti tu. A Londra non vai mica? — Del resto, buon viaggio. Io mi tratterrò in Toscana fino al 15 novembre. Spero che ci rivedremo.

tuo aff.mo
Giosue Carducci

Questi porci esami mi tolgono il tempo. Siamo a mercoledì 13, e non ho mandato nulla. Domani mando le stampe. Le copie delle Ballate te le manderò a Parigi. Martedì di quest'altra settimana parto per Firenze.

* Già pubblicata in E.N.L., IV, pp. 250-252.

1. Al v. 2, « Lo qual mi furò la grasta » di *Qual esso fu lo malo cristiano* ... cit.; in nota, tra le varianti (p. 49), il Carducci ricorda « resta » e « grasca ».

Bologna 5 dic. 65

Caro amico

Rieccoti le ballate, mandate prima a Firenze; perché, essendo di quelle che speravo riveder lassù, avevo lasciato di far certe piccole correzioni sul codice. Ma le prime 10 colonne, a cui seguivano queste che ora rimando, perché non me le hanno spedite? e sì che ce n'era bisogno. Badi la Tip. Nistri, che, se fa imbrogli, le fo ritirare il foglio. Per ora non ho a dirti altro, se non...

L'avesti quelle altre cartucelle del Chiarini?

Di questi due fascicoletti che troverai fra le stampe uno è per te, l'altro fammi il piacere di farlo avere al Puccianti¹.

Addio

tuo Giosue Carducci

* Già pubblicata in E.N.L., IV, pp. 268-269.

1. Giuseppe Puccianti (1830-1913), professore di letteratura italiana al Liceo Galilei di Pisa.

Pisa 13 dec. 65

C. A.

Ebbi a suo tempo le stampe e l'Inno diabolico¹ che mi rammentò la lieta brigata di Pratolino.

Quanto alle stampe sta sicuro che saranno eseguite tutte le correzioni ed aggiunte. Del resto però la Stamperia non mi ha ancora restituito nulla. Io sono quanto te e più di te dispiacente di questi ritardi, che derivano dall'aver il Menozzi allargato la cerchia dei lavori, senza aumentar la Stamperia e i compositori. Di qui un grande incaglio in tutti i lavori, e specialmente in quelli a conto proprio. Ecco secondo me quello che tu devi fare. Scrivi al Dott. Pietro Menozzi — direttamente — lagnandoti di questi ritardi, ricordandoti che tu fai la raccolta volentieri e gratis, ma che hai le tue occupazioni, vuoi sapere quando puoi esser fuori di un impegno ecc. Insomma fa in modo che ti dia una promessa formale. Non dico che conterà molto: ma proviamo: e soprattutto fa capire che non vuoi né puoi star a disposizione della Stamperia. Che ti assegni un termine oltre il quale non si debba andare.

Del Chiarini ebbi le cartucelle rimanenti. Del giornale che ne profetizzi?

Mi fai il piacere di dimandare a quella bestia di Teza se ha ricevuto l'ultima mia, con dentro 5 fr. di francobolli? E perché non scrive?

Non so se hai avuto tra mani il Catalogo dei Classici Italiani di Milano in liquidazione. Ci ho comprato qualche buon libro, e a buon prezzo. Tra gli altri il Bojardo Rime ediz. Panizzi² a un franco poco più, e il Vannozzo del Tommaseo³ a 30 centesimi. E i volumi dei Classici generalmente a un franco l'uno. Se vuoi far spese rivolgiti chiedendo il Catalogo a Francesco Fusi, S. Pietro all'Orto 25.

Addio, Satana. Voglimi bene

Tuo
A. D'Ancona

1. Evidentemente, il carducciano *Inno a Satana*, come appare chiaro anche dallo scherzoso saluto (« Addio, Satana »).

2. *Sonetti e canzone del poeta clarissimo Matteo Maria Boiardo conte di Scandiano*, a cura di A. PANIZZI, Milano 1845.

3. NICCOLÒ TOMMASEO, *Rime di Francesco di Vannozzo tratte da un codice inedito del secolo XIV*, Padova 1825.

[Pisa] 28 febr. 66

C. A.

Avrai ricevuto le Miscellanee che ti spedii. Dimmi se hai altri doppioni, e così potremo far cambi con utilità reciproca.

Spero che avrai ricevuto il foglio tirato e le stampe che ti mandai; a giorni ti manderò tutto il rimanente del libro. Bisognerebbe però che tu ti occupassi di preparare nuovo originale, perché dopo le ballate del Boccaccio¹ non ho altro da dare in stamperia.

Sulle bozze che mi rimanderai fammi il piacere di trascrivermi l'indicazione bibliografica di quel libricolo sul Poliziano, tradotto a Venezia², che vidi fra i tuoi libri.

La salute va meglio e quando sarò più forte stenderò per la N. Antologia un Saggio sulle idee e sui sentimenti politici dei poeti trecentisti³, ampliando ciò che scrissi sul tuo Cino⁴. Ci ho molte poesie inedite, e mi fermerò alla lotta di Firenze con Galeazzo⁵. Fra le altre cose nuove ci ho — leccati i baffi — parecchie canzoni popolari, tutto trecento puro. Dopo che le avrò pubblicate potrai farne un'Appendice al 1° vol. delle Ballate; ormai non faremmo più a tempo a metterle a suo luogo.

Vogliami bene. Saluta Teza cui scriverò in giornata, e rammentami alla tua famiglia. Tuo

A. D'Ancona

P.S. Prima di chiuder la lettera mi arriva questa di Mussafia per te. Rispondendogli, basta mettere Hofbibliothek. I sonetti mi pajono nuovi: l'Indice che desidera sai che lo farò io pei trecentisti, in Appendice alla nuova edizione del Catalogo Zambrini⁶. Nella lettera a me diretta mi dice che vorrebbe aver quel n.º della Rivista dove tu stampasti un frammento dell'Erasto posseduto da Zambrini⁷. Io non so se codesto frammento sia stato riprodotto dal Cappelli perché non ho sott'occhi i suoi 7 Savj⁸: ad ogni modo, a questa inchiesta vedi di soddisfare tu quando gli risponderai.

1. Esse occupano il libro VI di *Cantilene* ... cit., pp. 158-175.
2. *Angelo Poliziano*, saggio biografico del DR. MAHLY - versione dal tedesco dell'Ab. FEDERICO BRUNETTI, Venezia 1865.
3. Lo studio su *La politica nella poesia del sec. XIII e XIV*, in «Nuova Antologia», IV, 1867, pp. 5-52; e VI, pp. 5-30 e 735-762.
4. Cfr. nota 5 a p. 11.
5. G. Galeazzo Visconti.
6. La terza ed. de *Le opere volgari a stampa dei secoli XIII e XIV*, indicate e descritte da FRANCESCO ZAMBRINI, Bologna 1866, cui il D'Ancona fece una recensione nella «Revue critique d'histoire et de littérature», 1867, pp. 69-72.
7. Il Carducci aveva pubblicato alcuni brani de *I compassionevoli avvenimenti d'Erasto*, da un cod. di proprietà dello Zambrini, nell'art. cit. *Intorno alla storia d'una crudele matrigna* (cfr. nota 10 a p. 19); essi sono a pp. 84-87 di E.N., VI.
8. *Il libro dei sette savi di Roma*, tratto da un cod. del sec. XIV per cura di A. CAPPELLI, Bologna 1865.

LXXXVII

CARDUCCI A D'ANCONA *

Bologna 10 apr. 1866¹

Caro Sandro,

Ti mando: stampe riviste, che però vorrè vedere un'altra volta: originale da comporre: le illustrazioni ecc. ecc. e un altro fascicolo. Che cosa mi dicesti una volta che il Mussafia aveva detto o stampato intorno alla veracità di quell'abate², editor primo della *Crudel matrigna*? Il Calvi mi ha mandato, già è un pezzo, da Firenze, gli ultimi raffronti e mi ha domandato 20 lire. Se nulla v'è contro, fa che il Nistri lo paghi; e fagli osservare che v'è del materiale anche per futuri volumetti. Non mi pare d'aver a dirti altro: se non che ti auguro ottima salute con la prima stagione, e mi ti confermo

aff. amico
Giosue Carducci

* Già pubblicata in E.N.L., III, pp. 102-103.

1. Sul ms. si legge abbastanza chiaramente «1866», anno che è confermato del resto dagli argomenti stessi della lettera, cui fa riscontro la successiva del D'Ancona; inspiegabile, quindi, la datazione 1862 dell'ed. cit.

2. L'arciprete Della Lucia (cfr. lettera sg.).

D'ANCONA A CARDUCCI

C. A.

[Firenze] 15 apr. 66

Mandai le bozze a Pisa, dicendo che te le respingano corrette. Poi tu le manderai direttamente alla Tipografia Nistri, ed io darò l'ultima revisione all'impaginatura. Avverti di riempire i vuoti delle indicazioni bibliografiche sul Boccaccio.

Ebbi i tuoi opuscoli, e ti ringrazio. Mettimi fra gli associati che vorrebbero la continuazione della tua Rassegna. Il luogo dove il Mussafia parla del Della Lucia è da me indicato nella Prefaz. ai Sette Savj¹.

Farò avere al Calvi i 20 fr. Frugando in Riccardiana ho trovato nel Cod. 2735 alcune *Canzoni a Rigoletto* di Giovan Matteo di Mess. Antonio. Cominciano: O dolente mio cor chi t'ha ferito — Or si diparte la speranza mia — Chi vuol aver del paradiso fede — Vi sono di più alcuni strambotti dell'Acciajuoli. Nel 1091 ci sono Ballate del Giustiniani. Nel 1118 oltre il Nicchio e Fatevi all'uscio², vi sono quelle 2 Ballate: Io non so che altro paradiso sia — Amor tu sai ben quel che il mio cor vuole. Le hai?

Ho ricevuto l'originale, ma non l'ho spedito a Pisa, perché han da avere ancora le Canzoni di Ser Giovanni Pecorone³. Queste, van subito dopo? Avverti che non so se in stamperia ci sieno tutte le ballate del Pecorone. Mi pare che tu me ne mandassi solo una parte. Poi rammento certo che l'ultima volta che mi mandasti stampe corrette scrivevi sulla fascia: *Bozze e Originale*, ma originale non ce n'era. Che sia rimasto sul tuo ordinatissimo tavolino colle altre cartuccele?

Mi faresti un servizio? Tu hai o hai avuto fra le mani le Epistole del Petrarca. Mi sapresti indicare quelle ove dice più male della Corte di Roma — o per dir meglio, di Avignone? Quelle in una parola che possono servire a illustrare i suoi sonetti politici? Di poesie storiche ne vo sempre trovando, e verrà una copiosa e curiosa pubblicazione. Ma ancora non posso lavorare all'Articolo⁴.

Vogliami bene e credimi Tuo

Aless.

1. Op. cit. (cfr. nota 13 a p. 22), p. XXX: «l'amico nostro carissimo prof. Adolfo Mussafia aveva raccolto informazioni in Venezia intorno alla persona del primo editore, l'Arciprete Della Lucia»; tali «informazioni» sono nel «Jarbuch für romanische und englische Sprache und Literatur», 1862, IV, p. 166.

2. Fatevi a l'uscio, madonna dolciata, in *Cantilene* ... cit. pp. 76-77.

3. Ser Giovanni Fiorentino, autore del *Pecorone*, le cui «canzonette a ballo» occupano tutto il libro VII di *Cantilene* ... cit., pp. 176-205.

4. Cfr. nota 3 a p. 164.